ROME AND THE OTHERS (300-1000)
FOREIGNERS IN THE CITY
BETWEEN CONFLICTS AND INTEGRATION

ROMA E GLI ALTRI (300-1000)
STRANIERI NELLA CITTÀ
TRA CONFLITTI E INTEGRAZIONE

Atti del Convegno Internazionale PRIN 2022
(Roma, Università RomaTre, Aula Magna, 11-12-13 dicembre 2025)

a cura di
Lucrezia Spera, Riccardo Santangeli Valenzani, Maria Raffaella Menna



ROME AND THE OTHERS (300-1000)
FOREIGNERS IN THE CITY
BETWEEN CONFLICTS AND INTEGRATION

ROMA E GLI ALTRI (300-1000)
STRANIERI NELLA CITTÀ
TRA CONFLITTI E INTEGRAZIONE

Atti del Convegno Internazionale PRIN 2022
(Roma, Università Roma Tre, Aula Magna, 11-12-13 dicembre 2025)

a cura di
Lucrezia Spera, Riccardo Santangeli Valenzani, Maria Raffaella Menna

SAP Società Archeologica s.r.l.
Quingentole 2026

Questo volume è stato pubblicato con fondi PRIN 2022 assegnati alla ricerca *Rome and the Others (300-1300). Foreigners in the city between conflicts and integration*; finanziamento dell'Unione europea – Next Generation EU

Componenti e collaboratori delle Unità di Ricerca:

Università di Tor Vergata
Lucrezia Spera
Vincenzo Fiocchi Nicolai
Tiziana Privitera
Ivan Gargano
Cinzia Palombi
Alessandro Bonfiglio
Angelo Citati
Alessandra Giuliano
Chiara Sanna

Università di Roma Tre
Riccardo Santangeli Valenzani
Alberto D'Anna
Giulia Bordi
Antonella Ballardini
Martina Bernardi
Federico Brusadin
Sara Giorgetti
Giuliano Giovannetti
Sofia Magrini
Manuela Viscontini

Università della Tuscia
Maria Raffaella Menna
Paola Pogliani
Claudia Pelosi
Giuseppe Romagnoli
Luca Lanteri
Valery Tovazzi
Pierpaolo Nardelli
Valeria Valentini

Quest'opera è rilasciata sotto la licenza Creative Commons Attribution-NonCommercial-NoDerivatives.

© 2026 SAP Società Archeologica s.r.l. e autori
Strada Fienili 39a - Quingentole (Mantova)
www.saplibri.it | www.archeologica.it
editoria@archeologica.it

ISBN 979-12-5682-040-5
e-ISBN 979-12-5682-041-2

Composizione grafica:
Francesca Benetti, SAP Società Archeologica s.r.l.

In copertina:
Mappa di Roma (particolare), dall'opera Civitatis Orbis Terrarum *di Georg Braun (1541-1622) e Franz Hogenberg (1535-1590)*

INDICE

1 Roma multietnica: una ricerca e un convegno. Note di apertura
Lucrezia Spera, Riccardo Santangeli Valenzani, Maria Raffaella Menna

ROMA E GLI ALTRI: DEFINIZIONI, QUADRI E PROBLEMATICHE DI RICERCA SULLA LUNGA DIACRONIA DALL'ANTICHITÀ AL MEDIOEVO

7 La città degli stranieri. Mito, storia e identità alle origini di Roma
Mario Lentano

19 *Hostis*, *hospes* e altre figurazioni romane dello straniero
Fabio Stok

29 Stranieri nella Roma altomedievale: profughi corsi e sardi nella *respublica Romanorum* papale
Hendrik Dey

39 Tracce romane di tre intellettuali stranieri alla fine del XIV secolo, tra giubileo e scisma
Silvia Nocentini

ROMA. DOCUMENTARE LE DIVERSITÀ. IL DATABASE RAO/REA: DOMANDE, PROBLEMI DI METODO E RISULTATI

55 Il database RAO/REA 'Stranieri a Roma': dalla pluralità disciplinare alla formalizzazione relazionale
Manuela Viscontini

63 Dati, *query*, interoperabilità: strategie per l'estrazione, l'integrazione semantica e la ricerca
Cinzia Palombi

87 Visualizzare la diversità: l'implementazione del GIS nella mappatura della presenza straniera
Giuliano Giovannetti

95 Riflessi balcanici nella Roma tardoantica: mobilità, culti e connessioni attraverso il database 'Roma e gli altri'
Ivan Gargano

PARLANO I 'CHI'. DECLINAZIONI DELLA DIVERSITÀ A ROMA NELLA TARDA ANTICHITÀ E NELL'ALTO MEDIOEVO

105 Stranieri a Roma nelle fonti letterarie tardoantiche: *incogniti et repentini* o *felices*?
Tiziana Privitera

117 'Stranieri' ai vertici dell'amministrazione politica dell'*Urbs*: dinamiche insediative
Federico Lizzani

137 *Peregrinus in saeculo*: la figura dello straniero in Agostino d'Ippona
Angelo Citati

145 Stranieri, alterità e spazi dell'accoglienza nel *Liber pontificalis*
Chiara Sanna

157 Stranieri o padroni di casa? Ellenofoni a Roma nel riflesso delle epigrafi greche altomedievali
Francesco D'Aiuto, Mariafrancesca Sgandurra

193 I Saraceni a Roma e nel Lazio: archeologia della percezione
Martina Bernardi

CODICI E IDENTITÀ CULTURALI

213 Sul valore identitario del greco nella Roma tardoantica. L'apporto dell'epigrafia dei cristiani (II-VII secolo)
Antonio E. Felle

227 Esporre e manifestare l'alterità etnica nella Roma tardoantica: il ruolo delle immagini
Matteo Braconi

245 ‘Per i posteri dissipatori’: identità e memoria di ΙΩΑΝΝΗΣ/Giovanni VII a San Pietro
Antonella Ballardini

291 «Once we were strangers». Papi greci e strategie di comunicazione tra Roma e Bisanzio
Giulia Bordi

Maestranze allogene e produzione artistica e libraria

309 Tradizione di una traduzione: gli *Atti dei santi apostoli Pietro e Paolo* (BHG 1490) con un’appendice sul confronto fra la tradizione greca e latina di quattro *loci critici*
Sara Giorgetti, Alberto D’Anna

325 Rapporti, influenze, circolazione della cultura artistica e artigianale delle maestranze nelle pitture murali altomedievali della Rezia: il contributo degli approfondimenti analitici
Luca Villa, Patrick Cassitti, Giovanni Cavallo, Maurizio Aceto, Chiara D’Erme

345 La questione della presenza di maestranze ‘straniere’ nel cantiere musivo di Santa Maria Maggiore
Maria Raffaella Menna

357 Tra Oriente e Occidente. Cantieri musivi a Roma dal VII al IX secolo
Federico Brusadin

371 Marmo italico, scalpelli bizantini: per l’individuazione di maestranze allogene a Roma tra VI e IX secolo
Sofia Magrini

389 Dipingere su muro nell’alto medioevo a Roma fra tradizione locale e apporti stranieri
Paola Pogliani, Valery Tovazzi, Claudia Pelosi

407 I dipinti murali di San Saba: materiali e tecniche
Valeria Valentini, Claudia Pelosi, Luca Lanteri, Giuseppe Romagnoli

Gli stranieri entro lo spazio urbano

429 I luoghi dell’accoglienza
Riccardo Santangeli Valenzani

439 Stranieri nei cimiteri collettivi e nei santuari di Roma. Testimonianze epigrafiche
Donatella Nuzzo

453 Stranieri a Roma e culti importati: il caso di santa Tecla
Alessandro Vella

465 Stranieri nei santuari apostolici di S. Pietro e S. Paolo: fonti e archeologia (con note sul tema della sepoltura di *peregrini* e *advenae*)
Lucrezia Spera

489 Ricerche nell’area della *schola Saxonum*
Marzia Di Mento, Rory Naismith, Valentina Pica, Filippo Salamone, Francesca Tinti

507 I porti fluviali urbani come interfaccia culturale
Giuliano Giovannetti

Forme della mobilità

517 Affrontare il viaggio verso Roma nell’alto medioevo: rischi, difficoltà e preparativi nella mobilità devozionale d’Oltralpe
Francesca Tinti

PROGRAMMA DEL CONVEGNO INTERNAZIONALE

Rome and the Others (300-1000)

Foreigners in the City Between Conflicts and Integration

Roma e gli Altri (300-1000)

Stranieri nella città tra conflitti e integrazione

Roma, Università degli Studi Roma Tre, 11-13 dicembre 2025

Giovedì 11 dicembre

ore 9.00: Saluti istituzionali
Roma multietnica: una ricerca e un convegno. Note di apertura (Lucrezia Spera, Riccardo Santangeli Valenzani, Maria Raffaella Menna)

Rome & the Others / Roma e gli Altri: definizioni, quadri e problematiche di ricerca sulla lunga diacronia dall'antichità al medioevo
Modera: Federico De Romanis

ore 9.30: Mario Lentano, *Stranieri. Percezione e immagine dell'altro nella cultura romana.*
ore 10.00: Fabio Stok, Hostis, hospes *e altre figurazioni romane dello straniero.*
ore 10.30: Fabrizio Oppedisano, «*L'unica città, nel mondo intero, in cui soltanto i barbari e i servi sono in terra straniera». Il cosmopolitismo di Roma nel V sec. d.C.*
ore 11.00: Coffee break
ore 11.30: Maria Andaloro: *Bisanzio a Roma. E noi.*
ore 12.00: Hendrik Dey, *Stranieri nella Roma altomedievale: profughi corsi e sardi nella* respublica Romanorum *papale.*
ore 12.30: Silvia Nocentini, *Tre intellettuali stranieri nella Roma del XIV secolo: circolazione di idee, testi e persone tra giubileo e scisma.*
ore 13.00: Pausa pranzo

Roma. Documentare le diversità
Modera: Caroline Goodson

ore 13.45: *Il database RAO/REA: domande, problemi di metodo e risultati.*
- Manuela Viscontini, *Dalla complessità alla struttura: genesi e logica del modello relazionale RAO/REA.*
- Cinzia Palombi, *Dati,* query*, interoperabilità: strategie per l'estrazione, l'integrazione semantica e la ricerca.*
- Giuliano Giovannetti, *Visualizzare la diversità: l'implementazione del GIS nella mappatura della presenza straniera.*

ore 14.30: Ivan Gargano, *Sulle potenzialità del database RAO/REA: alcuni casi di studio.*

Parlano i 'chi'. Declinazioni della diversità a Roma nella tarda antichità e nell'alto medioevo

ore 15.00: Tiziana Privitera, *Stranieri a Roma nelle fonti letterarie tardo antiche:* incogniti et repentini *o* felices*?*
ore 15.30: Federico Lizzani, *'Stranieri' ai vertici dell'amministrazione politica dell'*Urbs*: dinamiche insediative.*
ore 16.00: Angelo Citati, *La figura dello straniero in Agostino.*
ore 16.30: Chiara Sanna, *Stranieri e strutture per stranieri e marginali nel* Liber pontificalis.
ore 17.00: Coffee break
ore 17.30: Francesco D'Aiuto, Mariafrancesca Sgandurra, *Stranieri o padroni di casa? Ellenofoni a Roma nel riflesso delle epigrafi greche altomedievali.*
ore 18.00: Martina Bernardi, *I Saraceni a Roma e nel Lazio: tracce tra le fonti.*

ore 19.00: RAO di sera
Oltre Roma: stranieri nell'altra Roma
Enrico Zanini, *Essere stranieri a Costantinopoli.*

Venerdì 12 dicembre

Codici e identità culturali
Modera: Vera von Falkenhausen

ore 9.00: Antonio E. Felle, *Sul valore identitario della lingua greca nella Roma tardoantica. L'apporto dell'epigrafia dei cristiani (II-VII secolo).*
ore 9.30: Matteo Braconi, *Esporre e manifestare l'alterità etnica nella Roma tardoantica: il ruolo delle immagini.*
ore 10.00: Antonella Ballardini, «*Per i posteri dissipatori»: identità e memoria di Ιωάννης/Giovanni VII a San Pietro.*

ore 10.30: Giulia Bordi, «*Once we were strangers*». *Papi greci e strategie di comunicazione tra Roma e Bisanzio.*
ore 11.00: Coffee break

Maestranze allogene e produzione artistica e libraria

ore 11.30: Sara Giorgetti, *Tradizione di una traduzione.*
ore 12.00: Serena Ammirati, Graeca *nei documenti romani.*
ore 12.30: Luca Villa, Patrick Cassitti, Giovanni Cavallo, Maurizio Aceto, Chiara D'Erme, «...feci venire magistros de Francia...». *Rapporti, influenze, circolazione della cultura artistica e artigianale delle maestranze nelle pitture murali altomedievali della Rezia: il contributo degli approfondimenti analitici.*
ore 13.00: Pausa pranzo

Modera: Maria Luigia Fobelli

ore 14.00: Maria Raffaella Menna, *La questione delle maestranze 'straniere' nel cantiere musivo di Santa Maria Maggiore.*
ore 14.30: Federico Brusadin, *Tra Oriente e Occidente. Cantieri musivi a Roma tra VII e IX secolo.*
ore 15.00: Sofia Magrini, *Marmo italico, scalpelli bizantini: per l'individuazione di maestranze allogene a Roma tra VI e VIII secolo.*
ore 15.30: Paola Pogliani, Valery Tovazzi, Claudia Pelosi, *Dipingere su muro nell'altomedioevo a Roma fra tradizione locale e apporti stranieri.*
ore 16.30: Claudia Pelosi, Valeria Valentini, Luca Lanteri, Giuseppe Romagnoli, *I dipinti murali di San Saba: materiali e tecniche.*

ore 19.00: RAO di sera a San Saba
Dialoghi tra passato e presente: spunti sugli stranieri a Roma oggi. Integrazioni e conflitti

Dialogano Antonio Ricci (Centro Studi e Ricerche IDOS, ricercatore senior presso la redazione del Dossier Statistico Immigrazione) e Michele Colucci (CNR ISMed di Storia delle migrazioni).
Ejaz Ahmad, *La voce degli 'altri'*. Una testimonianza.

Cena sociale per i relatori

Sabato 13 dicembre

Gli stranieri entro lo spazio urbano
Modera: Vincenzo Fiocchi Nicolai

ore 9.00: Riccardo Santangeli Valenzani, *I luoghi dell'accoglienza.*
ore 9.30: Donatella Nuzzo, *Stranieri nei cimiteri collettivi e nei santuari: testimonianze epigrafiche.*
ore 10.00: Lucrezia Spera, *Stranieri nei santuari apostolici di San Pietro e San Paolo: fonti e archeologia.*
ore 10.30: Marzia Di Mento, Rory Naismith, Valentina Pica, Filippo Salamone, Francesca Tinti, *Ricerche nell'area della* schola Saxonum.
ore 11.00: Giuliano Giovannetti, *I porti fluviali urbani come interfaccia culturale.*
ore 11.30: Coffee break

Forme della mobilità

ore 12.00: Francesca Tinti, *Affrontare il viaggio verso Roma nell'alto medioevo: rischi, difficoltà e preparativi nella mobilità devozionale d'Oltralpe.*
ore 12.30: Tiziana Lazzari, *La mobilità femminile.*
ore 13.00: Philipp Winterhager, *L'apporto della ricerca RAO alla conoscenza degli stranieri a Roma - The contribution of RAO research to the knowledge of foreigners in Rome.*

Stranieri o padroni di casa? Ellenofoni a Roma nel riflesso delle epigrafi greche altomedievali

Francesco D'Aiuto, Mariafrancesca Sgandurra

In questo contributo intendiamo proporre qualche riflessione sulle manifestazioni nella Roma medievale di una componente culturale, quella ellenofona, che sotto molti punti di vista si fa fatica a considerare straniera nell'Urbe; e per svolgere queste nostre considerazioni sfrutteremo alcune fra le tante interessanti testimonianze che sono offerte dalle epigrafi greche medievali, che, se si fa lo sforzo di cercarle e metterle insieme, sono a Roma molto più numerose di quanto si penserebbe[1].

L'idea di censire e studiare le iscrizioni "bizantine" dell'Urbe e più in generale del Lazio ci ha guidato, peraltro, nell'elaborazione di un progetto di ricerca poi finanziato dal MUR, il PRIN 2022 «EByRome. Epigraphy of "Byzantine" Rome: medieval Greek inscriptions from/in Rome and Latium (6th-15th cent. AD)». Il progetto, che vede la collaborazione delle Università di Roma Tor Vergata e Roma Sapienza[2], è finalizzato alla creazione di un database delle epigrafi greche medievali di Roma[3], nell'ampio arco cronologico che si estende dal secolo VI, in particolare dopo la riconquista giustinianea, e fino alla fine del XV secolo[4]. Quanto al termine inferiore, infatti, abbiamo inteso includere nel progetto tutto intero il Quattrocento, un'età ambivalente nella quale da un lato si vedono apparire nell'Urbe testimonianze epigrafiche legate a oriundi orientali ellenofoni, dall'altra si verificano le prime riprese umanistiche dell'uso del greco da parte di Occidentali, nell'epigrafia sepolcrale di eruditi o di personaggi pubblici legati a cerchie dotte[5].

1. Il primo dato rilevante, ai nostri occhi, è proprio la *quantità*, ovvero la massa di testimonianze epigrafiche greche attestate nella città di Roma nel Medioevo: un numero di iscrizioni che è molto più elevato di quello che una superficiale osservazione indurrebbe a credere o che precedenti messe a punto hanno posto in evidenza. Si può ricordare, in particolare, che nel suo *Recueil* delle iscrizioni greche medievali d'Italia, pubblicato nel 1996, André Guillou registrò per Roma e il Lazio soltanto nove epigrafi bizantine da lui ritenute eseguite *in loco* – sei a Roma, due a Grottaferrata e una a Terracina[6] –, oltre a dodici iscrizioni su oggetti mobili da ritenersi importati a Roma dall'Oriente[7]. Le iscrizioni censite da Guillou per il Lazio sono, dunque, in tutto ventuno, e non tutte realizzate sul posto, ma in diversi casi giunte nella nostra regione in età moderna.

In realtà, il numero effettivo è di gran lunga superiore, giacché il taglio dato implicitamente dallo studioso francese alla sua raccolta fu selettivo, sulla base, per quel che possiamo capirne, di un interesse "storico" delle epigrafi. Guillou, inoltre, ha in apparenza voluto omettere le iscrizioni dipinte e musive, sebbene non tutte siano mere didascalie di immagini – didascalie che, peraltro, sono incluse nel *Recueil* quando su oggetti d'altra natura –, come pure ha tralasciato i graffiti, o le epigrafi su legno, terracotta, tessuti, e così via. Numerose sono, in ogni caso, anche le iscrizioni che, pur appartenendo alle categorie apparentemente

[1] Questo contributo è un prodotto scientifico del PRIN 2022 «EByRome. Epigraphy of "Byzantine" Rome: medieval Greek inscriptions from/in Rome and Latium (6th-15th cent. AD)» (Ministero dell'Università e della Ricerca-MUR, prot. 202273E9F4, *principal investigator* Francesco D'Aiuto). Del presente articolo, congiuntamente pensato e discusso dai due autori in ogni sua parte, la stesura scritta si deve in particolare a Mariafrancesca Sgandurra per i §§ 7-8, a Francesco D'Aiuto per il resto.

[2] Presso l'Università di Roma Tor Vergata: Francesco D'Aiuto (*principal investigator* del progetto, e coordinatore della locale unità di ricerca), con Valter Angelelli, Alessandra Giuliano, Francesca Potenza (poi presso l'unità di ricerca della Sapienza), Mariafrancesca Sgandurra. Presso la Sapienza Università di Roma: Andrea Luzzi (coordinatore dell'unità di ricerca), con Lorenzo Bianchi (CNR, Roma), Giorgio Crimi (CNR, Roma), Paolo De Rossi, Francesca Potenza. Per una sintetica presentazione del progetto e della cornice in cui si inserisce cfr. D'Aiuto 2025, pp. 185-191.

[3] *EByRome. Epigraphy of «Byzantine» Rome: medieval Greek inscriptions from/in Rome and Latium (6th-15th cent. AD)*, editor: F. D'Aiuto, Rome: Università di Roma Tor Vergata-Sapienza Università di Roma, 2024-... [pubblicazione *online*: 2026-...], <https://ebyrome.it/it/inscriptions/>.

[4] Studi sinora pubblicati a stampa all'interno del progetto sono i seguenti: D'Aiuto, Potenza 2024; Sgandurra 2025; Potenza 2025; De Rossi, Giuliano 2025.

[5] Per tali due diversi aspetti si veda l'esemplificazione proposta rispettivamente negli articoli, menzionati nella nota precedente, di Potenza 2025, e di De Rossi, Giuliano 2025.

[6] Guillou 1996, pp. 119-132 (nrr. 111-119).

[7] Guillou 1996, pp. 22-24 (nr. 19), 30-31 (nr. 25), 45-65 (nrr. 47-56).

prese in considerazione dallo studioso, devono essergli semplicemente sfuggite[8].

Se, in effetti, si riconsidera il quadro dell'epigrafia greca medievale del Lazio nel suo insieme, senza limitazioni contenutistiche o legate ai supporti, si giunge a un considerevole nucleo di oltre duecento iscrizioni: grosso modo dieci volte, quindi, il numero di quelle repertoriate da Guillou, stando alla stima ancora provvisoria che ci sentiamo di fare sulla base del censimento effettuato per il progetto di ricerca che si è menzionato. Tale numero non è certo esiguo, e lo è ancor meno se si considerano le ingenti distruzioni di testimonianze epigrafiche comportate dal continuo aggiornamento alle nuove tendenze artistiche dell'aspetto di chiese, santuari, edifici pubblici e privati: un incessante processo di ammodernamento e abbellimento che una città come Roma, in particolare, ha costantemente conosciuto nel corso dei secoli e che ne ha fatto la città di cupole e travertino che tutti conosciamo.

Roma ha, di fatto, masticato e digerito il suo passato. Le vecchie pietre sono state tagliate, riusate nelle murature o reimpiegate nei pavimenti – cosmateschi e non –, oppure semplicemente cotte nelle calcare per farne calce. Per quanto attiene alle epigrafi, come è noto, in molti casi ne resta traccia soltanto grazie a trascrizioni contenute nelle sillogi manoscritte, che ci tramandano infatti diverse iscrizioni greche medievali del tutto perdute, e talvolta mai studiate finora da nessuno, o comunque non ancora in modo soddisfacente. Se ne offrirà un esempio particolarmente significativo nella parte finale di questo articolo, con un'importante epigrafe dal Celio, andata perduta[9].

Si ha l'impressione, in effetti, che del patrimonio originario dell'epigrafia greca medievale di Roma e, in misura minore, del resto del Lazio debba essere andato distrutto nel corso dei secoli, in proporzione, molto più di quel che si è materialmente conservato o che si è tramandato all'occasione in trascrizioni manoscritte o nella memoria delle fonti storiche. Si tratta di un'estrapolazione congetturale di tipo quantitativo che, benché proposta in via del tutto ipotetica, da un lato si fonda sulla non piccola quantità di quel che resta, dall'altro riceve alimento da quanto apprendiamo dalle fonti cronistiche, letterarie e documentarie circa le presenze ellenofone nella Città dei Papi e nel suo territorio latamente inteso, soprattutto nel corso dell'alto medioevo e fin verso il Mille[10].

2. Accanto alla quantità, un ulteriore aspetto che ci pare da considerare con altrettanta attenzione è poi la *qualità tecnica*, spesso molto notevole, di queste iscrizioni greche medievali, in una città quale Roma, che nell'ottica bizantina non sembrerebbe possibile considerare, almeno in astratto, luogo primario di irradiazione di cultura ellenofona, ma che guardando da Oriente si dovrà piuttosto etichettare – è un paradosso – come periferia culturale dell'Impero. E tuttavia Roma, lo sappiamo, è da sempre e per mille motivi quel grandioso *theatrum mundi* in cui tutto accade, la Città Eterna in cui la storia sembra trovare il cardine su cui girare, e che da millenni coltiva la pretesa e gode il privilegio d'essere centro dell'ecumene intera. E allora anche la grande qualità dei suoi prodotti epigrafici greci nel medioevo non può stupire.

Parlando di qualità ci riferiamo in primo luogo alla tecnica d'esecuzione. Fra i tanti *tituli* eseguiti sul posto, infatti, abbiamo in molti casi iscrizioni impaginate con cura, graficamente raffinate, *à la page* per quanto riguarda la scrittura epigrafica impiegata e gli elementi d'ornato, con scelte e soluzioni che esteticamente rivaleggiano con la migliore epigrafia costantinopolitana coeva. Alludiamo soprattutto – ed è quasi ovvio, trattandosi in gran parte di committenze papali e dunque del livello più alto – alla selva di iscrizioni dipinte e in qualche caso scolpite di S. Maria Antiqua, che mostrano per la gran parte una qualità esecutiva elevatissima, indubbiamente legata alla presenza di abili maestranze artistiche provenienti dall'Oriente e anzi con ogni probabilità dalla stessa capitale bizantina[11] (figg. 1-2).

Ma analoga qualità si riscontra in committenze legate a singole personalità di ecclesiastici o laici, come ad esempio nel caso dell'iscrizione funebre di Teopempto (sec. IX-X) in S. Giorgio al Velabro[12]: questa è scolpita con ricercato contrasto chiaroscurale dei tratti, giacché il lapicida chiaramente vi volle rie-

[8] Un primo aggiornamento e nuovo studio, con indicazioni però relative soltanto all'epigrafia su pietra, è nella rassegna di D'Aiuto 2015; ma per i diversi tipi di supporto, in relazione a un àmbito cronologico più ristretto, si veda anche D'Aiuto 2020.

[9] Cfr. *infra*, §§ 7-8. – Di un altro significativo esempio, relativo alla perduta epigrafe del 589 per la chiesa dedicata dagli Alessandrini a S. Mena lungo la via Ostiense, ci siamo occupati in altra sede, cfr. D'Aiuto, Potenza 2025.

[10] Rinviamo in primo luogo all'ottima sintesi di Falkenhausen 2015 (con bibliografia); cfr. anche Ekonomou 2007; Falkenhausen 2020.

[11] Accanto alle vecchie illustrazioni dell'album allestito da Vincenzo Federici (de Grüneisen, Federici 2011) o alle tavole fotografiche di Nordhagen 1962 e di Romanelli, Nordhagen 1964, basti sfogliare le immagini di due più recenti pubblicazioni: *Santa Maria Antiqua tra Roma e Bisanzio* 2016; *Le immagini a Roma* 2025, I, pp. 91-189, 200, 231-301 e *passim*. Qualche sparsa osservazione su iscrizioni di S. Maria Antiqua, non sempre condivisibile, in Agostinelli 2009.

[12] Cfr. Rhoby 2009-2018, III/1, pp. 447-450 (nr. IT16), e III/2, p. 949 (Abb. lxv), con la precedente bibliografia; e soprattutto la nuova ricostruzione ed edizione commentata dell'epigrafe ad opera di D'Aiuto 2015, pp. 588-606 e tavv. x-xii (figg. 17-19).



Fig. 1. Roma, S. Maria Antiqua, affresco sul pilastro sud-ovest (sec. VII): Solomone, madre dei Maccabei (dettaglio; foto F. D'Aiuto).



Fig. 2. Roma, S. Maria Antiqua, cappella dei Santi Medici (ann. 705-707): s. Pantaleone martire (dettaglio; foto F. D'Aiuto).

cheggiare in certa misura nei suoi effetti visivi il solco a sezione triangolare della tecnica antica – anziché eseguire un'incisione lineare di scarsa profondità oppure il solco a cordoncino più tipici dell'età tardoantica e medievale –, fornendo al contempo uno dei migliori e più coerenti esempi di scrittura epigrafica bizantina per il periodo fra l'VIII e il X secolo[13]; e anche l'impaginazione è curatissima, con ciascun dodecasillabo del componimento poetico disposto su due righe, la seconda indentata per non disturbare visivamente la sequenza verticale delle lettere incipitarie di ciascun verso che formano l'acrostico, lievemente ingrandite[14]. Il defunto Teopempto, peraltro, fu probabilmente un laico altolocato, che avrà avuto un qualche legame non più precisamente definibile con la diaconia di S. Giorgio al Velabro[15] (fig. 3).

[13] Non si può, dunque, concordare sotto questo profilo con quanto affermato da Guglielmo Cavallo, che ha giudicato in particolare le iscrizioni bizantine velabrensi di «esecuzione assai rozza», ravvisando addirittura in esse un sintomo di «deculturazione» della componente ellenofona dell'Urbe, e asserendo più in generale che la produzione epigrafica greca della Roma altomedievale mostrerebbe «sicura affinità grafico-stilistica con prodotti d'ambito bizantino-provinciale» (Cavallo 1988, pp. 491-492 e tavv. xxi-xxiv). Rileviamo *en passant* che la stessa osservazione circa il solco a sezione triangolare vale anche per le altre quattro iscrizioni bizantine velabrensi – sebbene appaiano in buona parte molto più consunte per l'esposizione prolungata al calpestio nella pavimentazione della chiesa –, le quali sembrano riferibili allo stesso ambiente culturale e forse familiare: ci riferiamo alle due epigrafi metriche e acrostiche di Giovanni arcipresbitero (Guillou 1996, pp. 124-128 nrr. 115-116, Pl. 113-115; Rhoby 2009-2018, III/1, pp. 451-458 [nr. IT17-IT18] e III/2, pp. 949 [Abb. lxvi], 1018 [Abb. 70]; D'Aiuto 2015, pp. 565, 601-602; D'Aiuto 2020, pp. 61-63 e fig. 2) e ai suoi due monogrammi, uno latino e uno greco (D'Aiuto 2015, pp. 610-611 e tav. xiv, figg. 21-22; D'Aiuto 2020, p. 63 e fig. 3).

[14] Si tratta dello stesso tipo di impaginazione adottata al f. 1r del celebre codice *Vat. gr. 1666* (an. 800: *Diktyon* 68297) per l'epigramma (*DBBE* Occurrence 21047) in dodecasillabi bizantini aprosodici (non ancora del tutto standardizzati per la parossitonesi e per la posizione della cesura e degli accenti che la precedono), con acrostico (ove le lettere iniziali dei versi sono come nel nostro caso lievemente ingrandite e poste in *ekthesis*, e inoltre scritte in rosso) Γρηγορίου βίβλος Ζαχαρίου πατριάρχου, inc. Γάνυται πᾶς ὁ ἐντυγχάνων τῇ βίβλῳ... Il componimento è ivi premesso alla traduzione greca dei *Dialogi* di s. Gregorio Magno papa (590-604) dovuta a papa Zaccaria (741-752): per il testo critico dell'epigramma cfr. Mercati 1919; cfr. anche Hutter 2022, t. 1, pp. 4-8 (nr. 2): 7, e t. 3, Farbabb. 1, Abb. 4-10; Valerio 2022, pp. 19-23, 58. Ricorderemo che tale epigramma acrostico della metà dell'VIII secolo si deve ritenere certamente romano e d'ambiente legato alla corte pontificia: secondo una ragionevole ipotesi di Silvio Giuseppe Mercati, infatti, sarà stato opera del Giovanni monaco un cui carme acrostico d'analoga tecnica e fattura (*DBBE* Occurrence 20874, acrostico Ἰωάννου μοναχοῦ, inc. Ἰδὼν δὲ τὸν ζῆλον τοῦ ἱεροῦ τούτου...) segue, nell'*Ambr*. D 69 sup. (= *gr*. 246, sec. XIV, *Diktyon* 42555), l'epigramma sopra citato (cfr. Mercati 1919, pp. 70-71 [nella rist., p. 169]); e questo Giovanni, fra l'altro, deve aver funto da scriba al servizio di papa Zaccaria, come ci dice egli stesso ricordando la committenza di copia della versione greca dei *Dialogi* gregoriani affidatagli dal pontefice (ma Giovanni sarebbe addirittura il vero autore della traduzione dell'opera secondo un'ipotesi di Lauxtermann 2003-2019, I, p. 355). Segnaliamo inoltre che un'origine romana è stata ripetutamente postulata per il manoscritto latore *Vat. gr. 1666* – che è da credersi in ogni caso certamente italogreco –, cfr. Batiffol 1888, pp. 300-308; cfr. anche ad es. Cavallo 1967, I, p. 107, e II, tav. 98; Cavallo 1977, pp. 107, 111-112; Osborne 1990; Agati 1994, pp. 148-149, 151-152; Perria 2000; Orsini 2005, pp. 151, 152, 208, 209, 211 e *passim*; D'Agostino 2013, pp. 42, 45, 56.

[15] D'Aiuto 2015, pp. 601-606; cfr. anche Falkenhausen 2015, p. 59. Per il laicato ellenofono nella Roma altomedievale cfr. anche Ekonomou 2007, pp. 211-212.



Fig. 3. Roma, S. Giorgio al Velabro: iscrizione funebre di Teopempto (sec. IX-X; foto F. D'Aiuto).

Occasionalmente, poi, un'iscrizione su pietra può essere scolpita anche a Roma secondo raffinate e speciali modalità esecutive che erano soprattutto in uso nell'Oriente ellenofono. Ci riferiamo, in particolare, a quella particolare tipologia di iscrizioni lapidee nelle quali il testo iscritto emerge da uno sfondo ribassato. L'epigrafia su pietra con lettere a rilievo, in effetti, era stata già praticata, pur se rarissimamente, in età imperiale romana e fino al Tardo Antico[16], ma in séguito, mentre rimase una rarità che affiorava solo in modo molto sporadico nella pratica epigrafica in lingua latina dell'Occidente medievale[17], fu invece d'uso normale e anzi frequente in iscrizioni greche d'apparato dell'Oriente bizantino: basti evocare qualche esempio costantinopolitano di alto livello tecnico come i frammenti superstiti dell'iscrizione della chiesa di S. Polieucto (sec. VI), committenza di Giuliana Anicia[18], o ancora l'iscrizione sulla trabeazione

[16] Cfr. ad es. Guarducci 1967-1978, I, pp. 460-461; Di Stefano Manzella 1987, p. 141 (nr. 13.2.4).

[17] Cfr. Kloos 1980, p. 54; Favreau 1997, p. 51, con un esempio d'area francese del XIII secolo. Per un caso altomedievale, attribuito all'VIII secolo, dalla chiesa milanese di S. Maria d'Aurona, cfr. Ballardini 2016a, p. 230; Cassanelli 2017, pp. 121-122 e fig. 14.

[18] Connor 1999; cfr. anche, da ultimo, Sitz 2024, pp. 311-312 e pl. xlvi fig. 96.



Figg. 4-7. Roma, S. Maria Antiqua: piattaforma dell'ambone di papa Giovanni VII (705-707), dettagli dell'iscrizione greco-latina (foto F. D'Aiuto).

della chiesa dei Ss. Sergio e Bacco che menziona gli imperatori Giustiniano e Teodora[19], oppure l'epigrafe (an. 741 ca.?) della torre 37 della cinta delle mura teodosiane[20]. Si tratta, in effetti, di un «procédé qui demande une mise en œuvre plus longue, plus technique et donc plus onéreuse»[21], una lavorazione complessa e impegnativa che doveva essere appannaggio di scalpellini specializzati. Nell'Italia bizantina e post-bizantina, infatti, le iscrizioni greche medievali eseguite a rilievo sono relativamente poche, e di conseguenza vengono generalmente attribuite a lapicidi provenienti dall'Oriente ellenofono o direttamente da Costantinopoli[22]. Ebbene, l'esempio di impiego di tale tecnica in un'iscrizione greca medievale di Roma al quale vogliamo riferirci è quello dell'elegante iscrizione greca e latina sulle due fronti opposte della pedana ottagona dell'ambone commissionato da papa Giovanni VII (705-707) per S. Maria Antiqua[23] (figg. 4-7).

L'impatto visivo di questa doppia iscrizione, con la sua grafia raffinatamente studiata, doveva essere esaltato da un effetto cromatico che non siamo più in grado di apprezzare visivamente, ma possiamo immaginare. Tracce di colore rosso, infatti, sono state individuate nelle cavità intorno alle lettere nella parte latina, mentre di colore nero, invece, se ne trovano in quel che resta della coppia di iscrizioni analoga – e anzi, per gli aspetti grafici e tecnici, gemella rispetto a quella di S. Maria Antiqua – che Giovanni VII fece porre nell'oratorio da lui costruito nella basilica di S. Pietro in Vaticano[24]: di quest'ultimo *ensemble* epigrafico bilingue, che pare essere della stessa mano di lapicida di quella della chiesa nel Foro Romano[25], si conserva la sola malconcia parte latina, giacché un frammento di quella greca ritrovato all'inizio del Seicento andò perduto nelle distruzioni e rifacimenti operati in vista della costruzione del nuovo S. Pietro, ed è documentato unicamente dai disegni del chierico benefi-

[19] Mercati 1925; Bardill 2017; Sitz 2024, p. 312 e pl. xlvi fig. 97.

[20] Rhoby 2009-2018, III/1, pp. 681-683 (nr. TR85); III/2, p. 969 Abb. cx-cxi; per una proposta di datazione all'inizio del X secolo si veda il recente contributo di Loaëc 2022-2023.

[21] Così Loaëc 2022-2023, § 1.

[22] Cfr. Jacob 2007, pp. 164-165. Oltre all'iscrizione pugliese della metà dell'XI secolo edita per la prima volta *ibid.* (poi ripresa in Rhoby 2009-2018, III/1, pp. 426-428 [nr. IT8]; III/2, pp. 1013-1014 [Abb. 60-61]), e all'esempio romano dell'VIII secolo in S. Maria Antiqua di cui parleremo fra breve, André Jacob ricordava per l'Italia bizantina due iscrizioni (sec. X-XI) conservate a Cagliari (per una delle due, in diversi frammenti, cfr. Guillou 1996, pp. 237, 238-239 [nrr. 217, 220-222] pl. 201-204, e inoltre Jacob 2003, pp. 166-167, e Rhoby 2009-2018, III/1, pp. 460-462 [nr. IT20]; III/2, pp. 1017, 1019 [Abb. 68-69, 71-72]; per l'altra cfr. Guillou 1996, p. 238 [nr. 229] e pl. 211 e Rhoby 2009-2018, III/1, pp. 463-464 [nr. IT21]) e infine, per la Sicilia normanna, la dedica metrica di Giorgio di Antiochia nella chiesa della Martorana, a Palermo (Rhoby 2009-2018, III/1, pp. 492-494 [nr. IT30]; III/2, p. 951 [Abb. lxix], con la precedente bibliografia). A tale *dossier* relativamente modesto – superando il limite cronologico inferiore dell'età normanna per l'uso di questa tecnica nell'Italia bizantina e post-bizantina, che si usava legare all'iscrizione della Martorana (così Jacob 2007, p. 165, ripetuto da Rhoby 2009-2018, III/1, p. 492 nota 617) – si può però aggiungere almeno un'ulteriore e più tarda iscrizione greca salentina, riferibile al XIV secolo, che si conserva a Galatina (Lecce), ancora in opera sulla porta laterale che si apre sul muro occidentale della chiesa di S. Caterina, cfr. ad es. Safran 2009, p. 254 e fig. 3; Safran 2014, pp. 51, 275 nr. 47A.

[23] Guillou 1996, pp. 123-124 (nr. 114), con la bibliografia precedente; Jacob 2007, pp. 164-165 nota 11; D'Aiuto 2015, pp. 564-565 (nr. 2); Ballardini 2016a; Tosti 2022a; Osborne 2020, pp. 37-38.

[24] Ballardini 2016b, con la precedente bibliografia; cfr. anche D'Aiuto 2015, pp. 608-609 (nr. 4); Tosti 2022b.

[25] Così riteneva Jacob 2007, pp. 164-165 nota 11.

ciato della Basilica Vaticana e bibliotecario-archivista del relativo capitolo, oltre che primo sagrestano (dal 1601), Giacomo Grimaldi (1568-1623)[26].

Si è discusso se in queste epigrafi di Giovanni VII i pigmenti fossero semplicemente applicati a colorire le superfici concave delle alveolature da cui emergevano le lettere, o se invece l'intero fondo ribassato dell'epigrafe – non perfettamente levigato e a tratti, forse significativamente, alquanto scabro[27] – non potesse essere riempito, secondo la tecnica tipica della scultura lapidea a incrostazione, di mastice colorato fino all'altezza delle lettere[28], facendo così ancor meglio emergere a contrasto il candore dei caratteri marmorei, su una superficie piana livellata che avrebbe in tal modo quasi evocato uno smalto *champlevé*[29]. Poiché, per quanto ne sappiamo, le analisi di laboratorio effettuate sulle tracce colorate residue non hanno potuto accertare con sicurezza se i pigmenti siano riferibili all'impiego della mera «policromia pittorica» o piuttosto dell'incrostazione di mastice[30], non crediamo che si possa scartare del tutto l'ipotesi che in questi casi sia stata effettivamente impiegata quest'ultima tecnica, sebbene non sia altrimenti attestata per la Roma altomedievale allo stato attuale delle nostre conoscenze. Il fatto che per un sito come S. Maria Antiqua e per le committenze di papa Giovanni VII si siano costantemente evocate, da parte degli storici dell'arte, presenze di artisti e artigiani provenienti da Costantinopoli o comunque dall'Oriente rende lecito pensare che quello che sarebbe un *unicum* anche dal punto di vista tecnico-epigrafico trovi una sua giustificazione naturale proprio negli apporti di manodopera orientale specializzata d'alto livello.

3. Altro aspetto da considerare con attenzione è la *qualità grafica* delle iscrizioni greche medievali di Roma. Alcune valutazioni d'insieme proposte nel secolo scorso tendevano a fraintenderla e svalutarla pressoché in blocco, ponendosi nella falsa prospettiva della loro maggiore o minore aderenza ai canoni della scrittura maiuscola libraria, con l'implicita pretesa di ritrovare nelle iscrizioni echi delle grafie in uso nella produzione manoscritta coeva[31].

Senza voler negare o sottovalutare connessioni e confronti sotto il profilo delle morfologie alfabetiche o degli elementi decorativi, che ovviamente ci sono – perché libri, documenti ed epigrafi sono pur sempre riflesso di un'educazione grafica unitaria in un dato tempo e spazio –, ci pare che nella valutazione paleoepigrafica delle iscrizioni contino molto più altri dati condizionanti. Questi sono da un lato l'elemento tecnico, ovvero la categoria epigrafica (iscrizione scolpita, incisa, graffita, dipinta, eseguita mediante fusione/modellazione, e così via) e lo strumento utilizzato (scalpello, punta metallica, pennello, forma/stampo, e via dicendo), dall'altro il peso della plurisecolare tradizione epigrafica di lingua greca (e non solo, ma anche latina), con i suoi paradigmi estetici, i suoi modelli visivi di proporzione e organizzazione spaziale dei segni iscritti e i suoi criteri di impaginazione. Non a caso, evitando di forzare impropriamente le grafie epigrafiche bizantine entro le categorie individuate per la scrittura libraria dagli studi di paleografia greca, un esperto epigrafista quale Cyril Mango avvertiva con sano empirismo che la scrittura delle iscrizioni bizantine consiste sostanzialmente in una «capital script based on an oval, round, square or diamond-shaped module and (...) never inclined, except occasionally in painted inscriptions», suggerendo con ciò che le grafie librarie possano essere prese a confronto per l'epigrafia soltanto in casi sporadici, e spesso come paralleli del tutto generici in relazione alla tipologia di modulo adottato per le lettere[32].

Ciò detto, ancora una volta notiamo che l'epigrafia bizantina di Roma appare per le grafie impiegate sostanzialmente in linea con i modelli correnti in Oriente e in particolare a Costantinopoli, e che dal punto di vista stilistico e paleoepigrafico di norma non si avvertono in essa tracce di vernacolo di impronta locale o genericamente italiota, né vi si ravvisa il presunto «processo di deculturazione» o quei sintomi di provincialismo che vi si sono voluti vedere[33]. Non ci riferiamo solamente all'epigrafia del tempo di Giovanni VII (705-707) a S. Maria Antiqua, per la quale anche le voci più svalutative nei confronti degli aspetti stilistici dell'epigrafia greca medievale

[26] Ballardini 2011.

[27] Il fondo non levigato era funzionale a far attecchire l'impasto di mastice, prevenendo i distacchi, cfr. ad es. Coden 2007, p. 304.

[28] Ipotesi formulata in Ballardini 2011, ma messa in discussione in Barsanti, Beccaloni 2013, p. 268, e forse troppo presto accantonata, cfr. Ballardini 2016b, p. 231; cfr. anche Ballardini 2016a, p. 228.

[29] Sulla scultura bizantina eseguita con la tecnica a incrostazione di mastice o, come si diceva fino a qualche tempo fa, *champlevé* cfr. almeno Barsanti 2007; Pedone 2012 (con ampia bibliografia pregressa *ibid.*, p. 211 nota 14); Coden 2016; e da ultimo Pedone 2022.

[30] Barsanti, Beccaloni 2013, p. 268; Ballardini 2016a, p. 228. Suggestiva è l'osservazione di Antonella Ballardini (*ibid.*) che lettere bianche che si stagliano su fondo rosso si ritrovano, in S. Maria Antiqua, anche nell'iscrizione dedicatoria del tempo dello stesso Giovanni VII dipinta a sinistra dell'arco absidale. Le analisi chimico-fisiche andrebbero forse rivalutate sulla base degli sviluppi e dei risultati di studi recenti, cfr. ad es. van der Werf *et alii* 2018; Potenza *et alii* 2024.

[31] Mi riferisco agli studi di Cavallo 1988; Cavallo 1999, pp. 128-129.

[32] Mango 1991, I, p. 242.

[33] Cavallo 1988, pp. 490-492.



Fig. 8. Roma, S. Saba sul Piccolo Aventino: iscrizione dipinta della scena del Battesimo di Cristo (sec. VIII; tavola acquerellata conservata presso il Pontificio Istituto di Archeologia Cristiana, fondo Wilpert-Tabanelli).





Figg. 9-10. Roma, S. Saba sul Piccolo Aventino: iscrizioni dipinte di scene del Nuovo Testamento (sec. VIII; foto F. D'Aiuto).

dell'Urbe ammettono un'elevata qualità scrittoria, riconnettendola d'altronde all'eccezionalità dell'altissima committenza di un pontefice, per giunta un «papa greco», e addebitandola all'evidente ricorso a maestranze orientali[34]. Un'alta qualità grafica del tutto analoga, in effetti, oltre che già nelle precedenti iscrizioni dipinte della stessa S. Maria Antiqua riferibili al VII secolo[35], si riscontra anche, come si è già accennato, in contesti non direttamente legati alla volontà o committenza papale, come ad esempio in àmbito monastico nelle iscrizioni dipinte (sec. VIII) di S. Saba sul Piccolo Aventino[36] (figg. 8-10); o in un *titulus pictus* (sec. VIII o IX) dal cimitero di Callisto che recenti ricerche hanno svincolato da una presunta iniziativa diretta di papa Pasquale I, e hanno riconosciuto invece come pertinente a un pannello devozionale di committenza ignota[37] (fig. 11); oppure nelle già ricordate epigrafi funebri e commemorative, riferite a personaggi della gerarchia ecclesiastica e forse del laicato (sec. IX-X), conservate in S. Giorgio al Velabro[38] (figg. 3, 12-14).

Con ciò non vogliamo escludere che le grafie (e ortografie) greche attestate nelle epigrafi romane dialoghino occasionalmente, almeno in certi episodi, con il contesto culturale prevalentemente latino in cui le epigrafi si collocano: è naturale che ciò avvenga, e ci si dovrebbe anzi stupire di dover constatare il contrario. È quanto infatti accade, ad esempio, ma a livello soprattutto ortografico, nell'iscrizione perduta (per la gran parte) da S. Erasmo al Celio, attribuita al VII secolo, nella quale la toponomastica locale di una lunga serie di *fundi*, di cui il monastero era dotato, propizia bizzarre trasposizioni fonetiche latineggianti[39]. Se, però, facciamo astrazione dal *côté* lingui-

[34] Cavallo 1988, p. 492: «(...) quel che sembra in ogni caso emergere nelle scritture greche di Roma è una sicura affinità grafico-stilistica con prodotti d'àmbito bizantino-provinciale. Inseriti in un solco di tradizione costantinopolitana di epoca più antica per qualità elevata, aspetti formali e impronta grafica, si rivelano solo le scritte del programma artistico e grafico di Giovanni VII, ed è per questo che qui si è voluto considerarle soltanto un episodio (...)». Una valutazione estremamente positiva, del tutto condivisibile, della qualità grafica dell'epigrafia dipinta del tempo di Giovanni VII in S. Maria Antiqua esprime Nordhagen 2017; cfr. in particolare *ibid*., pp. 164-165: «As examples of the calligrapher's art on the highest level, these inscriptions have few contenders; yet, as suggested above, their ductus, i.e. the way in which the letters are fashioned by the brushstrokes, has a dynamic pattern closely related to how such strokes render details in the Biblical scenes to which they are applied: the white "impressionistic" highlights which model faces and costumes exhibit the same quick and slashing stabs as those which draw the straight or rounded lines of the letters and the serifs which embroider them. (...) in the Greek lettering the graphic skill of these masters brings the most spectacular results».

[35] Oltre che a Nordhagen 1978, pp. 89-142 (con lxvi tavv. f.t.), rinviamo anche, per qualche esempio, alle recenti immagini a colori in *Santa Maria Antiqua tra Roma e Bisanzio* 2016, pp. 27, 156, 158-159.

[36] Si vedano le immagini pubblicate in Bordi 2008, pp. 39, 46, 52, 54, 101, 103 e *passim*.

[37] D'Aiuto 2020, pp. 67-75.

[38] Cfr. *supra*, pp. 158-159.

[39] *CIG*, IV 8853; Guillou 1996, pp. 121-123 (nr. 113) e pl. 112; D'Aiuto 2015, p. 564 nr. 1 (e tav. i fig. 1), con bibliografia, cui si aggiungano almeno Ekonomou 2007, pp. 206-207, 230-231 nota 71; De Francesco 2021, pp. 46-48 e *passim*; Spera, Santangeli Valenzani 2023, p. 243. Conosciamo l'iscrizione principalmente grazie all'apografo contenuto nel «Regesto Sublacense», dell'XI secolo (Subiaco, Archivio di S. Scolastica, arca VI, n. 1, f. 165v), oltre che da ulteriori copie erudite più tardive, ma si veda la nota seguente.

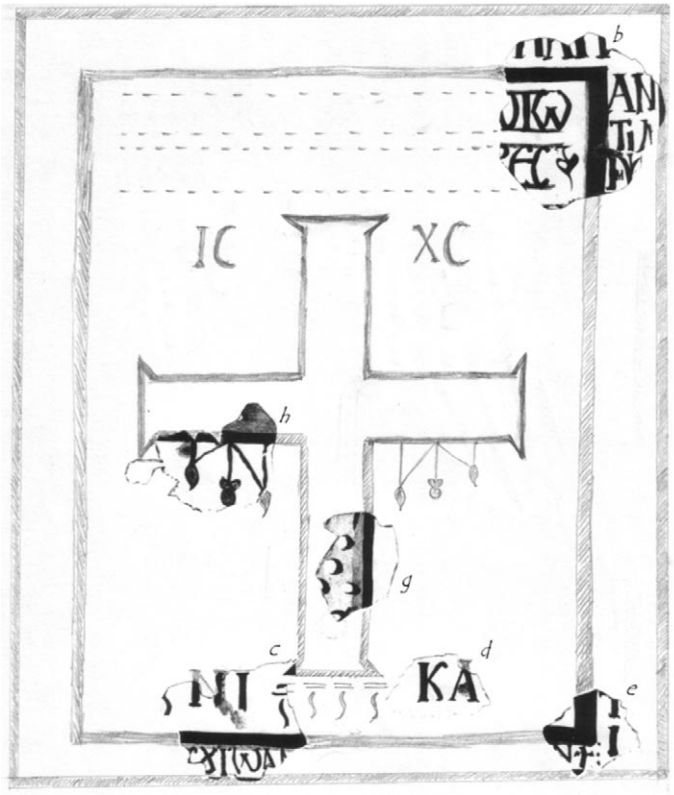


Fig. 11. Roma, Cimitero di Callisto: iscrizione greca dipinta dalla Cripta di S. Cecilia (sec. VIII o IX), ipotesi di ricostruzione formulata in D'Aiuto 2020 (elaborazione grafica F. D'Aiuto).

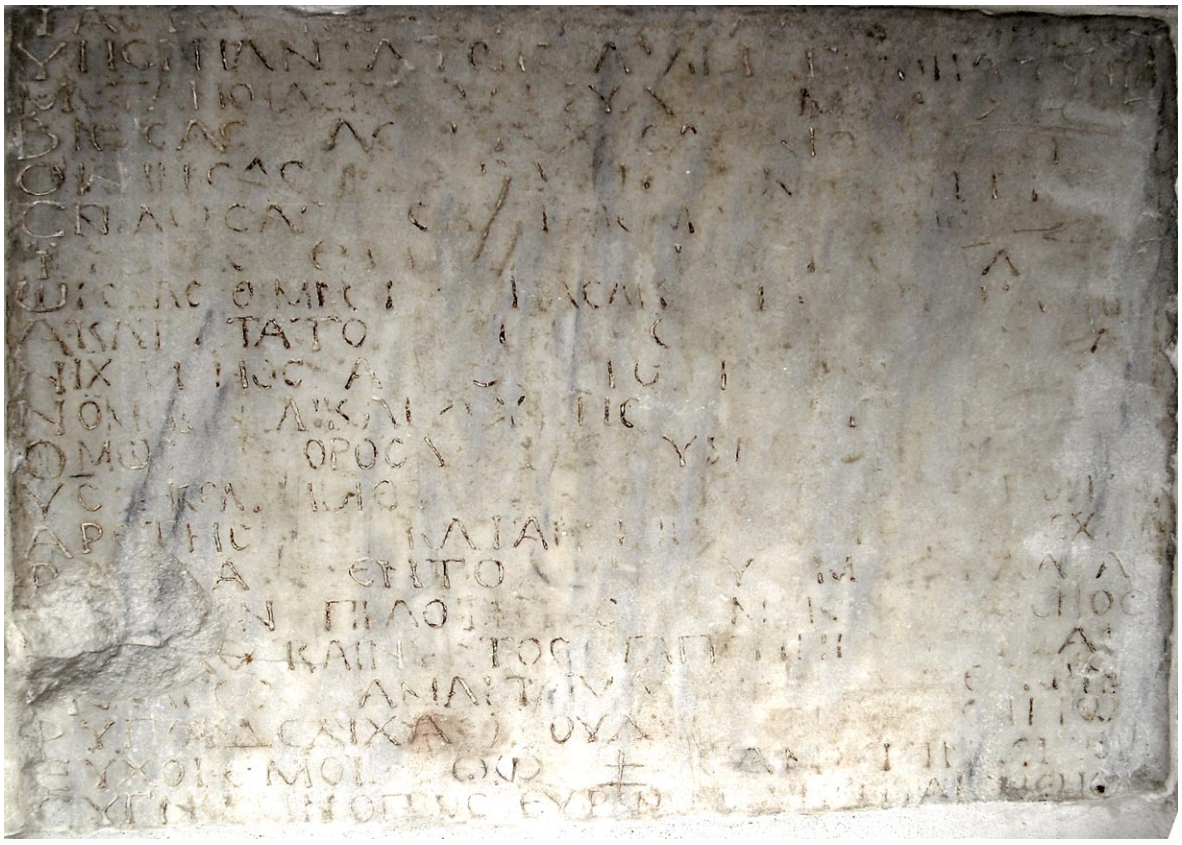


Fig. 12. Roma, S. Giorgio al Velabro: iscrizione funebre di Giovanni arcipresbitero (sec. X; foto F. D'Aiuto).





Figg. 13-14. Roma, S. Giorgio al Velabro: monogrammi greco e latino di Giovanni arcipresbitero (sec. X; foto F. D'Aiuto).

stico, e distogliamo lo sguardo anche dalla morfologia delle lettere e dall'aspetto grafico d'insieme influenzati dalla scrittura latina così come sono esibiti dall'apografo manoscritto dell'iscrizione contenuto nel "Regesto Sublacense" (sec. XI), e se guardiamo invece all'apparentemente unico frammento superstite della lastra marmorea originaria di questa sorta di *charta lapidaria*[40], l'impressione è di una scrittura epigrafica bizantina di buon livello che, pur nella sostanziale modestia di un *titulus* dal valore strumentale e d'ambito monastico, visivamente non tradisce in modo tanto smaccato un'origine provinciale (figg. 15-16).

Le lettere, di modulo variabile – ora rotondo/quadrato, ora rettangolare stretto –, sono sì di altezza alquanto irregolare, appena diversa l'una dall'altra, procurando quasi l'impressione di un leggero disallineamento delle righe, e mostrano inoltre una lieve tendenza all'oscillazione dell'asse, così che i tratti verticali dei grafemi possono ora pendere leggerissimamente verso sinistra, ora meno spesso verso destra. Sulla pietra, peraltro, alcune lettere trovano funzionalmente ospitalità sotto la traversa di altre (fig. 16 lin. 4: *iota* sotto *gamma*) e non mancano i nessi (fig. 16 lin. 3: *ny-tau*), caratteristiche in parte registrate dall'apografo dell'XI secolo, e che dunque ci fanno pensare che anche altri analoghi nessi corrispondessero a morfologie grafiche effettivamente scolpite sull'originale, pur se ormai testimoniati soltanto dalla copia manoscritta (fig. 15 linn. 3, 8 e 11: *tau-alpha* o *alpha-tau*; lin. 10: *ny-gamma* con *iota* sotto la traversa; lin. 17: *ny-kappa*) oppure inclusioni/sottoposizioni di lettere (fig. 15 lin. 12: *iota* sotto *gamma*; lin. 14: *alpha*

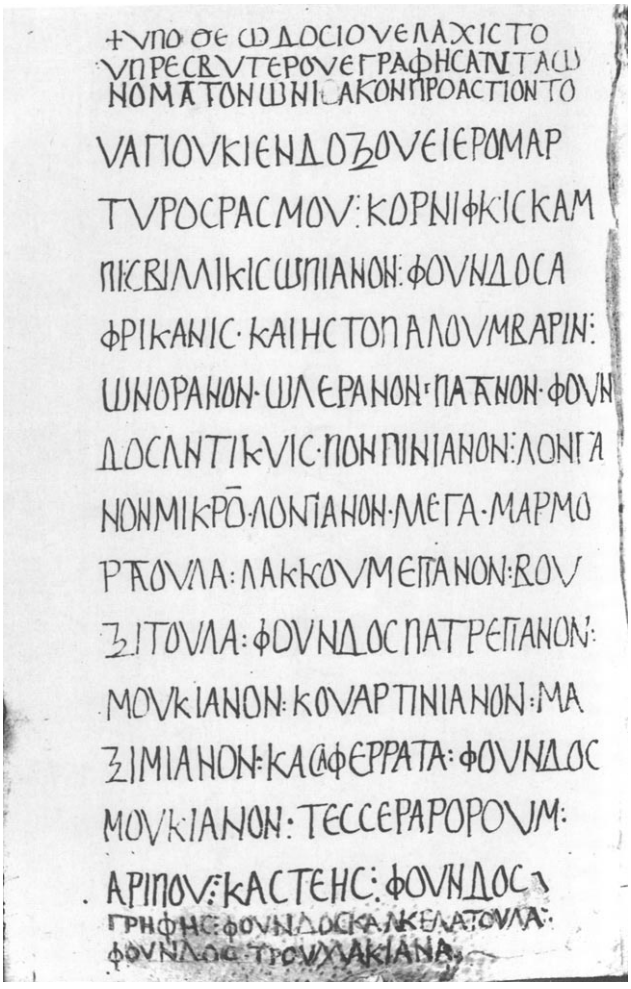


Fig. 15. Subiaco, Archivio di S. Scolastica, arca VI, n. 1 ("Regesto Sublacense": sec. XI), f. 165v: trascrizione dell'epigrafe con l'elenco dei *fundi* di S. Erasmo al Celio.

[40] Un frammento superstite della lastra marmorea, sconosciuto ad André Guillou, si conserva in Roma a Villa Taverna, cfr. Armani 1976, pp. 24-25 (nr. 23) e tav. VII (fig. 23).



Fig. 16. Roma, Villa Taverna: frammento superstite dell'epigrafe con l'elenco dei *fundi* di S. Erasmo al Celio (sec. VII; da Armani 1976).

entro *sigma* lunato). Interessanti, poi, le ricercate morfologie (fig. 16 lin. 4), ben attestate anche in Oriente, del *beta* con base piatta che eccede orizzontalmente a sinistra e a destra la larghezza dell'occhiello inferiore della lettera, e dello *xi* in forma di «sette più due» (Ϟ) le cui due anse aperte a sinistra sono ad angolo acuto quella superiore, quella inferiore invece a semicerchio seguìto dall'ultimo tratto in forma di coda orizzontale.

Dal punto di vista propriamente paleoepigrafico, invece, un'inflessione appena latineggiante è caso mai rinvenibile nelle epigrafi greche che, in S. Maria Antiqua, corredano affreschi riferiti dagli storici dell'arte ai pontificati di Zaccaria (741-752) e di Paolo I (757-767). Si pensi, per il primo dei due papi, al *titulus* greco dipinto sulla tabula ansata in cima alla Croce nella scena della Crocifissione affrescata nella Cappella di Teodoto[41]: un'iscrizione che è però ancora erede, dal punto di vista morfologico, della grande tradizione epigrafica esercitatasi nel medesimo edificio nel secolo e mezzo precedente, pur con le sue lettere alquanto irregolari e non ben cadenzate, e nonostante il tozzo *alpha* maiuscolo dal pesante tratto orizzontale di coronamento (fig. 17). Ma si considerino poi in modo particolare, per il secondo pontefice ricordato, le didascalie *pictae* che accompagnano la teoria di Padri greci e latini sul muro della parete est della navata orientale[42]. Queste ultime iscrizioni, in particolare, sono quelle che mostrerebbero, secondo quanto suggerito da altri, una qualche interferenza delle analoghe forme della maiuscola epigrafica latina coeva[43] (figg. 18-20). Il modulo delle lettere è qui oscillante con poca coerenza tra quadrato e oblungo, il chiaroscuro appiattito, gli orpelli quasi assenti; ma non sono queste caratteristiche formali a parlare latino, e se qualcosa che suona occidentale si può rilevare, caso mai, sarà una quasi impercettibile alterazione della naturale cadenza ritmica, una vaghissima anomalia nella sequenza "sintattica", qui meno naturale, con la quale i segni alfabetici greci si susseguono sul rigo. E comunque più della grafia, che in fin dei conti non è troppo caratterizzata, ciò che colpisce e che forse ha fatto pensare a un "idioma" latino e locale per questi *tituli* è il fatto che essi siano caratterizzati, nell'onomastica dei personaggi raffigurati, da un certo numero di ortografie latineggianti, che a prima vista parrebbero tradire anche un *concepteur* di cultura e lingua (anche?) latina qui all'opera accanto a maestranze evidentemente occidentali, come lo stile pittorico dei relativi affreschi mostra con



Fig. 17. Roma, S. Maria Antiqua, Cappella di Teodoto: Crocifissione (ann. 741-752), dettaglio (foto F. D'Aiuto).

[41] Bordi 2016b; Valentini 2016; Osborne 2020, pp. 95-136.

[42] Su questi affreschi cfr. almeno Osborne 2020, pp. 187-190 (con la precedente bibliografia); e da ultimo Grafova 2021.

[43] Così Cavallo 1988, pp. 488-489 e tav. xvii. Come che stiano le cose, mi pare eccessivo voler vedere nel diminuire del numero delle testimonianze epigrafiche greche di VIII secolo in S. Maria Antiqua rispetto alle latine, e forse implicitamente anche nella loro diversa qualità grafica, il segno di «un processo di deculturazione dell'elemento greco in termini etnici», come si legge *ibid.*, p. 488.



Figg. 18-20. Roma, S. Maria Antiqua, parete orientale della navata orientale, affresco (ann. 757-767) con Cristo in trono fra Padri della Chiesa greca e latina (dettagli): i papi s. Clemente I, s. Silvestro, s. Leone I Magno (foto F. D'Aiuto).

chiarezza. Si noterà, peraltro, che le apparentemente goffe trasposizioni dei nomi dal latino verso il greco riguardano solo alcuni dei Padri occidentali – e anzi, nello specifico, alcuni pontefici – i cui nomi nel contesto romano dovevano essere noti ai fedeli secondo la *vulgärlateinische Phonetik* anziché nelle equivalenti forme greche: vi si leggono, infatti, didascalie come Ὁ ἅγιος Κλειμέντιος (s. Clemente I papa, 88/90-97/99), Ὁ ἅγιος Σελβέστριος (s. Silvestro papa, 314-335), Ὁ ἅγιος Λέω (s. Leone I Magno, papa, 440-461)[44]. Nei primi due casi, queste quasi-traslitterazioni in greco dalla lingua del posto (anziché ...Κλήμης, ...Σίλβεστρος) propongono, in effetti, accentazioni dei nomi ricavate dal latino popolare *Clemente*(*m*), *Sylvestru*(*m*) per quanto riguarda la sillaba tonica; ma per ottenere tale effetto di spostamento dell'accento è stato necessario, nella trascrizione greca, premettere all'equivalente -ος della desinenza latina -*u*(*s*) uno *iota*, mutandolo nel comunissimo esito -ιος. Più banalmente, invece, la desinenza di Λέων ha perso la nasale finale modellandosi su *Leo*. Queste peculiarità ortografiche potrebbero essere, d'altra parte, il frutto di una scelta consapevole anziché l'effetto di un'adesione spontanea e irriflessa all'uso del luogo[45]. Indizio a favore di una scelta cosciente, peraltro, sembra essere il fatto che invece in queste iscrizioni, al di là di qualche banale scambio d'omofonia dovuto alla pronuncia medievale – che è sempre possibile nell'epigrafia bizantina anche orientale e persino al più alto livello di committenza –, i nomi dei Padri della Chiesa propriamente greci sono scritti in greco correttamente: segno che, al di là dei pittori d'educazione occidentale, chi ideò il ciclo affrescato e/o l'*ordinator* che provvide a fornire i modelli per corredare di didascalie le immagini conosceva la lingua greca, o quanto meno si era ben documentato.

Nemmeno questi ultimi pochi casi citati mostrano, dunque, una declinazione locale veramente marcata, né rivelano spiccati influssi italogreci/latini nell'epigrafia greca medievale di Roma. Con ciò si può allora ribadire che fin verso il Mille scrittura, aspetto e *layout* delle iscrizioni "bizantine" dell'Urbe di norma non permettono affatto di distinguerle *ictu oculi*, per le loro caratteristiche proprie, dai coevi prodotti epigrafici di àmbito orientale e in particolare costantinopolitano, né esse mostrano chiari elementi identificanti di marca locale o regionale: anche sotto il profilo propriamente paleoepigrafico, insomma, l'epigrafia greca della Roma dei Papi, almeno fino alla *Jahrtausendwende*, non può essere tacciata di provincialismo, e anzi si pone in dialogo – da pari a pari, o quasi – con la produzione epigrafica dei principali centri dell'Impero d'Oriente.

Le cose cambieranno a partire dal secolo successivo, con il decadere del peso sociale, ecclesiale e culturale della componente ellenofona nell'Urbe e nel Lazio. Le poche iscrizioni più tarde riferibili ai secoli XI-XIII, di alcune delle quali avremo modo di fare cenno più avanti per altri motivi, per lo più non mostrano ormai una reale connessione grafica, linguistica, culturale, identitaria con la realtà viva del mondo bizantino, ma, come si dirà, si dovranno piuttosto addebitare ad altri moventi e riferire ad altri orizzonti ideali.

[44] Il testo delle epigrafi, in lettere greche tutte maiuscole, è stato qui trasposto in forme minuscole e corredato, per comodità di lettura, di spiriti e accenti.

[45] Un adeguamento meno consapevole è quello che pare di poter vedere nei volgarismi delle didascalie latine di affreschi che, in S. Maria Antiqua, sono stati attribuiti al X secolo, ovvero quelli realizzati entro un passaggio tagliato nello spessore del muro occidentale dell'atrio, cfr. Osborne 2025, pp. 104, 151.

Un cenno a parte va fatto, poi, al fenomeno Grottaferrata, ovvero alla peculiare realtà creatasi nella cittadina alle porte di Roma dopo che nel 1004 vi fu fondato, quasi ormai fuori tempo, l'ultimo monastero greco sorto nel Lazio, che peraltro avrebbe avuto il destino d'essere anche l'unico a sopravvivere a tutti gli altri cenobi italogreci, ed è ancor oggi attivo. L'epigrafia greca criptense – di cui non possiamo trattare qui, ma per la quale rinviamo in dettaglio a un contributo della nostra *équipe* di ricerca *EByRome* che apparirà in altra sede[46] – ha essa sì caratteri "provinciali" specificamente italogreci almeno nella sua più antica attestazione, ovvero la parte più antica (*paulo post an*. 1050 ca.) dell'iscrizione della cosiddetta "transenna degli abati" oggi conservata nel Museo dell'Abbazia[47], che dialoga graficamente con le scritture distintive dei manoscritti italogreci e criptensi in particolare; in séguito, però, grazie a un chiaro influsso, nel secondo quarto del XII secolo, dell'epigrafia bizantino-normanna, anche quella criptense recupererà in maniera indiretta un rapporto con le consuetudini e gli orientamenti stilistici dell'epigrafia costantinopolitana d'età comnena, come mostra ad esempio, accanto alla seconda parte dell'epigrafe della transenna, anche e soprattutto l'iscrizione con versi dodecasillabi di Teodoro Studita scolpita sul portale della chiesa monastica[48]. Quando poi ancor più tardi, volgendo verso il XIII secolo, il panorama epigrafico greco si farà a Grottaferrata più sfilacciato e incoerente, vi si tornerà in apparenza a ispirarsi, per le legende greche dei rifacimenti duecenteschi degli affreschi nella chiesa, a forme grafiche delle maiuscole distintive librarie d'àmbito italogreco. E allora, se l'interpretazione dei fatti qui riassunta a volo d'uccello è corretta, il cenobio criptense ci mostra in maniera piuttosto costante, diversamente dall'Urbe, una chiara connotazione formale di matrice italogreca nei suoi prodotti epigrafici[49]; e tuttavia, come che stiano le cose, quella dell'epigrafia greca criptense rimarrà, in ogni caso, un'esperienza speciale, l'espressione di un *foyer* monastico greco certamente in costante dialogo con la Roma dei Papi, ma pur sempre "altro" rispetto al contesto latino: un'"isola" bizantina alle porte dell'Urbe[50].

4. Tornando a occuparci di Roma, dobbiamo segnalare che un altro aspetto intimamente connesso alla qualità delle testimonianze epigrafiche greche medievali della città consiste in quella che si potrebbe definire da un lato la loro occasionalmente ricercata *valenza simbolica*, e dall'altro una loro frequente *funzione segnaletica* in senso sia deittico-orientativo, sia autorappresentativo.

Un evidente valore simbolico, in primo luogo, è insito nella collocazione stessa di molte di queste epigrafi in edifici o monumenti fra i più insigni della Città dei Papi, e, all'interno di essi, spesso in posizioni di grande rilievo. Le scritture esposte greche della "Roma bizantina", infatti, appaiono sovente in luoghi-chiave, e in molti casi vi si trovano esposte in punti privilegiati – sull'asse centrale, o in punti d'accesso –, attestando così un ruolo significativo che nell'Urbe medievale la lingua greca rivestiva non solo fino al X secolo, ma in numerosi casi idealmente anche in séguito.

Non pochi sono i *tituli* che si potrebbero ricordare per esemplificare questo aspetto del fenomeno. Ancora una volta si dovrà cominciare da S. Maria Antiqua, a diretto contatto con il Palatino e dunque con quella che era stata in età romana ed era ancora in epoca altomedioevale la sede del potere imperiale, ma divenuta poi anche residenza del vescovo di Roma al tempo di Giovanni VII, non a caso figlio del *curator palatii* Platone[51]: una chiesa in cui la presenza di un così alto numero di iscrizioni greche assume per ciò stesso un sapore tutto speciale. E fra le tante altre, la monumentale iscrizione dipinta del tempo di Giovanni VII che ne attraversa la parete absidale, in bianco su fondo rosso purpureo[52], finisce per essere

[46] Cfr. D'Aiuto, Potenza c.s.

[47] Guillou 1996, pp. 120-121 nr. 112 e pl. 111.

[48] *CIG*, IV 8725; Guillou 1996, pp. 119-120 nr. 111 e pl. 110; Rhoby 2009-2018, III/1, pp. 420-421 (nr. IT5), e III/2, p. 1010 Abb. 56 (con bibliografia).

[49] Per tutto questo si vedano le argomentazioni sviluppate con maggiore analiticità in D'Aiuto, Potenza c.s.

[50] Prinzi 2018.

[51] Spera 2016, pp. 103-106 (con la bibliografia ivi citata); Dey 2023, pp. 118-119, 151 nota 10.

[52] Su questa celebre iscrizione cfr. almeno Folgerø 2004 (con la precedente bibliografia); Folgerø 2009; cfr. anche Orsini 2013, p. 28 e nota 46. Sembra poco cogente il rinvio visivo a manufatti librari su pergamena purpurea che è stato proposto più volte, cfr. in particolare Cavallo 1988, p. 487, per il quale «la grande iscrizione veterotestamentaria su fondo rosso scuro, nella quale tecniche di scrittura libraria e tecniche di scrittura monumentale diventano termini di una dissolvenza che sfocia in una sintesi grafica tutta originale», dà l'impressione «di trovarsi di fronte alla pagina di un immenso manoscritto vergato a lettere d'argento su pergamena tinta di porpora», concetti ripetuti da molti e travasatisi anche nella bibliografia più propriamente epigrafica (cfr. ad es. Agostinelli 2009, p. 181 e nota 31) e storico-artistica (cfr. ad es. da ultimo Andaloro 2016, p. 213). In effetti, la forma orizzontalmente allungata dell'iscrizione, impaginata con afflato monumentale su righe lunghe, non può davvero richiamare alla mente un libro purpureo né nella sua "normale" forma di codice, e neppure nell'ipotetico formato, per noi non attestato, di un rotolo all'antica in pergamena tinta, in cui il testo si sarebbe dovuto piuttosto immaginare impaginato su più colonnine strette. Approfondendo allora una suggestione di Antonella Ballardini, è opportuno invece sottolineare il più prossimo e fruttuoso confronto, in S. Maria Antiqua, sia con l'iscrizione latina scolpita dell'ambone

particolarmente suggestiva ed esemplare ai fini del nostro discorso, accanto ai tanti altri *tituli picti* greci relativi alle diverse campagne pittoriche che si sono succedute sulle pareti ai due lati dell'abside. La presenza della lingua greca in una chiesa come questa, per la verità, è pervasiva, ma è soprattutto la dominanza di essa, per la quantità e qualità delle epigrafi, nell'area centrale privilegiata dell'edificio ad apparire un elemento significativamente eloquente.

Altrettanto rimarchevole è la ripetuta presenza dell'epigrafia greca nelle principali basiliche romane. In S. Pietro in Vaticano, per la sua storia straordinariamente complessa di modifiche e abbellimenti e soprattutto a motivo del rifacimento e delle connesse distruzioni tardo-cinquecentesche, tutto il greco epigrafico di età medievale è andato perduto, e ne abbiamo allora notizia soltanto in maniera occasionale e sporadica da fonti storiche, da sillogi manoscritte o da scritti di eruditi. Particolarmente interessante, fra le altre, è la notizia, riportata dal *Liber Pontificalis* e da diverse fonti bizantine, relativa ai due perduti scudi argentei con il testo del Credo – privo del *Filioque* –, in greco e in latino, fatti allestire da papa Leone III (795-816) intorno all'809/810 per collocarli all'accesso della confessione di s. Pietro nella basilica, mentre un altro analogo scudo con il solo testo latino era destinato all'ingresso della confessione dell'apostolo e martire titolare nella basilica di S. Paolo fuori le mura[53]: informazione preziosa perché ci permette di intravvedere in S. Pietro la presenza di iscrizioni greche su manufatti mobili e oggetti più o meno preziosi che popolavano e abbellivano la basilica[54], *tituli* che, si può immaginare, si saranno affiancati a legende epigrafiche nella stessa lingua – in alternanza con il latino, almeno nelle fasi più antiche – sulle mura e sugli arredi monumentali, contribuendo a dare un segno di ellenofonia viva alla basilica sorta sulla tomba del Principe degli Apostoli: luogo di pellegrinaggio non solo per gli Occidentali, ma anche per tanti Greci e Orientali che erano così invitati a sentirsi accolti in una realtà ecclesiale che, attraverso quei segni, intendeva parlare anche a loro. Il ricorso alla lingua greca, soprattutto nei casi in cui essa si dispone quale *pendant* accanto alla latina, rappresenta un richiamo evidente alla vocazione universalistica della Chiesa di Roma, e un segno del desiderio di parlare non solo ai fedeli dell'Urbe, che pure contava in età tardoantica e nell'alto medioevo una componente ellenofona non indifferente, ma all'intera ecumene. Non è un caso allora che altre coppie di iscrizioni simmetriche bilingui greco-latine si collochino proprio nelle basiliche intitolate ai corifei degli apostoli Pietro e Paolo, o in altri luoghi fra i più sacri della città. In S. Pietro, in effetti, si deve ricordare in aggiunta il caso già citato dell'oratorio di Giovanni VII (705-707), con le sue due iscrizioni lapidee, quella greca perduta (ma nota dai disegni tardocinquecenteschi di Giacomo Grimaldi) e quella latina superstite, che ne ricordavano la committenza. Si trattava, lo si è già detto, di due iscrizioni in *pendant* in tutto simili – anche per la tecnica a rilievo – all'altra coppia di epigrafi greca e latina che abbiamo ricordato come dovute allo stesso pontefice sulla pedana dell'ambone di S. Maria Antiqua. Ma riflessi di questo esibito bilinguismo dalla valenza "ecumenica", e allo stesso tempo della pratica funzionalità segnaletica di tali *tituli* verso i fedeli e i pellegrini ellenofoni – quasi fossero le indicazioni bilingui di certi moderni cartelli o insegne nelle vie delle nostre città[55] –, si avranno anche molto più tardi, come nel caso della doppia didascalia significativamente greca e latina che ancora all'inizio del XIII secolo accompagnava selettivamente, fra tutte le altre, le sole figure dei due prìncipi degli apostoli all'interno della teoria di personaggi rappresentati nei mosaici dei catini absidali sia di S. Pietro – opera del

dello stesso Giovanni VII, le cui lettere bianche di marmo dovevano emergere da uno sfondo colorato di (mastice?) rosso (cfr. *supra*, nota 30), sia con altri *tituli picti* su una riga orizzontale lunga analogamente in lettere bianche su fondo rosso purpureo, come quello al centro della porzione inferiore della parete absidale sinistra, cfr. ad es. *Santa Maria Antiqua tra Roma e Bisanzio* 2016, p. 41 fig. 6. Quel che dunque sarà eventualmente da ritenersi evocativo, nella grande iscrizione sulla parete di fondo di S. Maria Antiqua, è il colore purpureo, allusivo alle insegne dell'Impero, mentre le iscrizioni dipinte in bianco che si stagliano a contrasto su tale sfondo potrebbero rappresentare semplicemente una facile e più economica trasposizione in altro *medium*, per un'iscrizione posta a grande altezza e dunque a una certa distanza dallo sguardo, di quella raffinata tecnica dell'epigrafia scolpita a rilievo su fondo colorato cui l'*eye of the beholder* doveva essere abituato nel mondo bizantino, associandolo di norma, come si è già detto, a contesti di particolare prestigio e non di rado di committenza imperiale.

[53] Su queste perdute iscrizioni, a quanto pare ancora visibili in S. Pietro nel XIV secolo, che ovviamente alimentarono per secoli l'acceso dibattito dottrinale sul *Filioque* fra Cattolici e Ortodossi, una circostanziata discussione si trova in una serie di articoli di Vittorio Peri, fra i quali si vedano almeno Peri 1968a; Peri 1968b; Peri 1971. Cfr. anche Falkenhausen 2020, p. 44; e un cenno in D'Aiuto 2020, pp. 66-67.

[54] Si ricordi anche il caso, pur controverso per quanto riguarda la localizzazione, dell'epigramma greco che accompagnava l'*igona Sancti Petri*, evocato *infra*, § 5 nr. [1.].

[55] Non sembri fuor di luogo ricordare – per la mera somiglianza funzionale, sia pure in un contesto del tutto diverso – il caso di un'iscrizione segnaletica e "pubblicitaria" bilingue greco-latina su pietra, assegnata al I sec. d.C., nella quale un lapicida vantava nelle due lingue le capacità, espresse dalla sua bottega, di impaginare (*ordinare*, τυποῦν) e scolpire (*sculpere*, χαράσσειν) iscrizioni (*tituli*, στῆλαι) nelle due lingue, rivolgendosi a potenziali clienti di madrelingua tanto latina quanto greca, cfr. Tribulato 2011 (con la precedente bibliografia). L'epigrafe, conservata a Palermo, è creduta di provenienza locale siciliana, o quanto meno italiota.

tempo di Innocenzo III (1198-1216) andata distrutta nel 1592, tranne pochi brani del tessellato musivo staccati e conservati, ma nota nel suo insieme da disegni – sia di S. Paolo fuori le mura – mosaico commissionato da Onorio III (1216-1227), ma notoriamente molto alterato e rifatto nel restauro che seguì all'incendio della basilica nel 1823[56]. Questi *tituli* musivi sono, dunque, segnacoli devozionali che si rivolgevano in maniera dichiaratamente paritaria, almeno nelle intenzioni esibite, ai fedeli d'Oriente e d'Occidente, ribadendo anche per questa via la visione universalistica della Chiesa di Roma – particolarmente riaffermata in questi decenni iniziali del Duecento, all'indomani della Quarta Crociata – e allo stesso tempo obbedendo a una funzione pratica deittica, additando l'immagine privilegiata della figura degli apostoli titolari delle due basiliche a pellegrini virtualmente di qualunque provenienza[57] (figg. 21-22).

L'uso epigrafico della lingua greca nella Roma medievale ha dunque una funzione auto-rappresentativa in primo luogo per le istituzioni-chiave, la Chiesa di Roma e, almeno nell'età più alta, l'Impero e i suoi rappresentanti *in loco*; ma una valenza analoga finisce per averla anche riguardo agli individui. Non c'è dubbio che questa sia una funzione implicita nelle iscrizioni velabrensi già più volte citate, che ci fanno vedere l'attaccamento alla lingua e alla cultura letteraria greca di una *élite* tanto ecclesiastica quanto probabilmente anche laica ancora fra IX e X secolo[58]. La capacità di leggere e parlare il greco doveva essere un marcatore di appartenenza ai gruppi dominanti che, in modo particolare fin verso il Mille ma talora anche in séguito, utilizzavano tale lingua come strumento espressivo speciale che separava i parlanti dalla massa e li poneva su un piano di superiorità.

Quest'ultimo aspetto si evince anche da testimonianze letterarie: si può citare un noto passo della *Vita s. Wilfridi ep. Eboracensis* scritta nell'VIII secolo da Eddius Stephanus. Un episodio di essa mette in scena membri dell'alto clero di Roma i quali, in un'udienza concessa in curia al vescovo Wilfrido di York – che, scacciato dalla propria sede episcopale, aspirava ad esservi reintegrato –, presero a parlottare in greco ridendosela fra loro, così escludendo forse intenzionalmente il presule inglese dalla conversazione e facendo della lingua da loro impiegata un veicolo di comunicazione esclusiva fra pochi eletti[59]. Ma lo stesso dato si ricava implicitamente dalla presenza di firme greche in calce a documenti latini: ad apporle saranno stati in certi casi membri di famiglie ellenofone che stavano evidentemente perdendo la loro competenza linguistica, ma non rinunciavano a esibire con forme alfabetiche e ortografie sempre più

[56] Ballardini 2004; Iacobini 2004; Ballardini 2007. Qualche riflessione, dagli esiti dubitativi, sulla compresenza delle due lingue in questi mosaici absidali è contenuta nel saggio di Gandolfo 2015, pp. 460-461, 463 (con tav. VIII figg. 15-16), che in relazione a quello in S. Pietro si chiede (*ibid*., p. 461): «l'operazione ha un carattere simbolico, vuole sottolineare l'universalità della Chiesa? Oppure che i due santi con la loro opera hanno evangelizzato l'oriente e l'occidente? (...) non vi sono strumenti per dare una risposta a questi interrogativi», mentre per quello di S. Paolo f.l.m. si domanda «perché il nome in greco appare attribuito solo a san Paolo e non anche a san Pietro che si dispone in simmetria, dall'altra parte del Cristo in trono. Ancora una volta però si finisce nelle illazioni: l'unica ipotesi che si può formulare, ma che è destinata a restare tale, è che in questo modo si volesse esaltare la figura del titolare della basilica e sottolineare il ruolo universale del suo magistero tra Oriente e Occidente». Per parte nostra, il fatto che – diversamente da S. Paolo fuori le mura, dove la doppia didascalia greco-latina riguarda il solo titolare – nella basilica vaticana il greco accompagnasse in aggiunta al latino entrambe le figure dei santi apostoli Pietro e Paolo, disposte simmetricamente ai lati del Cristo in trono, potrebbe essere specificamente legato al potenziale ruolo segnaletico verso gli ellenofoni che è stato qui evocato per queste didascalie musive. Ai pellegrini greci e orientali, infatti, la basilica di S. Pietro era generalmente nota come santuario «dei Ss. Pietro e Paolo» cfr. ad es. Falkenhausen 1988, pp. 630, 645-646; si vedano anche, per l'ottica georgiana, ad es. Martin-Hisard 1981, p. 130; per testimonianze d'àmbito armeno, Sirinian, Aimi 2015, pp. 131 nota 22, 148-149 e nota 55, 158, 159; Sirinian 2016, pp. 314, 316, 318, 321, 324, 326, 328, 329, 335, 337.

[57] Si deve immaginare fra l'altro che in tal modo, all'inizio del XIII secolo, la legenda *anche* greca che identifica s. Paolo sul mosaico absidale della basilica lungo la Via Ostiense dialogasse agli occhi del visitatore devoto e *litteratus* con le iscrizioni e didascalie greche (insieme a quattro latine e una siriaca) della celebre porta bronzea firmata nel 1070 dall'artista Teodoro e dal bronzista (armeno/siro?)-bizantino Stauracio *alias* Xač'ik (Σταυράκιος/Խաչիկ) – ove la seconda forma, traslitterata in caratteri siriaci sulla porta e traducibile come «Piccola Croce», è un nome armeno ancor oggi diffuso, e perfettamente equivalente alla forma onomastica greca, cfr. ad es. Ačaŕyan 1942-1962, II, pp. 493-497 –, un manufatto artistico bizantino, questo, di grande mole, che, importato da Costantinopoli ad opera dell'amalfitano Pantaleone *de comite Maurone*, rappresenta un altro esempio di oggetto abbondantemente iscritto in greco che era esposto in una posizione liminare di grande rilievo in uno dei più importanti edifici sacri dell'Urbe medievale. Per la porta e le sue iscrizioni mi limito a rinviare selettivamente a Schall 1970; Guillou 1996, pp. 56-58 (nr. 53-54) e pl. 35-36; Bevilacqua 2005; Iacobini 2009, pp. 18-20, 30 note 26-27, 47 figg. 18-19; Bevilacqua 2009; Ristovska, Bazzani 2017. Su Pantaleone cfr. anche Micolani 2008; Caputo 2009.

[58] Per testimonianze o indizi relativi al laicato ellenofono nella Roma altomedievale cfr. soprattutto Falkenhausen 2015, *passim*; cfr. anche Falkenhausen 2020, pp. 41-44.

[59] *Vita Wilfridi I episcopi Eboracensis auctore Stephano BHL* 8889, § 53, ed. W. Levison in *MGH, Script. Merov.* VI, p. 247 linn. 24-25: «Tunc inter se graecizantes et subridentes, nos autem celantes, multa loqui ceperunt». Per questo significativo episodio, particolarmente interessante per la testimonianza che offre circa la grecità nel contesto romano medievale, cfr. Ekonomou 2007, pp. 244-245; Falkenhausen 2015, pp. 53-54; cfr. anche Falkenhausen 2020, p. 42; Falkenhausen 2021, p. 550 [nella rist., p. 348].



Fig. 21. Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, *Arch. Cap. S. Pietro A 64ter*, f. 50r: disegno (an. 1592) dell'abside duecentesco, committenza di papa Innocenzo III (1198-1216), della Basilica di S. Pietro in Vaticano (© BAV).



Fig. 22. Roma, S. Paolo fuori le mura: mosaico absidale (particolare), committenza di papa Onorio III (1216-1227) (CC BY-SA 4.0).

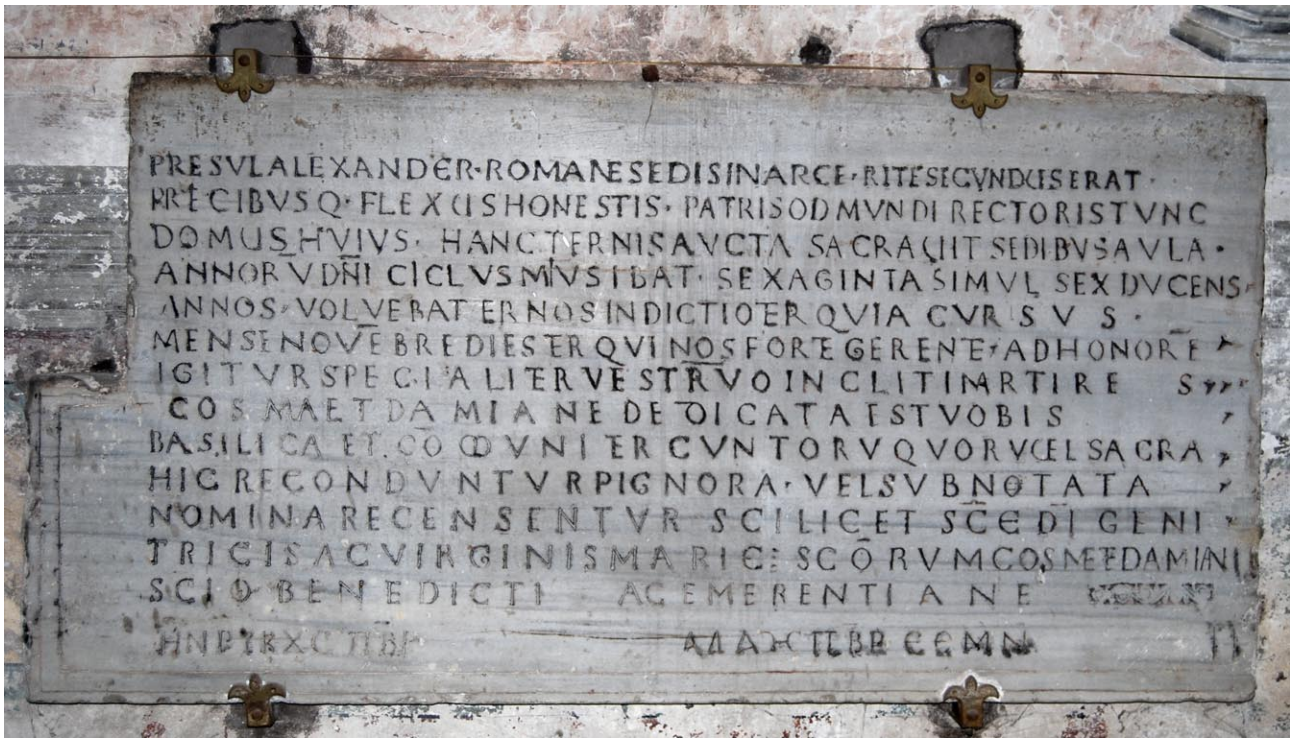


Fig. 23. Roma, S. Cosimato: iscrizione commemorativa di lavori effettuati nella chiesa (an. 1065 o 1066; foto F. D'Aiuto).

incerte una loro origine orientale vera o presunta, o comunque la loro acquisizione di una lingua il cui possesso doveva essere reputato elemento di prestigio; e in qualche caso è poi del tutto evidente che si sarà trattato piuttosto di Occidentali desiderosi di esibire o ostentare una conoscenza linguistica rara, come simbolo di *status*[60].

Tornando all'àmbito epigrafico, questo stesso atteggiamento è reso evidente anche dall'onomastica – oltre che da aspetti paleoepigrafici e ortografici – nel caso delle firme greche poste in calce all'iscrizione esametrica latina che ricorda la ristrutturazione promossa nel 1065/1066 dall'abate Odemondo nella chiesa annessa al monastero trasteverino di S. Cosimato al tempo di papa Alessandro II (1061-1073)[61] (fig. 23).

I nomi di *Henricus p*(*res*)*b*(*yte*)*r* e di *Adam p*(*res*)*b*(*yte*)*r et m*(*o*)*n*(*achus*) vi sono espressi in traslitterazione dal latino in caratteri greci maiuscoli, nella forma:

ΗΝΡΥΚΔC ΠB̄P ΑΔΑΜ ΠB̄P ЄΘ ΜΝ

Come è stato già detto in altra sede, si tratta della «manifestazione di un'ellenofonia pretesa ed esibita come segno di uno *status* e memoria di una tradizione culturale, ma non veramente posseduta giacché acquisita per via di studio e per frequentazioni librescche»[62]. I due sacerdoti – anche monaco il secondo – saranno stati certamente "latini" e forse, a giudicare dai nomi, provenivano d'Oltralpe; e si direbbe che abbiano imparato il greco – probabilmente le mere forme alfabetiche e le loro vere o presunte equivalenze con le lettere latine di suono o forma affine – grazie a una durevole trasmissione tutta di matrice grammaticale/calligrafica, nell'Occidente medievale, di questi rudimenti minimi di greco: una conoscenza linguistica di superficie, per certi versi arcaizzante sotto il profilo formale giacché fossilizzatasi in morfologie grafiche desuete, ripetute passivamente da un'asfittica tradizione d'àmbito scolastico tutto latino non vivificata da nuovi apporti dal mondo ellenofono; un'eredità dotta che magari si affievolì in certi momenti e aree, ma continuò di fatto a sussistere e trasmettersi per differenti rivoli, senza nette interruzioni, fino alla fine del Medioevo[63]. Nell'epigrafe di S. Cosimato, il ricorso a questa tradizione libresca è documentato da varie morfologie (ed equivalenze grafico-fonetiche talora erronee), ovvero: in *Henricus*, [1.] l'*eta* iniziale

[60] D'Aiuto 2015, p. 570 e note 38-39; cfr. anche Falkenhausen 2015, *passim*. Si veda però ora soprattutto Ammirati c.s.

[61] Guillou 1996, pp. 128-129 (nr. 117); D'Aiuto 2015, pp. 566-568 (nr. 6) e tav. iv fig. 7, con bibliografia, cui si aggiunga Rollo 2016, p. 24.

[62] D'Aiuto 2015, p. 568.

[63] Basti rinviare alla classica sintesi di Berschin 1980; cfr. anche Rollo 2020a.

(H) che è allo stesso tempo l'omologo di *H* latina per la forma e una possibile resa di *E* latina per il suono[64]; ma anche [2.] l'uso improprio e ipergrecizzante di *hypsilon* (Υ) anziché *iota* (I) per il suono *-i-* del nome[65]; e infine [3.] il curioso aspetto del nesso *omicron-hypsilon* a base piatta, quasi fosse la *giangia* del copto (Ⲩ); nella congiunzione *et*, l'errata trascrizione con *theta* della *-t* latina[66]; in Adam, [5.] il *my* che, solo in questa occorrenza, ha le aste verticali costituite da due semicerchi addorsati uniti da un trattino orizzontale, presentandosi dunque in quella forma)-(che da un lato è erede, quanto alla genesi, d'una morfologia fluida a tratti arrotondati attestata nella corsiva documentaria di età ellenistica e poi fissatasi in àmbito librario nella forma occhiellata tipica della maiuscola alessandrina (Ⲙ) – con un tratteggio che è occasionalmente attestato anche nell'epigrafia greca d'età imperiale romana[67] –, ma che con questo aspetto fortemente geometrizzato in archi di cerchio *contrariés* diventerà in special modo caratteristica di una certa parte della tradizione grammaticale/scribale di conoscenza dell'alfabeto greco del medioevo occidentale, in particolare in ambiente insulare[68].

Alla fine di questa analisi, insomma, non si può non pensare a Enrico e Adamo come a due prelati forse oriundi dell'Europa settentrionale, o comunque educati – entrambi o almeno quello dei due che avrà fatto da *ordinator* – in un ambiente in cui l'antica dottrina grammaticale insulare continuava a riverberare a secoli di distanza, per chissà quali canali, un barlume della sua tradizione. Scrivendo i loro nomi in caratteri greci in calce a una solenne iscrizione pubblica latina del tardo XI secolo, in un'epoca in cui ormai la presenza ellenofona a Roma e nel Lazio si era fortemente ridotta – come mostra la quasi totale eclissi, fatto salvo il caso di Grottaferrata, di quella galassia di monasteri greci che erano restati fiorenti fino al secolo precedente[69] –, Enrico e Adamo avranno voluto fare sfoggio di una loro sapienza peregrina che li poneva su un piano più alto rispetto alla massa di *competitors* attivi nel panorama ecclesiastico romano: non si dovrà dunque pensare a una poco verosimile rivendicazione di appartenenza alle famiglie di Greci di stanza *ab antiquo* nell'Urbe, ma alla volontà di presentarsi, per gioco intellettuale o per millanteria, quali dotti *hellénisants*[70]. Allo stesso tempo, queste esotiche firme in caratteri greci sembrano voler corroborare con particolare forza – giacché scritte con caratteri grafici noti a pochi, e per ciò stesso dall'accresciuto valore di autenticazione – il contenuto documentario di un'epigrafe che ricordava e testimoniava, fra l'altro, il sacro tesoro delle reliquie (*pignora*) depositate nella chiesa trasteverina[71].

5. Infine, un altro dato significativo è la presenza insistita di *iscrizioni metriche*, soprattutto per i secoli fino al Mille, ma in qualche caso anche più tardi, nel Quattrocento. Con l'avvertenza che da quanto stiamo per dire escluderemo programmaticamente le non poche iscrizioni in versi su oggetti chiaramente importati nell'Urbe dall'Oriente che giunsero *in loco* in varie epoche storiche non sempre precisabili.

Ora, per quanto riguarda i *tituli* metrici altomedievali che possiamo ritenere realizzati *in situ*, il dato più sorprendente è che si tratta di epigrammi per lo più originali, che dunque mostrano un'attitudine alla composizione letteraria – e nello specifico poetica – che non è ovunque così comune per quest'epoca nella produzione epigrafica del resto dell'ecumene bizantina. Un consistente *cluster* di tali iscrizioni aggiunge, poi, al metro anche l'ulteriore artificio dell'acrostico, per il quale nella Roma ellenofona altomedievale sembra di poter riscontrare una particolare predilezione[72].

[64] Per i pochi fruitori occidentali medievali di queste fragili e fossilizzate nozioni di lingua greca, *epsilon* ed *eta* greci rispondevano di norma al medesimo suono *e* del latino, e risultavano in certa misura intercambiabili, cfr. Rollo 2016, pp. 37, 45 e *passim*; Rollo 2023, pp. 32-34 e figg. 1-3.

[65] Rollo 2016, pp. 43-44 e nota 5.

[66] Per questo genere di scambio cfr. Rollo 2016, p. 45; si vedano anche gli esempi riferiti *ibid.*, pp. 25, 37 e così via.

[67] Si veda Berschin 1982, p. 505 con la fig. 2 a p. 506, che vorrebbe attribuire questa morfologia alla Siria tardoantica. Si tratta in realtà di una peculiare variante irrigidita e schematicamente stilizzata di *my* in cui per influsso corsivo già in età ellenistica sia i due tratti laterali della lettera, sia i due mediani saldati fra loro assumono forma ricurva (Gardthausen 1911-1913, II, Taf. 4a), come poi si vedrà del resto nella maiuscola alessandrina della produzione libraria, ma anche in àmbito epigrafico nella piena età imperiale romana in epigrafi di diversa origine e localizzazione, cfr. ad es. Guarducci 1967-1978, I, p. 381; IV, pp. 324 (fig. 90), 391 (fig. 112).

[68] Cfr. Berschin 1982, pp. 504-505; cfr. anche Berschin 1980, pp. 42-43 e 125, e la tav. f.t. dopo p. 12 [trad. it., pp. 41, 129-130 e tavv. 2, 4], che la definisce «Siglen-M»; Rollo 2016, p. 23; Rollo 2020b, pp. 18-21 (e figg. 20-26).

[69] Basti rinviare a Sansterre 1980.

[70] Simile, in fondo, è l'atteggiamento che si riscontra, già alla fine del secolo precedente, nell'epitafio – in versi latini, con lettere greche inserite nel testo – di Giovanni vescovo Nepesino († 994) in S. Saba sul Piccolo Aventino, per il quale cfr. *infra*, § 5, al nr. 7 dell'elenco dei *tituli* metrici.

[71] Si può ricordare per analogia di funzione un'iscrizione latina anch'essa trasteverina, conservata in frammenti nel portico antistante la basilica di S. Maria in Trastevere (de Rossi 1870; Silvagni 1938-1943, tav. xxxvi nr. 4; cfr. anche D'Aiuto 2015, pp. 569-570 e tav. v fig. 8), al termine della quale si legge in greco la formula di *apprecatio* γένοιτο («fiat»). Tale epigrafe, una *charta lapidaria* di donazione alla basilica trasteverina, fu attribuita da Giovanni Battista De Rossi al VII o VIII secolo mentre più tarda, dei secoli fra il IX e addirittura l'XI, la riteneva Cecchelli 1933, pp. 139-140.

[72] È il caso delle iscrizioni di IX-X secolo per lo più sepolcrali e in gran parte da S. Giorgio al Velabro che saranno ricordate, all'interno dell'elenco stilato più avanti in questo stesso paragrafo, ai

Diverso è ovviamente il caso delle iscrizioni del XV secolo, che in qualche caso mostrano la tendenza al riuso erudito di epigrammi antichi[73].

Una sorpresa ulteriore, poi, consiste nel fatto che, se consideriamo nel suo insieme il *corpus* dei *carmina epigraphica* su pietra o *picti* sulla scorta del recente censimento di Andreas Rhoby, Roma è, fra le località della cosiddetta "provincia" bizantina, una di quelle che presentano il maggior numero di iscrizioni metriche; con l'avvertenza, però, che il dato di tale repertorio può essere integrato, da questo punto di vista, con un buon numero di ulteriori *tituli* poetici, come faremo qui sulla base delle ricerche compiute da uno dei due autori di questo contributo negli ultimi due decenni e di quelle collettive effettuate dal gruppo di lavoro per il progetto *EByRome*. Si possono aggiungere, infatti, sia alcuni *tituli* superstiti *picti* o su pietra che erano sfuggiti a Rhoby, sia diverse iscrizioni *deperditae* – una categoria da lui dichiaratamente non considerata – che sono tramandate dalle sillogi epigrafiche manoscritte. *En passant*, rileviamo l'importanza cruciale delle sillogi manoscritte medievali, e soprattutto rinascimentali e d'età barocca (senza trascurare le più recenti): manoscritti che custodiscono un ingente patrimonio di dati d'interesse epigrafico utilissimi per lo studio di iscrizioni tanto superstiti quanto soprattutto perdute, informazioni che non sono state sinora mai valorizzate per lo studio dell'epigrafia bizantina, ma soltanto per quella classica o paleocristiana. Un amplissimo spoglio da noi condotto in chiave bizantinistica sta facendo ora emergere novità di rilievo.

Proviamo a elencare, in ordine cronologico, le iscrizioni metriche eseguite *in loco* – tralasciando quelle su oggetti evidentemente importati da altri luoghi dell'ecumene bizantina – sinora emerse negli studi[74]:

[1.] (sec. VII o VIII?) un'iscrizione perduta *in igona s. Petri*, ovvero «su un'icona (raffigurante) s. Pietro / (conservata in) S. Pietro» che doveva trovarsi probabilmente nella basilica di S. Pietro in Vaticano (sebbene sia stata da più parti avanzata una diversa ipotesi di localizzazione in S. Pietro in Ciel d'Oro, a Pavia, e si sia pensato invece a una sua creazione in ambiente longobardo)[75]. In versi giambici – trimetri o già dodecasillabi che fossero –, il componimento (*inc. mut.* <...> τὸν θεὸν λόγον· | <ὅ>θεν σε χρυσῶ...), lacunoso in inizio e fine, è tramandato dal celeberrimo codice latino di età carolingia contenente la silloge epigrafica e l'*Itinerarium Urbis Romae* di Einsiedeln (Einsiedeln, Stiftsbibliothek, 326: sec. IX);

[2.] (sec. VII) un'iscrizione dipinta frammentaria da S. Maria Antiqua, anch'essa in versi giambici, probabilmente dodecasillabi (*inc. mut.* ... τῇ γραφῇ τῆς εἰκόνος | αἰτῶν βρω[...), che doveva fare da didascalia metrica a una lacunosa scena della passione dei ss. Quaranta martiri di Sebaste[76], in forma di pannello ret-

nrr. [3.]-[6.]. Sebbene a nostra notizia non si riscontri altrove, come invece a Roma, una tale densità di epitafi acrostici presenti in una stessa località e addirittura chiesa, va detto che l'impiego di composizioni poetiche sepolcrali acrostiche è attestato anche nell'Oriente bizantino nello stesso periodo: basti ricordare l'acrostico Εἰρήνῃ πατρικίᾳ τάδε dell'epigramma sepolcrale (*inc.* Εὔχρηστον ὄντως σκεῦος ἡγιασμένον...), databile forse all'822/823, composto da Teodoro Studita (758/759-826) per la patrizia Irene (ed. Speck 1968, pp. 298-300 nr. 117); e un esempio da un'iscrizione di Ancyra (sec. IX-X) con acrostico Εὐστάθιος (*re vera* -ηος) τουρμάρχης, cfr. Grégoire 1927-1928, pp. 449-453; Lauxtermann 2003-2019, I, pp. 216 nota 12, 349 nr. 85. E per il *dossier* della poesia dodecasillabica acrostica composta nella Roma altomedievale si considerino in aggiunta – mutando il *medium* di trasmissione – i due impegnativi *book-epigrams* connessi, come si è detto, con la versione greca dei *Dialogi* di Gregorio Magno, che si devono ritenere prodotti a metà dell'VIII secolo alla corte di papa Zaccaria, cfr. *supra*, nota 14.

[73] Su questo aspetto cfr. De Rossi, Giuliano 2025, pp. 326-327, 332.

[74] Nell'elenco che segue, limitato alla sola città di Roma, non includiamo le iscrizioni del monastero di S. Nilo nella vicina Grottaferrata, fra le quali quelle metriche sono due: [1.] (sec. XII, prima metà) la già menzionata iscrizione scolpita sul portale della chiesa abbaziale del monastero dedicata alla Theotokos, nella quale si legge buona parte (tre versi su quattro) di un epigramma in dodecasillabi bizantini di Teodoro Studita (cfr. *supra*, nota 48; si veda anche il testo della relazione tenuta in un recente convegno cripdotto da F. D'Aiuto e F. Potenza, citata *supra*, nota 46; per il testo critico dell'epigramma dello Studita, *inc.* Οἴκου Θεοῦ μέλλοντες εἰσβαίνειν πύλην..., cfr. Speck 1968, p. 198 nr. 46); [2.] l'epigrafe che si doveva leggere sul perduto reliquiario argenteo del capo di s. Bartolomeo di Grottaferrata (975/980 ca.-1050 ca.) realizzato dal monaco Barnaba forse in occasione della traslazione delle spoglie del santo verso il 1230: un *titulus* metrico costituito da un distico dodecasillabico il cui testo, *inc.* Βαρθολομαίου Κρυπτοφέρρης ἁγίου..., è stato più volte pubblicato a partire da Piacentini 1747, p. xx, e poi trascritto da Rocchi 1893, p. 39 (che curiosamente inverte primo e secondo verso); Parenti 2005, p. 114; Prinzi 2010, pp. 72 e 78; cfr. anche Turyn 1972, I, pp. 8, 9; Paroli 2008, p. 138.

[75] *CIG*, IV 8816. L'ultimo intervento di un certo rilievo su questa epigrafe – nel quale si aderisce all'idea d'una sua collocazione a Pavia – è quello filologico di Lauxtermann 2020, cui si rinvia anche per una selezione della precedente bibliografia. La questione della localizzazione di questo *carmen epigraphicum deperditum* e del testo del relativo componimento poetico è stata ripresa nell'intervento di Francesco D'Aiuto dal titolo «Oggetto, immagine, scrittura: *case studies* dall'epigrafia bizantina di Roma», presentato nel corso delle Giornate di studi in memoria di Otto Kresten (Istituto Storico Austriaco a Roma, 13-14 novembre 2025) e in corso di stampa nei relativi Atti.

[76] Per la datazione alla metà o terzo quarto del VII secolo cfr. Nordhagen 1978, pp. 131-132 e tav. lvii [rist. in Nordhagen 1990, p. 220]; Bordi 2016a, p. 362. Si noti anche *ibid.*, p. 363, la fotografia di un minimo frammento inedito di tre sole lettere per-



Fig. 24. Roma, S. Maria Antiqua, parete orientale della navata orientale: affresco (sec. VII) con il Martirio dei Ss. Quaranta martiri di Sebaste, corredato di iscrizione metrica (dettaglio; foto F. D'Aiuto).

tangolare ad affresco sul muro della navata laterale sinistra della chiesa, a quanto pare pertinente a un breve ciclo pittorico dedicato alle storie di questo gruppo di martiri[77] (fig. 24);

[3.] (sec. IX-X) la già ricordata iscrizione funebre di Teopempto (*inc.* Θε<ὶ>ς γόον, θρῆνον προσγράφω σοι τῷ τάφῳ...), su una lastra marmorea resecata in più parti per un più tardo riuso, conservata in S. Giorgio al Velabro, in dodecasillabi bizantini aprosodici legati da acrostico (acr. Θεοπέμπτου [...])[78] (fig. 3);

[4.]-[5.] (sec. X) le due già menzionate iscrizioni di Giovanni arcipresbitero anch'esse in S. Giorgio al Velabro, entrambe in dodecasillabi bizantini aprosodici legati da acrostico (rispettivamente *inc.* Ἰωάννου πατριαρχοῦντος τῇ Ῥώμῃ | ὀγδόου... acr. Ἰωάννου ἀρχηπρεσβυτέρου γέννα καὶ βίος ὑπὸ ἀκροσ<τί>χ<ων>, e *inc. mut.* Τασ[±25]ασας | ὑπ[... acr. Τύμβος Ἰωάννου ἀρχηπρεσ[βυτέρου ...]: fig. 12)[79];

[6.] (sec. X?) un'iscrizione su pietra che sembra risalire a un contesto monastico non definibile, oggi conservata nel chiostro duecentesco del monastero trasteverino di S. Cosimato – complesso pertinente ora all'Ospedale Nuovo Regina Margherita –, della quale, nonostante lo stato frammentario e logoro della lastra, pare di poter riconoscere con un certa sicurezza il carattere metrico (probabilmente dodecasillabi bizantini aprosodici), mentre qualche vestigio superstite lascia ipotizzare che i versi fossero ancora una volta legati da un acrostico (*inc. mut.* della porzione decifrata, dalla lin. 10, [.....]νε τοῦτο το[.....]μένον, acr. [?] ...]νος [...])[80];

[7.] (an. 994): un'epigrafe metrica – tre distici elegiaci, mentre la datazione è espressa, in fine, in una coppia di esametri – da S. Saba, ovvero l'epitafio di Giovanni vescovo Nepesino e bibliotecario di S. Romana Chiesa: sono, per la verità, versi latini (*inc.* «Hoc humata iacent Iohannis membra sepulcro...») ove la data è però espressa graficamente in lettere greche (Θ Ρ Ϥ Δ = 9 x 100 + 90 + 4) i cui nomi devono essere letti per esteso per restituire il corretto ritmo del verso («extensum per *theta rho coppa* et *delta* conexa | Christi annum monstrant quo transiit iste sacerdos»: vv. 7-8); altre lettere greche in calce al *titulus* sono di incerta interpretazione[81];

[8.] (an. 1466) l'iscrizione funebre su pietra del cardinale Bessarione (1403-1472), allestita vivente il cardinale per sua stessa committenza, conservata nel chiostro del convento francescano annesso alla basilica dei Ss. Apostoli, e costituita da un distico elegiaco (*inc.* Τοῦτ' ἔτι Βησσαρίων ζῶν ἄνυσα σώματι σῆμα...)[82];

[9.] (an. 1481) la perduta iscrizione funebre di un tal *Marianus* († 1481) – personaggio che finora è sfuggito ai tentativi di precisarne ulteriormente l'identità –, già apposta sulla sua tomba nella basilica di S. Bartolomeo all'Isola, sull'Isola Tiberina: si tratta, per la verità, di distici elegiaci latini (*inc.* «Hic Marianus erat

tinente ad altra iscrizione dipinta, che non sembra però legata allo stesso ciclo pittorico: ...]ΙΠΑ[...

[77] Rhoby 2009-2018, I, pp. 272-273 (nr. 188) e 486 Abb. 66 (con bibliografia); cfr. anche *ibid.*, p. 40, dove l'iscrizione è indicata come prima attestazione nota di un *titulus pictus* in dodecasillabi bizantini. Segnaliamo che difficile è valutare l'estensione originaria del testo, che poteva comprendere i soli due versi parzialmente superstiti o un numero più ampio. Insostenibile, infine, la proposta di ricostruzione del testo presentata in Agostinelli 2009, pp. 189-190.

[78] Cfr. *supra*, pp. 157-160.

[79] Cfr. *supra*, nota 13.

[80] Prima segnalazione ed edizione parziale, con la proposta di vedervi un'iscrizione metrica, in D'Aiuto 2015, pp. 583-588 e tav. IX (fig. 16), da cui dipende la succinta notizia in Rhoby 2009-2018, IV, p. 536.

[81] Cfr. soprattutto Silvagni 1908 (con la precedente bibliografia), che ha offerto la migliore interpretazione dell'enigma rappresentato dalla criptica forma in cui vi è offerta la data; cfr. anche Bordi 2008, p. 64; D'Aiuto 2015, p. 611 (nr. 9) [con un *lapsus* nella data dell'iscrizione, «984» anziché 994]; da ultimo Osborne 2025, p. 111 (con ulteriore bibliografia).

[82] Rhoby 2009-2018, III/1, pp. 458-460 (nr. IT19); III/2, p. 950 Abb. LXVII, con bibliografia, cui si aggiungano Mazzucco 1987, pp. 82 (nr. 218), 106-107, tav. VI nr. 16; D'Aiuto 2015, p. 612 (nr. 11); Zoras, Yiavis, Pontani 2022, pp. 37-39 nr. II.

magnus virtutis amator...»), in cui però sono incastonate singole espressioni in greco (v. 3 ὑπερτάτους) e in ebraico[83];

[10.] (an. 1497) una delle epigrafi sul monumento funebre del cardinale (dal 1483) Giovanni Giacomo Schiaffinato (1451-1497), nel chiostro del convento annesso alla basilica di S. Agostino, recante il primo verso, un esametro (Τὸν θάνατον τί φοβεῖσθε, τὸν ἡσυχίης γενετῆρα), di un epigramma in distici elegiaci di Agazia Scolastico (536 ca.-582 ca.)[84];

[11.] (an. 1500) un'epigrafe sul monumento funebre del referendario, chierico della Camera Apostolica, poi *registrator litterarum apostolicarum* e infine vescovo di Mariana in Corsica (dal 1495) Ottaviano Fornari (1463/1464-1500): anche questa sontuosa tomba, molto simile nell'aspetto alla precedente, si trova nel chiostro del convento annesso a S. Agostino, e accanto a una lunga epigrafe latina in prosa reca un'altra iscrizione greca con il primo verso, un esametro (Σοὶ χάριν ἐξετέλεσσε πόνος καὶ ἀθέσφατος ἱδρώς), di un epigramma anonimo dell'*Anthologia Graeca*[85];

[12.] (sec. XV, fine) l'epigrafe che si leggeva sulla perduta pietra tombale di tale Anna, sposa τοῦ Σινοπίτου e dama del séguito della regina di Cipro (1458-1464) in esilio Carlotta di Lusignano (1444-1487). La donna, evidentemente morta a Roma, fu sepolta nei pressi della sua sovrana in una tomba terragna nella basilica di S. Pietro. Una recente riedizione dell'epigrafe, tràdita da copie manoscritte, si accompagna alla rivalutazione del testo (*inc.* Ἄννα, Σινοπίτου ξύμβιος, τῶν εὐγενῶν...), per il quale viene con prudenza suggerita una scansione metrica nella forma di dodecasillabi bizantini, aprosodici ma ritmicamente evocativi, per certe sostituzioni trisillabiche del piede giambico, del trimetro «all'antica»[86].

Con maggiore o minore probabilità di cogliere nel segno si potrà pure ipotizzare che metriche siano state alcune altre iscrizioni frammentarie, nelle cui piccole porzioni superstiti non si può escludere che si debbano ravvisare dei versi:

[13.] (sec. VIII o IX?) un'epigrafe dipinta dalla cripta di S. Cecilia nelle catacombe di Callisto: i pochi resti ritrovatine, su frammenti d'intonaco caduto (*inc. mut.* [---] ṗ̂ậ̣ị[...] | ἀντίλη{μ}ψ[ιν [?]), sono stati di recente ricomposti virtualmente in una maniera diversa da quella che aveva proposto Giovan Battista de Rossi[87], riscoprendovi quello che doveva essere un *titulus pictus* che incorniciava su quattro lati un pannello affrescato devozionale raffigurante la Croce[88] (fig. 11);

[14.] (sec. IX o X?) un'iscrizione (*inc. mut.* ... σωτηρί]α *vel* βοήθει]α [?] Ῥώμης | καὶ οἰκουμέν[ης...) che correva nella cornice di una frammentaria icona marmorea, forse un'immagine della Vergine Maria – della lastra si conserva solo l'angolo superiore destro –, ritrovata nel Foro Traiano, ma attualmente non più localizzabile[89].

Il panorama delle epigrafi metriche greche della Roma medievale e umanistica è, dunque, già di per sé ampio e piuttosto vivace, ma è certamente suscettibile di ulteriori ampliamenti man mano che la ricerca proseguirà.

A tal proposito, vogliamo segnalare qui, in aggiunta:

[15.] (sec. VIII-X, o comunque epoca altomedievale) un'esempio di un certo interesse che, riconsiderando le schede di spoglio delle sillogi epigrafiche manoscritte allestite nel corso del progetto *EByRome*, è stato possibile rilevare da parte di chi scrive proprio nei giorni

[83] De Rossi, Giuliano 2025, pp. 288-298 e fig. 1.

[84] *Anth. Gr.* X, 69 (ed. Beckby 1965, III, p. 512). Per un'analisi e una nuova edizione commentata delle epigrafi del monumento del card. Schiaffinato cfr. De Rossi, Giuliano 2025, pp. 328-332 e figg. 6, 10a.

[85] *Anth. Gr.* IX, 469 (ed. Beckby 1965, III, p. 290). Studio e riedizione commentata delle iscrizioni del monumento di Fornari in De Rossi, Giuliano 2025, pp. 333-336 e figg. 7, 10b.

[86] Potenza 2025, con la precedente bibliografia.

[87] Cfr. de Rossi 1864-1877, II, pp. 126-127 e tav. xxxi-xxxii nr. 6; cfr. anche *ICUR ns*, IV 9529b; *EDB* 20192.

[88] D'Aiuto 2020, pp. 66-75. Il carattere estremamente frammentario del reperto non incoraggiò l'autore di quel saggio a vedervi un'iscrizione metrica, supposizione ivi taciuta; ma sembra parlare a favore di una tale idea la disposizione del testo epigrafico a bordare sui quattro lati l'immagine sacra, considerata la frequentissima occorrenza, fin dall'inizio dell'età altomedievale, di cornici iscritte in versi dodecasillabi bizantini a bordare icone, reliquiari, oreficerie, avori, affreschi, mosaici, miniature di manoscritti: una gran dovizia di esempi si può vedere ad es. in Rhoby 2009-2018, I-IV, *passim*; cfr. anche Lidova 2020. Per considerazioni metodologiche sulle epigrafi metriche nelle cornici di manufatti artistici bizantini e sulla maniera in cui esse vanno lette si veda il classico studio di Follieri 1964; cfr. anche D'Aiuto 2015, pp. 576-577 e note 55-56, per ulteriore bibliografia.

[89] Guillou 1996, pp. 46-48 (nr. 48) e pl. 26, e più di recente, con interpretazione e lettura divergenti da quelle offerte dello studioso francese, la riedizione in D'Aiuto 2015, pp. 574-578 e tav. vii (fig. 10), con ulteriore bibliografia. Per l'ipotesi che il *titulus* sia metrico cfr. *ibid.*, pp. 576-577; cfr. anche D'Aiuto 2020, p. 66.

in cui preparavamo questa comunicazione per il convegno *Rome and the Others*: un'iscrizione perduta, ritrovata alla fine del Cinquecento sull'Isola Tiberina, finora considerata paleocristiana, e certamente composta in versi giambici la cui esatta misura e natura sembra però da riconsiderare rispetto agli studi precedenti. È un caso ancora in corso di studio, e le osservazioni presentate in questa sede sono preliminari e provvisorie (cfr. *infra*, § 6);

[16.] (sec. IX?) l'ulteriore caso, particolarmente significativo, di una perduta iscrizione in dodecasillabi bizantini, un tempo collocata sul Celio, recentissimamente riportata alla ribalta degli studi e finalmente edita per la prima volta da uno dei due scriventi (cfr. *infra*, §§ 7-8).

6. Ci si può chiedere, in effetti, se al *dossier* delle iscrizioni greche medievali di Roma non si debba aggiungere un'iscrizione sepolcrale già nota, tramandata solo da sillogi cinque-secentesche, e pubblicata, sulla base della scheda di Giovan Battista de Rossi[90], da Angelo Silvagni nel 1922 nella seguente forma[91]:

πολλὰς ὑπέστην συ[μφορὰς
ὅμως παρῆλθον τὰς λ[ύπας
ἱλασμὸν ἔνθεν προσλα[
ἐκ τοῦ δικαίου καὶ φίλ[ου
5. ὅθεν παραινῶ καρτ[ερῶς
θνητοὺς ἅπαντα σ[ωφρονεῖν

ἐτελειώθην ουνίου [

2. λ[ύπας *ICUR ns*: [κάκας] *Wess EDB* || 3. προσλα[*ICUR ns*: προσλα[βὼν *Wess EDB* || 6. ἅπαντα *ICUR ns Wess*: -ντας *Ferr EDB* || 7. ἐτελειώθην *ICUR ns Wess*: ἐτελειώθεν perperam *EDB* | ουνίου [...] *ICUR ns*: ἰουνίου ταῖς [...] *Ferr* [ἰ]ουνίου ταῖς [—-] *EDB* [ἰ]ουνίῳ *Wess*

L'epigrafe fu ritrovata nel 1595 in occasione dei lavori di rifacimento, iniziati qualche tempo prima, della chiesa e del monastero benedettino femminile di S. Giovanni Calibita all'Isola Tiberina. L'iscrizione dové andare presto perduta: se ne conserva memoria solo grazie alle sillogi epigrafiche. Ai due apografi manoscritti nel *Par. lat. 10809* e nel *Barb. lat. 3084* noti a de Rossi, sui quali è basata l'edizione di Silvagni[92], possiamo per il momento aggiungerne almeno un terzo anch'esso vaticano, nel *Barb. lat. 2109*, di grande interesse perché, a differenza degli altri, presumibilmente riproduce in maniera sommaria anche i caratteri grafici dell'epigrafe[93] (figg. 25 e 26).

Se è così, ammesso che siano state disegnate con sufficiente fedeltà, le forme delle lettere di questa trascrizione – in particolare *alpha "à chevron"*, e inoltre *lambda* con il suo secondo tratto obliquo discendente che, almeno nella prima riga del testo, inizia con un coronamento rivolto all'indietro – fanno ritenere poco probabile una sua collocazione nel IV secolo d.C. – datazione con la quale l'epigrafe è presentata nei repertori epigrafici digitali e che rappresenta, in essi, l'approssimativa cronologia *standard* di un'iscrizione paleocristiana non databile con maggior precisione –, ma suggeriscono piuttosto una sua attribuzione all'epoca propriamente "bizantina", fra la Tarda Antichità avanzata e l'età altomedievale.

Oltre alla paleografia, infatti, ci orienta in questa direzione anche il metro. In una sua utile rassegna delle iscrizioni paleocristiane di Roma *incertae originis*, padre Antonio Ferrua, rilevando il carattere metrico dell'iscrizione – non esplicitamente indicato nell'edizione a cura di Silvagni –, espresse il parere che si trattasse di «dimetri giambici esattissimi»[94]: ovvero di dimetri giambici acatalettici, diremo noi, aggiungendo l'osservazione che si tratta dello stesso metro delle strofette tetrastiche degli inni ambrosiani[95]. Noteremo però che questo metro è usato κατὰ στίχον piuttosto nell'epigrafia latina – e per giunta molto di rado[96] – anziché in quella greca, e soprattutto che non è attestato nell'epigrafia paleocristiana e in particolare in quella di Roma, dove domina incontrastato il distico elegiaco[97].

Del resto, nella ricostruzione e integrazione congetturale del testo dell'iscrizione proposta già nella silloge manoscritta parigina (fig. 26) e sostanzialmente

[90] Si tratta della scheda nr. 7859.

[91] *ICUR ns*, I 353; cfr. *EDB* 11998; *EDCS* 25402265; *TM* 301696. Nella presentazione qui offertane a testo, l'iscrizione è stata riprodotta sostanzialmente nella forma edita da Silvagni ma in lettere minuscole fornite di spiriti e accenti, mentre sotto al testo sono state da noi aggiunte, in un succinto apparato, alcune diverse letture proposte da Antonio Ferrua (= *Ferr*; cfr. *infra*, nota 94) o in Wessel 1989, p. 96 nr. 380 (= *Wess*) o nella sistemazione del testo in *EDB*.

[92] *Par. lat. 10809*, f. 37r; *Barb. lat. 3084*, f. 173r.

[93] *Barb. lat. 2109*, f. 135v, da leggere capovolto. Su epoca e autori/contesti di queste sillogi epigrafiche daremo informazioni in altra sede.

[94] Ferrua 1979, p. 15 nr. 353.

[95] Cfr. ad es. Norberg 1958, pp. 69-71. Per l'uso di questo metro nella poesia greca pagana cfr. ad es. Gentili, Lomiento 2008, pp. 145-146.

[96] Soltanto quattordici iscrizioni latine in dimetri giambici acatalettici erano conteggiate da Hodgman 1898, p. 157. Cfr. anche Krummrey 1963, pp. 281-284; Courtney 1995, p. 30 («Index of Metres»); Cenati, González Berdús 2023, pp. 115, 135 (nr. T13).

[97] Ferrua 1987; Panattoni 1999.

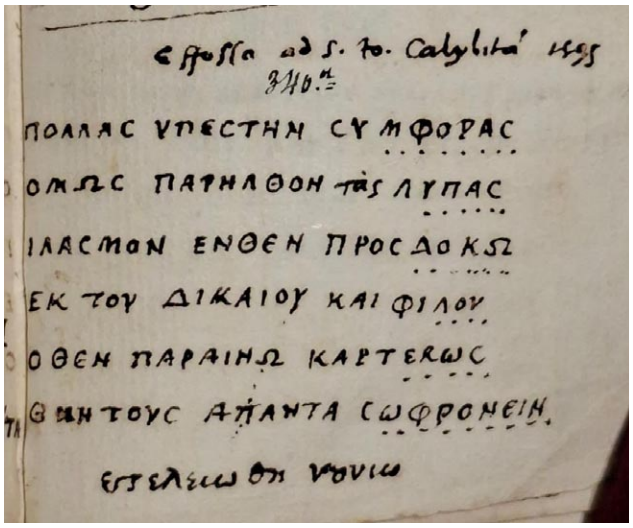


Fig. 25. Paris, Bibliothèque nationale de France, *lat. 10809*, f. 37r (dettaglio): apografo di iscrizione perduta, rinvenuta all'Isola Tiberina (foto F. D'Aiuto, © BnF).

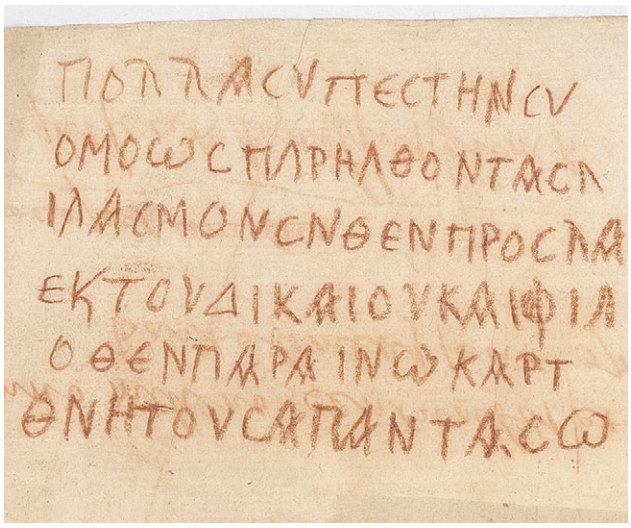


Fig. 26. Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, *Barb. lat. 2109*, f. 135v (dettaglio): apografo di iscrizione perduta, rinvenuta all'Isola Tiberina (© BAV).

ripresa da Silvagni nella sua edizione, i versi appaiono tutti bruscamente mutili quanto al senso sulla destra, là dove la lastra su cui erano scolpiti doveva essere spezzata o resecata o logora, e il testo appariva quindi mancante[98]. La disposizione del testo sulla pietra era evidentemente stichica: un verso per ciascuna riga. Ma quanto di ciascun verso mancava sulla destra, a motivo della mutilazione subìta?

Piuttosto che pensare, con padre Ferrua, alla perdita di circa 4-8 lettere (mediamente due sillabe) alla fine di ogni linea di testo epigrafico, sarà meglio allungare idealmente sulla destra ciascuno di questi versi, ipotizzando che ne manchi grosso modo la metà per ciascuna riga: insomma circa 12-16 lettere, ovvero sei sillabe perdute per linea. Si potrà allora pensare che, anziché con dimetri, abbiamo qui a che fare con i molto più comuni trimetri giambici, e anzi più precisamente con quell'evoluzione medievale del trimetro che va sotto il nome di dodecasillabo bizantino e che abbiamo già più volte ricordato. Nonostante l'esiguità del testo superstite – che non ci permette di *trancher la question* –, si ha infatti l'impressione che si trattasse di dodecasillabi regolari, e questo anche a motivo della posizione della pausa mediana, che è qui sempre "pentemimere", e per la posizione preferenziale degli accenti naturali delle parole prima di essa (sulla quarta o quinta sillaba del verso, ma in un caso invece sulla terza, posizione più rara ma ammissibile)[99].

D'altronde, per il poco che riusciamo a intravedere dello stile questi versi *aetatem Byzantinam redolent*. Dovremo allora sottrarre questa iscrizione al novero delle epigrafi metriche paleocristiane di Roma, e aggiungerla al *dossier* delle iscrizioni metriche greche medievali della Città dei Papi? La ricerca al riguardo è *in itinere*, e i risultati saranno argomentati ed esposti con maggior dovizia in altra sede.

7. Un caso sicuro di *titulus* metrico in dodecasillabi bizantini è, invece, quello di un'importante iscrizione greca medievale proveniente dal Celio, andata perduta in età moderna e solo recentemente riportata alla ribalta da uno dei due autori di questo contributo[100]. Per poterla introdurre in maniera efficace, andrà prima brevemente ripercorsa la storia del monastero celimontano in cui l'iscrizione si trovava, per delineare, per quanto lo consentono le testimonianze superstiti, anche le vicende dell'epigrafe, che fu a un certo punto reimpiegata nella pavimentazione medievale dell'annessa chiesa.

È noto che il cenobio originariamente intitolato, sul Celio, a S. Andrea apostolo passò intorno alla metà dell'VIII secolo ai monaci greci. La notizia è trasmessa da Giovanni Immonide, il quale, nel riferire tale mutamento, esprime l'auspicio di una sollecita restaurazione della predominanza latina, lasciando trasparire una profonda avversione verso i Greci[101].

[98] Segnaliamo *en passant* che in *ICUR ns*, I 353, le integrazioni congetturali della parte mancante dei versi, sulla destra, sono attribuite a de Rossi, mentre come si vede nella nostra fig. 25 esse sono già largamente presenti nell'apografo sirmondiano di Parigi.

[99] Basti rinviare al classico studio di Maas 1903, pp. 287-295.

[100] Ci riferiamo al contributo – apparso a stampa poche settimane dopo il Congresso i cui Atti si pubblicano in questa sede – di Sgandurra 2025.

[101] «Quapropter, sicut constat Gregorianum monasterium a Latinitate in Graecitatem necessitate potius quam voluntate conver-

Il passaggio alla prevalenza greca è stato frequentemente ricondotto all'esigenza di offrire accoglienza ai monaci in fuga dalle province orientali dell'Impero in séguito alle persecuzioni contro il culto delle immagini. Tuttavia, basandoci anche sulle considerazioni svolte nella prima parte di questo contributo, una simile interpretazione appare riduttiva. Nell'VIII secolo la presenza ellenofona a Roma risultava ampiamente radicata e diffusa in modo capillare nel tessuto ecclesiastico; le controversie teologiche legate al culto delle immagini non costituirono pertanto l'unica, né forse la principale, causa dell'afflusso di religiosi greci nella città.

Sarebbe interessante, nel contesto di un convegno che esamina la presenza degli stranieri a Roma tra conflitti e integrazioni, far luce sulla situazione politico-culturale che diede origine all'ostilità di Giovanni Immonide nei confronti della comunità monastica greca, ma la reticenza dell'autore non consente di comprendere i reali motivi per cui egli si auguri un sollecito ritorno al rito latino. Non è chiaro se sia necessario ricercare le ragioni di questa avversione nell'epoca di Giovanni VIII (872-882), un periodo in cui il rapporto con la Chiesa di Costantinopoli, a séguito della questione foziana, si fece complesso[102] oppure – ed è l'ipotesi forse da preferire – se Giovanni Immonide abbia voluto condividere la posizione di difesa della lingua latina che pare emergere dalle opere dello stesso Gregorio Magno[103] di cui è biografo. Del resto, il punto di vista espresso da Immonide non costituisce un caso isolato, ma si inserisce in una tensione culturale più profonda, caratterizzata da un ampio quadro di atteggiamenti di sospetto e diffidenza che, con intensità e modalità differenti, caratterizzarono a tratti i rapporti tra Latini e Greci nel corso dell'intero medioevo[104].

Secondo Jean-Marie Sansterre, l'insediamento della comunità greca nel monastero di S. Andrea apostolo sarebbe da collocare al più tardi tra il 715 e il 731[105]. Il periodo di predominante, se non addirittura esclusiva, presenza greca si sarebbe protratto fino alla prima metà del X secolo. La maggior parte degli studi concorda nell'individuarne il termine nella *donatio* del 14 gennaio 945, con la quale il *princeps* Alberico II, insieme al fratello Sergio, vescovo di Nepi, trasferì alcune proprietà fondiarie a un certo *Benedictus*, qualificato come abate del monastero dei Ss. Andrea e Gregorio al Celio[106]. Tale atto è stato interpretato come indizio del ripristino della predominanza latina del cenobio, segnando così una cesura significativa nella storia della comunità monastica.

Resta il fatto che circa due secoli di prevalenza della componente greca rimangono avvolti nella nebbia, sottraendosi, allo stato attuale della documentazione, a una ricostruzione puntuale. Per questo arco cronologico disponiamo unicamente di un elenco incompleto di egumeni, ricostruito dall'abate Alberto Gibelli sulla base delle informazioni desunte dall'opera biografica di Giovanni Immonide[107]. Si tratta, tuttavia, di una tradizione corredata da notizie per lo più scarsamente verificabili sul piano storico, incentrate in buona parte sul resoconto di eventi miracolosi occorsi nel monastero in quel torno di tempo.

Tra gli egumeni menzionati, Megisto vescovo di Ostia e Zaccaria vescovo di Anagni, che governarono il monastero nella seconda metà del IX secolo, sembrano aver avuto un ruolo ecclesiastico di primo piano, oltre ad essere stati bibliotecari di S. Romana Chiesa[108]. Il *Liber Pontificalis* registra, inoltre, alcune donazioni pontificie al monastero: papa Leone III (795-816) fece dono di un paramento in seta decorato a croci con frange tempestate d'oro («de stauraci cum periclisin de chrisoclabo»)[109]; papa Gregorio IV (828-844) donò una stoffa analoga adornata da croci («de stauraci cum periclisin de optabulo»)[110]. Queste offerte documentano la centralità del monastero nella rete di relazioni ecclesiastiche e liturgiche della città.

Relativamente alla fase "greca", infine, testimonianze archeologiche suggeriscono la presenza di arredi liturgici, e due frammenti di capitelli sono ascrivibili al IX secolo[111]. Tutti questi dati ci fanno ipotizzare una fase di ricchezza e splendore della fondazione monastica ancora greca.

8. A quest'epoca deve verosimilmente attribuirsi un'epigrafe bizantina, oggi perduta, che fu reimpie-

sum, ita fideliter praestolatur in Latinitatis cultum, favente Domino, denuo reversurum» (Ioh. Hymmon. *Vita Gregorii I papae*, IV, 82, in *PL* 75, col. 229B). Su Giovanni Immonide, scrittore e personaggio di rilievo presso la curia pontificia della seconda metà del IX secolo, autore di una biografia di Gregorio Magno in quattro libri (*BHL* 3641-3642, edita in *PL* 75, coll. 59-242), basti rinviare al *Rep. font. hist. Medii Aevi*, VI, pp. 308-311, *s.v. Iohannes Diaconus seu Hymmonides*.

[102] Bartòla 2007, p. 168.

[103] Ekonomou 2007, pp. 1-41; Falkenhausen 2015, p. 42.

[104] Cfr. *infra*, nota 140.

[105] Sansterre 1980, I, pp. 49, 84, 153.

[106] Il documento, rogato da *Leo scriniarius et tabellio urbis Romae*, venne una prima volta trascritto e autenticato da *Falconius scriniarius S.R.E.* nei primi decenni del XII secolo e, come si desume dalle sottoscrizioni in chiusura, fu nuovamente trascritto e autenticato da *Leonardus Iacobi Rubei S.R.E. scriniarius* nel 1301. Forse intorno alla metà del XIV secolo l'*instrumentum* venne di nuovo transunto da *Nicolaus Celli*, cfr. Bartòla 2003, II, pp. 295-305.

[107] Cfr. Gibelli 1892, pp. 30-37.

[108] *Ibid.*, pp. 32-33, 34-37.

[109] Duchesne 1955-1957, II, p. 9.

[110] *Ibid.*, II, p. 79.

[111] Claussen *et alii* 2002-2020, III, p. 189.

gata nella pavimentazione medievale della chiesa di S. Gregorio al Celio. La sua tradizione è esclusivamente legata alle sillogi epigrafiche: allo stato attuale delle ricerche, il testo è noto attraverso nove manoscritti, di cui due vergati nella seconda metà del XVI secolo, sei nel XVII secolo e uno negli ultimi decenni del XVIII secolo.

E allora, anche per delineare la fortuna della nostra iscrizione nell'erudizione d'età moderna – prima che cadesse in un quasi completo oblio negli studi ottonovecenteschi –, varrà la pena di ripercorrerne rapidamente la tradizione manoscritta fra Cinque e Settecento. Testimoni *antiquiores* sono due manoscritti di Aldo Manuzio il Giovane (1547-1597), filologo ed erudito, figlio di Paolo (1512-1574) e nipote di Aldo il Vecchio (1449/1452-1515), notoriamente un personaggio di primo piano nel panorama degli studi epigrafici della seconda metà del Cinquecento, il *Vat. lat. 5241*, alla p. 439, e il *Vat. lat. 5253*, al f. 326r, entrambi appartenenti a un gruppo di venti codici della Vaticana – i manoscritti *Vat. lat. 5234-5253* – registrati come *Inscriptiones veteres variae* nell'inventario manoscritto della biblioteca manuziana custodito nel *Vat. lat. 7121*[112]. Il manoscritto *Vat. lat. 5241*, in particolare, è una considerevole raccolta di iscrizioni cristiane conservate negli edifici sacri: esso fu iniziato nel novembre dell'anno 1566 e continuato l'anno seguente[113] (fig. 27).

Nel *Vat. lat. 5253*, invece, Theodor Mommsen identificò la silloge epigrafica di Celso Cittadini (1553-1627)[114], musicologo senese e appassionato di iscrizioni, trascritta dallo stesso Manuzio alle pp. 120-333 e 400-420 del codice. La nostra iscrizione si trova all'interno di queste pagine che derivano dalla silloge Cittadini: il *Vat. lat. 5253* vi tramanda il testo inscrivendolo nel disegno di un'unica lastra lapidea, di forma irregolare, di cui vengono accuratamente restituiti i margini consunti (fig. 28); al contrario, tutti gli altri testimoni ne propongono la riproduzione in almeno due frammenti distinti – l'uno di maggior estensione, l'altro di dimensioni più ridotte – verosimilmente conformi al loro stato di conservazione visibile, senza tuttavia disporli entro un coerente rapporto spaziale reciproco né ricondurli alla raffigurazione unitaria di una lastra integra. In particolare, la silloge manuziana *Vat. lat. 5241* tramanda in forma disgiunta il frammento minore, un esiguo frustulo lapideo che, ai fini di una ricomposizione complessiva del testo, deve essere idealmente accostato al margine sinistro del frammento di maggiore estensione. Tale operazione potrebbe essere stata compiuta in via congetturale dal Cittadini, qualora la restituzione dell'iscrizione riassemblata nella sua silloge debba interpretarsi come esito di una sua elaborazione; nondimeno, non è possibile escludere che l'erudito abbia desunto la copia da una silloge epigrafica anteriore, oggi non pervenuta, la quale potrebbe aver documentato uno stadio di conservazione del pavimento meno avanzato nel suo processo di disgregazione.

Seguono due manoscritti del cultore di epigrafia e studioso di musica Giovanni Battista Doni (1594-1647)[115] che fu a Roma dal 1623 al servizio del cardinale Francesco Barberini (1597-1679)[116]: il manoscritto Firenze, Biblioteca Marucelliana, *A 293*, che trasmette la nostra epigrafe alla p. 146 e di cui si servì l'erudito fiorentino Anton Francesco Gori (1691-1757) per la sua edizione delle epigrafi doniane[117], e il *Barb. lat. 2756*[118], che tramanda l'iscrizione bizantina di S. Gregorio al Celio alla p. 501, una *inscriptionum collectio* non autografa e accresciuta con l'inserimento di *tituli* tratti da opere a stampa e di falsi, voluta dal cardinale Francesco Barberini e probabilmente redatta da Claudio Francesco Grata.

Più o meno coeva ai manoscritti doniani è, poi, la silloge epigrafica di Joseph-Marie Suarez, o Suarès (1599-1677), dotto bibliotecario barberiniano e vescovo di Vaison[119] (1633-1666), con i manoscritti *Barb. lat. 3084*, che trasmette la nostra epigrafe al f. 171r, e *Vat. lat. 9140*, una *collectanea* dedicata per lo più alla città di Roma, che la tramanda ai ff. 12r e 212r.

L'epigrafe bizantina è inoltre trasmessa da Giovanni Antonio Bruzio[120] (1614-probabilmente 1692) nel suo *Theatrum Romanae Urbis sive Romanorum sacrae aedes*, un'opera monumentale di descrizione delle chiese di Roma, iniziata fra il 1655 e il 1661 e di cui l'erudito si occupò per almeno venti anni. La nostra

112 Cfr. Calvano 2020, p. 29. Per un profilo biografico del personaggio si veda inoltre Russo 2007, pp. 245-250.

113 Cfr. *ICUR*, I, p. xvi: «Codex potissimum 5241 Christianis sacrarum aedium titulis totus refertus est, quem mense Novembri anni 1566 inchoatum et anno 1567 Pii V pont. max. anno II continuatum Aldus ipse scripto testatur».

114 Per un succinto profilo biografico si veda Formichetti 1982, pp. 71-75.

115 Per un profilo biografico si veda Formichetti 1992, pp. 167-170.

116 Il cardinale Barberini, avvalendosi della collaborazione di diversi eruditi, alcuni dei quali a suo diretto servizio, diede un notevole impulso alla compilazione di codici epigrafici, cfr. Buonocore 1997, p. 58.

117 Doni 1731.

118 Sul manoscritto *Barb. lat. 2756* cfr. Buonocore 2004, p. 113 e *CIL*, III, p. xxiv, in cui la silloge doniana, non autografa, è descritta come scompaginata in diversi punti («passim perturbatum») e accresciuta con epigrafi false in tutto il codice e soprattutto nelle ultime pagine.

119 Su questo erudito si veda Rémy 2019.

120 Per un orientamento bio-bibliografico si veda Neveo 1972.



Fig. 27. Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, *Vat. lat. 5241* (silloge epigrafica di Aldo Manuzio il Giovane [1547-1597]), p. 439, dettaglio (© BAV).

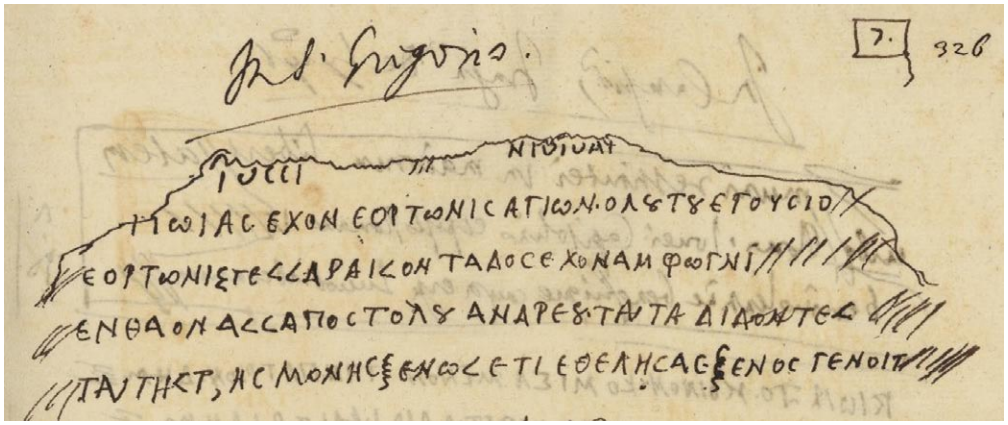


Fig. 28. Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, *Vat. lat. 5253* (silloge epigrafica manuziana includente un apografo di quella di Celso Cittadini [1553-1627]), f. 326r, dettaglio (© BAV).

iscrizione è tramandata dai suoi manoscritti *Vat. lat. 11872* al f. 160r e *Vat. lat. 11885* al f. 166v. Sebbene la trascrizione del Bruzio sia inficiata da numerosi errori, essa riveste per noi un'importanza primaria, in quanto costituisce l'unica testimonianza a riferire che la porzione di pavimentazione con l'iscrizione bizantina era realizzata in marmo e risultava collocata tra la terza e la quarta colonna sul lato sinistro.

L'epigrafe bizantina di S. Gregorio venne probabilmente distrutta dopo la sua asportazione dal pavimento della chiesa nel corso dei lavori di ristrutturazione di primo Settecento. Gaetano Marini[121] (1742-1815) infatti la riportò nella sua silloge epigrafica traendola dalle raccolte di Suarez e Bruzio, come dichiara egli stesso inserendola tra le sue schede al f. 3r del manoscritto *Vat. lat. 9102*[122].

Ma ecco, infine, il testo dell'epigrafe – secondo l'edizione pubblicata in altra sede, cui si rinvia per apparato critico e note di commento – e la sua traduzione italiana[123]:

[…versus aliquot desunt…]
[I.]]οσξα[
[II.]]τοτα[
[III.] [τὰς μνήμ]ας ἔχον ἑορτῶν κ(αὶ) ἁγίων
[IV.] ὅλου τοῦ ἔτους κ(αὶ) [τῆς πεντηκοντάδος (?)]
[V.] ἑορτῶν κ(αὶ) τεσσαρακοντάδος ἔχον
[VI.] ἄμφω γνη[σίως καὶ καλῶς γεγραμμένα (?)]

121 Per un profilo biografico si veda Rocciolo 2008.

122 In calce alla trascrizione del frammento più esteso dell'epigrafe l'abate Marini annota: «e sch(edis) Suaresii manu bis terque descriptis in B(ibliotheca) B(arberina)». Più in basso dichiara anche la fonte di una seconda riproduzione che fa della medesima iscrizione: «vide vo. 4 Ant(onii) Brutii p. 160 il quale ha […]».

123 Sgandurra 2025, pp. 238-239.

[VII.] ἔνθα ὁ ναὸς ἀποστόλου Ἀνδρέου
[VIII.] ταῦτα διδόντες [
[IX.] ταύτης τῆς μονῆς ξενῶσαι τις θελήσας
[X.] ξένος γένοιτ[ο τῆς ἄνω βασιλείας (?)]

<…>
<…>
<…>
(uno) che contiene <le memorie [oppure: i giorni; le ore]> delle festività e dei santi
di tutto l'anno e (l'altro) che contiene (quelle) delle feste <del tempo di Pasqua (?)>,
e del periodo della Quaresima,
entrambi <scritti come si conviene e bene (?)>
dove (si trova) il santuario dell'apostolo Andrea,
offrendo essi questi doni <…>.
Chi volesse alienarli da questo monastero
resti straniero e alieno <dal regno dei cieli (?)>

L'iscrizione documentava, insomma, la dotazione del monastero mediante donativi librari evidentemente ritenuti degni di essere fissati in una memoria epigrafica: consisteva in almeno un manoscritto liturgico o, più probabilmente, in un *set* di manoscritti offerti al monastero di S. Andrea da parte, forse, di uno o più benefattori del cenobio. Non è possibile dire se si trattasse di una donazione testamentaria. L'iscrizione inizia mutila, ed è probabile che i manoscritti non fossero i soli donativi menzionati, ma solo gli ultimi beni elencati: l'iscrizione si inscriverebbe, così, in una tipologia documentaria di *chartae lapidariae* anche altrimenti attestata nell'epigrafia in lingua latina di àmbito romano tra VIII e XI secolo, caratterizzata dalla registrazione pubblica di doni o lasciti destinati a istituzioni ecclesiastiche[124].

Di particolare interesse è il confronto con un'altra epigrafe latina, anch'essa perduta e proveniente dallo stesso monastero di S. Gregorio al Celio, di cui si conserva solo una porzione del testo; generalmente datata all'XI secolo, essa testimonia la donazione da parte di un ignoto benefattore, forse testamentaria, di due libri liturgici: un Antifonario in due tomi, specificamente uno diurnale e uno vesperale, e un Lezionario «de Comite»[125]. In questo caso, tuttavia, i manoscritti si inserivano in un più ampio insieme di donativi, comprendente anche arredi sacri, quali un calice e una patena ornati d'oro e pietre preziose.

Un altro termine di confronto è costituito da una lapide documentaria metrica, databile intorno all'anno 900 – rinvenuta nel 1625 fra le rovine di una costruzione medievale nei pressi della chiesa di S. Maria in Cosmedin e oggi conservata nel portico antistante –, relativa a donativi elargiti da un Teobaldo alla chiesa di S. Valentino martire[126]. L'iscrizione presenta una *dispositio* che elenca dettagliatamente i donativi, consistenti in beni immobili, arredi sacri e un cospicuo numero di manoscritti liturgici; il testo si chiude con una *sanctio* di anatema contro chiunque sottragga, alieni o trafughi i beni donati.

Analoga struttura presenta la lapide del 1088 murata nella chiesa di S. Nicola in Carcere, sulla parete di fondo della navata destra. Il testo registra i doni offerti alla diaconia da un suo rettore al tempo di papa Urbano II (1088-1099): alla morte del benefattore tutti i suoi beni, elencati nella *dispositio*, sarebbero stati devoluti alla chiesa per la salvezza della sua anima[127]. Anche in questo caso l'elenco comprende beni immobili, arredi sacri e manoscritti contenenti le Sacre Scritture, ed è seguìto dalla consueta *sanctio* con anatema nei confronti di chiunque sottragga uno di questi beni.

Più antica è infine l'iscrizione conservata sulla parete del portico della chiesa di S. Clemente, che, databile agli anni del pontificato di papa Zaccaria (741-752), registra una cospicua donazione libraria alla chiesa da parte di un prete di nome Gregorio[128]. Sebbene la lista risulti oggi mutila a causa di una lacuna materiale e manchi della *sanctio*, essa testimonia precocemente l'uso dell'epigrafe quale strumento di pubblica attestazione di elargizioni librarie.

Le quattro iscrizioni latine richiamate, accomunate dalla donazione di beni librari a chiese romane, presentano elementi strutturali ricorrenti: l'esplicitazione della finalità salvifica del dono, indipendentemente dalla sua natura testamentaria e, nella maggior parte dei casi, l'inclusione dei manoscritti entro un complesso più ampio di donativi, comprendente beni immobili e arredi sacri. Alla luce di tali confronti, appare plausibile ipotizzare che anche l'epigrafe bizantina di S. Gregorio al Celio contenesse un elenco di donativi di varia natura. Una simile eventualità renderebbe più comprensibile il ricorso al supporto lapideo, la cui solennità sembra più congrua alla registrazione di una dotazione patrimoniale complessa che

124 Cfr. Sgandurra 2025, pp. 226-229.

125 L'epigrafe, datata generalmente all'XI secolo, si può leggere in Galletti 1760, III, p. dvii nr. 102; Mittarelli, Costadoni 1755-1773, VIII, p. 202; Forcella 1869-1884, II, p. 98 nr. 258; Migne 1852, II, p. 502 nr. xxi; Gibelli 1888, pp. 146-147; Rohault de Fleury 1883-1889, IV, p. 96, dove l'iscrizione è attribuita poco verosimilmente al IX secolo.

126 Crescimbeni 1715, pp. 81-101; Galletti 1760, I, pp. 420-421; Mai 1831, p. 218; Migne 1852, II, p. 492 nr. xiii.

127 Galletti 1760, I, pp. 421-424 nr. 7; Mai 1831, pp. 219-220; Armellini 1891, II, pp. 625-626.

128 Per l'iscrizione e la relativa bibliografia si rimanda a *EDB* 42619, ma alle edizioni ivi segnalate si aggiungano quelle di Galletti 1760, I, pp. 305-306; Mai 1831, pp. 224-225.

non alla semplice memoria della donazione di un manoscritto.

Il manoscritto liturgico – o, più verosimilmente, il *set* di manoscritti – menzionato nella nostra iscrizione potrebbe forse essere identificato in via d'ipotesi con un esemplare del Menologio greco che Metodio di Siracusa (789-847) mise insieme e trascrisse a Roma tra l'815 e l'821[129]. La congettura – dichiaratamente debole – si fonda su un elemento di convergenza contenutistica: la porzione superstite del testo epigrafico allude infatti a un libro liturgico relativo alle festività e ai santi distribuiti lungo l'intero arco dell'anno, descrizione che sembrerebbe compatibile con la struttura del Menologio greco premetafrastico, che comprendeva non soltanto *Vitae* e *Passiones* dei santi disposte *per anni circulum*, ma anche, intercalati a tali testi, sermoni, omelie e trattazioni esegetiche sul significato delle ricorrenze liturgiche, attribuite ai Padri della Chiesa. Resta tuttavia necessario mantenere un atteggiamento molto prudente: la frammentarietà del testo epigrafico non consente, allo stato attuale, di dare maggior consistenza a una coincidenza che resta generica.

L'iscrizione, però, riveste indubbiamente una notevole importanza anche sotto altri molteplici aspetti, cui vale la pena di accennare prima di evidenziare alcuni dati specifici ricavabili dal testo.

In primo luogo, l'epigrafe era in versi giambici, o per dir meglio in dodecasillabi bizantini aprosodici – il frammento permette la ricostruzione di otto dodecasillabi, di cui solo tre completi –, e va, quindi, ad allungare, come si è detto, la lista delle iscrizioni greche medievali in versi dell'Urbe, a conferma di una vera e propria moda che si diffonde a Roma tra VIII e X secolo, come messo in evidenza nella prima parte di questo contributo[130].

Inoltre, l'espressione «il tempio dell'apostolo Andrea» – ὁ ναὸς ἀποστόλου Ἀνδρέου –, attestata in tale forma unicamente in questa iscrizione, potrebbe alludere non già a un semplice oratorio, bensì a una vera e propria chiesa interna al complesso monastico celimontano. Qualora tale interpretazione risultasse fondata, ci troveremmo di fronte alla più antica attestazione dell'esistenza di un edificio ecclesiastico strutturato all'interno del cenobio. La chiesa del monastero di S. Gregorio al Celio è infatti menzionata dal *Liber Pontificalis* soltanto in riferimento all'anno 1145[131]. Le testimonianze che ne postulerebbero un'origine più antica – talora retrodatata addirittura all'età di Gregorio Magno – provengono invece da fonti tarde, la cui attendibilità risulta compromessa da interpolazioni e falsificazioni evidenti[132]. In tale prospettiva, l'iscrizione assumerebbe un valore documentario di particolare rilievo, poiché contribuirebbe a colmare una lacuna significativa nella storia edilizia e istituzionale del monastero, offrendo un indizio precoce circa l'articolazione spaziale e liturgica del complesso.

Tornando ora al testo epigrafico e ai suoi punti salienti, noteremo in primo luogo che in relazione al contenuto del manoscritto offerto in dono – mettendo da parte la suggestione dell'analogia con il Menologio di Metodio e tornando alla letteralità del testo dell'iscrizione –, da quel che resta dei versi che un tempo erano scolpiti sulla pietra si ricava la descrizione di un libro liturgico o agiografico-liturgico non meglio identificabile, pertinente al ciclo delle festività e dei santi dell'intero anno liturgico, comprensivo del periodo quaresimale e, verosimilmente, anche del tempo pasquale. L'anafora del participio ἔχον[133], disposta nell'iscrizione bizantina secondo uno schema chiastico e forse concordata con un sostantivo neutro quale βιβλίον, induce a ipotizzare che il *set* liturgico-agiografico oggetto della donazione fosse articolato in due tomi distinti («l'uno contenente… e l'altro contenente…»). Alla medesima conclusione potrebbe orientare altresì l'impiego del plurale ταῦτα[134] in riferimento ai donativi.

Inoltre, l'uso del participio plurale διδόντες[135] (offrendo essi tali doni) ci suggerisce che i benefattori fossero più di uno. A tali elementi di rilievo si aggiunge la significativa menzione, come si è detto, della chiesa dell'apostolo Andrea all'interno del monastero, che però non è chiaro se sia da intendersi come destinataria particolare della donazione, o come luogo in cui era avvenuta la copia del/dei manoscritto/i, o ancora come sede in cui operavano o alla quale erano per qualche motivo legati i donatori, monaci o laici che fossero.

In conclusione, si richiama la presenza nella nostra iscrizione della *sanctio* finale, di cui si è già detto in relazione alla tipologia documentaria delle iscrizioni che commemorano donazioni (anche) di manoscritti alle chiese, attestata nell'epigrafia latina di àmbito romano, come si è visto, tra l'VIII e l'XI secolo. È proprio il confronto con le iscrizioni latine che presentano stringenti affinità con la nostra epigrafe bizantina a rendere altamente plausibile l'ipotesi secondo cui il frammento reimpiegato nel pavimento e trasmesso

[129] Non è possibile sapere, purtroppo, dove furono conservati i manoscritti di Metodio, se egli li lasciò a Roma o li portò con sé al suo ritorno a Costantinopoli, cfr. Canart 1979, pp. 344, 353. Si veda anche Perria 1991, pp. 312-313.

[130] Cfr. *supra*, § 5. Cfr. anche D'Aiuto 2015, pp. 585-586.

[131] Cfr. Duchesne 1955-1957, II, p. 386.

[132] Si veda in particolare Sgandurra 2025, pp. 206-214.

[133] Ai vv. [III.] e [V.].

[134] Al v. [VIII.].

[135] Al v. [VIII.].

dalle sillogi corrispondesse alla porzione inferiore terminale della lapide, giacché il nostro testo si conclude con le formule di maledizione rivolte contro chi avesse sottratto il dono, da considerarsi clausole conclusive tipiche di tale tipologia testuale.

Per fare anche un cenno al dato materiale, noteremo che l'iscrizione dovette in origine configurarsi come una lastra – verosimilmente di forma rettangolare e sviluppata più in larghezza che in altezza – articolata su almeno cinque linee: quattro risultano infatti leggibili, mentre della quinta si conservano soltanto esigue tracce. Sulla base del testo superstite e delle proposte di ricostruzione da me avanzate, la lapide doveva presentare approssimativamente tra le 50 e le 60 lettere per ciascuna linea di scrittura. Ciascuna riga risultava costituita dall'accostamento di due dodecasillabi aprosodici: la disposizione del testo non prevedeva infatti l'andata a capo a fine verso, bensì la giustapposizione delle due unità metriche all'interno della medesima linea, verosimilmente separate da un *punctum distinguens* di forma triangolare. Tale soluzione interpuntiva sembra trovare riscontro nella presenza, attestata in alcune delle sillogi epigrafiche, di una sorta di piccola parentesi uncinata aperta impiegata per marcare la cesura tra i due versi.

Resta da dire che, dopo la trascrizione di seconda mano dell'abate Marini, sull'epigrafe greca medievale della chiesa di S. Gregorio sembra essere caduto l'oblio: l'iscrizione non è stata né studiata né interpretata da nessuno studioso, ma è stata esclusivamente citata *obiter* da Giovanni Battista de Rossi[136], seguìto da Pierre Batiffol[137] e Jean-Marie Sansterre[138], e interpretata come testimonianza della donazione di un manoscritto greco ἑορτῶν καὶ ἁγίων ὅλου τοῦ ἔτους – l'unica espressione pubblicatane a stampa e ricordata negli studi fino a oggi – al monastero di S. Andrea, senza che nessuno peraltro si accorgesse, a quanto pare, che l'iscrizione è una composizione in dodecasillabi bizantini.

L'epigrafe perduta di S. Gregorio al Celio si inscrive, così, pienamente nel quadro complessivo delle iscrizioni bizantine di Roma, delle quali condivide non solo la comune matrice storico-culturale, ma anche un destino segnato da dispersione e riuso, concretizzatosi nel suo inserimento nella pavimentazione medievale secondo modalità analoghe a quelle documentate per le iscrizioni bizantine della chiesa di S. Giorgio al Velabro[139]. Nondimeno, proprio da questo frammento testuale, esiguo ma tutt'altro che privo di valore, riportato alla luce dallo spoglio di sillogi epigrafiche poco o nulla frequentate dai bizantinisti, è possibile intravedere un episodio significativo di una fase storica in cui la componente monastica ed ecclesiastica greca rivestì un ruolo di primo piano nel contesto romano.

* * *

Concludendo questo intervento, possiamo tornare al quesito che abbiamo posto nel titolo di questa nostra comunicazione: gli ellenofoni furono, nella Roma medievale, stranieri o padroni di casa? Alla fine di questo *excursus* – in cui ci siamo attenuti al solo versante epigrafico, senza quasi neppure evocare le testimonianze storiche, letterarie, documentarie o sigillografiche –, sarà ormai evidente che la nostra è stata una domanda tanto intellettualmente provocatoria quanto anacronistica dal punto di vista della storia della mentalità.

Nella prospettiva degli uomini del medioevo mediterraneo – soprattutto in età altomedievale –, la lingua può talora esser stato un elemento caratterizzante di un individuo o di un gruppo e un marcatore di provenienza, segnalando all'occasione l'estraneità a un contesto locale; ed è ben noto che le distanze fra mondo greco e latino – sul piano culturale, dottrinale, politico[140] – si sarebbero via via approfondite in particolare nel basso medioevo, per vicende storiche ben note. Tuttavia, fra le tante lingue dei diversi gruppi minoritari presenti nella Città dei Papi, l'uso del greco almeno fino al Mille non rappresenterà di per sé un ovvio segno di alterità, né costituirà un indicatore autoevidente della qualifica di forestiero o *peregrinus*[141].

Roma era stata a lungo, dopo la riconquista giustinianea, una città bizantina pienamente integrata nell'Impero, e, anche quando di fatto smise di esserlo, la memoria di un'eminenza dei rapporti politici, sociali ed ecclesiali veicolati dalla lingua greca continuò a perdurare, affievolendosi gradualmente solo a partire dal pieno XI secolo. Per secoli e secoli a venire, del resto, il papato vorrà restare almeno nominalmente *anche* greco, per poter continuare a parlare a tutta la Cristianità e ribadire il primato petrino sulla Chiesa universale; e dunque a Roma il greco doveva rimanere in qualche modo di casa, almeno nell'afflato ideale, anche quando ben pochi ormai lo parlavano. Così le iscrizioni greche medievali, che nella fase più antica erano state in città un'espressione viva e naturale dei sommi poteri politico ed ecclesiale – o avevano indi-

136 DE ROSSI 1886, p. LXXXVI.

137 BATIFFOL 1888, p. 300.

138 SANSTERRE 1980, I, p. 175.

139 D'AIUTO 2015, p. 589 nota 92. Cfr. *supra*, pp. 158-160.

140 HUNGER 1987; cfr. anche EKONOMOU 2007, pp. 1-41 e *passim*.

141 Non è possibile qui discutere nel metodo e nelle conclusioni il lavoro, per alcuni aspetti interessante, di WINTERHAGER 2020, che vorrebbe leggere buona parte della presenza di Ellenofoni nella storia della Roma medievale alla luce del moderno concetto di «migranti».

cato una provenienza geografico-culturale e/o una pretesa di un'eccellenza latamente sociale di individui e gruppi –, si trasformeranno più tardi, man mano che andranno rarefacendosi, nell'esibizione di un'antica eredità simbolica, e in un segno di attaccamento a una tradizione che faceva la Chiesa di Roma veramente e in senso etimologico cattolica.

E non ci si stupirà allora del fatto che ancora diversi secoli più tardi – e finanche nella temperie culturale, politica e religiosa *toto caelo* diversa della Roma barocca – la medesima funzione di rivendicazione universalistica si riscontri in una solenne epigrafe bilingue che si legge ancor oggi in coincidenza del principale fulcro visivo della «nuova» basilica di S. Pietro. Ci riferiamo a quella porzione privilegiata della monumentale serie di iscrizioni musive in lettere scure su fondo oro che corrono lungo l'intero perimetro interno della basilica, sul fregio sottostante il cornicione, ovvero a quella parte del testo epigrafico – significativamente l'unica greco-latina anziché solo latina – che si colloca propriamente nell'abside e vi sovrasta l'*ensemble* berniniano della *Gloria* e della *Cattedra di s. Pietro* (1656-1666): quest'ultima fiancheggiata e «sorretta» a sua volta, e certamente non a caso, da due coppie di statue di Padri latini e greci, i ss. Ambrogio e Agostino con i ss. Atanasio Alessandrino e Giovanni Crisostomo. Al di sopra, infatti, di quest'imponente macchina simbolica e apparato di devozione, a chiarire e ribadire ulteriormente il potenziale del suo messaggio universalistico, si legge nel fregio (cfr. *Io*. 21,15-17)[142] (fig. 29):

> O pastor Ecclesiae, tu omnes Christi pascis agnos et oves
>
> Σὺ βόσκεις τὰ ἀρνία, σὺ ποιμαίνεις τὰ προβάτια Χριστοῦ



Fig. 29. Città del Vaticano, basilica di S. Pietro: abside, con la *Gloria* e la *Cattedra di s. Pietro* di Gian Lorenzo Bernini (foto Fallaner, CC BY-SA 4.0).

[142] Cfr. ad es. *La Basilica di San Pietro in Vaticano*, II, p. 513, e *Atlante*, I, pp. 338-353 (nrr. 384-389), 602-615 (nr. 788-803).

Bibliografia

Ačaŕyan 1942-1962

H. Ačaŕyan [Ačaŕean], *Hayocʿ anjnanunneri baŕaran* [= Dizionario onomastico armeno], I-V (Gitakan ašxatutʿyunner/Naučnye trudy, 24), Erevan 1942-1962.

Agati 1994

M.L. Agati, *Centri scrittori e produzione di manoscritti greci a Roma e nel Lazio (secc. VII-IX in.)*, in *Bollettino della Badia greca di Grottaferrata* n.s. 48, 1994, pp. 141-165.

Agostinelli 2009

A.D. Agostinelli, *Rilettura critica di alcune iscrizioni del complesso di Santa Maria Antiqua al Foro Romano*, in *VeteraChr* 46, 2009, pp. 175-197.

Ammirati c.s.

S. Ammirati, Graeca *in Medieval Roman Documents*, in L. Andriollo, A. Cotza, P. Tomei (eds.), *Entangled Semantics of Power between Byzantium and the Italian Peninsula. Worlds in Words (8th-13th Centuries)*, London c.s.

Andaloro 2016

M. Andaloro, *I cantieri di Giovanni VII*, in *Santa Maria Antiqua tra Roma e Bisanzio* 2016, pp. 212-219.

Armani 1976

E. Armani, *Le iscrizioni di Villa Taverna in Roma*, in *RendLinc* ser. VIII, 31, 1976, pp. 9-34 (con VII tavv. f.t.).

Armellini 1891

M. Armellini, *Le chiese di Roma dalle loro origini sino al secolo XVI*, I-II, Roma 1891.

Ballardini 2004

A. Ballardini, *La distruzione dell'abside dell'antico San Pietro e la tradizione iconografica del mosaico innocenziano tra la fine del sec. XVI e il sec. XVII*, in *Miscellanea Bibliothecae Apostolicae Vaticanae*, XI, Città del Vaticano 2004, pp. 7-80.

Ballardini 2007

A. Ballardini, *Il mosaico absidale di San Paolo fuori le mura in un disegno della Biblioteca Angelica*, in A. Calzona, R. Campari, M. Mussini (a cura di), *Immagine e Ideologia. Studi in onore di Arturo Carlo Quintavalle*, Milano 2007, pp. 273-282.

Ballardini 2011

A. Ballardini, *Un oratorio per la* Theotokos*: Giovanni VII (705-707) committente a San Pietro*, in A.C. Quintavalle (a cura di), *Medioevo: i committenti*, Atti del convegno internazionale di studi (Parma, 21-26 settembre 2010), Milano 2011, pp. 94-116.

Ballardini 2016a

A. Ballardini, [9.] *Piattaforma di ambone in Santa Maria Antiqua*, in *Santa Maria Antiqua tra Roma e Bisanzio* 2016, pp. 228-230.

Ballardini 2016b

A. Ballardini, [10.] Titulus *dell'oratorio di Giovanni VII*, in *Santa Maria Antiqua tra Roma e Bisanzio* 2016, pp. 231-233.

Bardill 2017

J. Bardill, *The Date, Dedication, and Design of Sts. Sergius and Bacchus in Constantinople*, in *Journal of Late Antiquity* 10, 2017, pp. 62-130.

Barsanti 2007

C. Barsanti, *La scultura mediobizantina fra tradizione e innovazione*, in F. Conca, G. Fiaccadori (a cura di), *Bisanzio nell'età dei Macedoni. Forme della produzione letteraria e artistica*, VIII giornata di studi bizantini (Milano, 15-16 marzo 2005), Milano 2007, pp. 5-49.

Barsanti, Beccaloni 2013

C. Barsanti, M. Beccaloni, *La chiesa di Santa Maria Liberatrice: dal Foro Romano al Testaccio*, in D. Gavrilovich, C. Occhipinti, D. Orecchia, P. Parenti (a cura di), *Miti antichi e moderni. Studi in onore di Edo Bellingeri*, Roma 2013, pp. 253-269.

Bartòla 2003

A. Bartòla, *Il Regesto del monastero dei Ss. Andrea e Gregorio «ad Clivum Scauri»*, I-II (Codice diplomatico di Roma e della Regione Romana, 7), Roma 2003.

Bartòla 2007

A. Bartòla, *Gregorio Magno e il monastero di S. Andrea* ad Clivum Scauri, in L. Ermini Pani (a cura di), *L'*Orbis Christianus Antiquus *di Gregorio Magno*, Atti del convegno di studi (Roma, 26-28 ottobre 2004), I (Miscellanea della Società Romana di Storia Patria, 51), Roma 2007, pp. 121-170.

Batiffol 1888

P. Batiffol, *Librairies byzantines à Rome*, in *Mélanges d'archéologie et d'histoire de l'École française de Rome* 8, 1888, pp. 297-308.

Beckby 1965

H. Beckby (ed.), *Anthologia Graeca*, I-IV, München^2 [1965].

Berschin 1980

W. Berschin, *Griechisch-lateinisches Mittelalter. Von Hieronymus zu Nikolaus von Kues*, Bern-München 1980 [trad. it.: *Medioevo greco-latino. Da Gerolamo a Niccolò Cusano*, Napoli 1989].

Berschin 1982

W. Berschin, *Griechisches bei den Iren*, in H. Löwe (Hrsg.), *Die Iren und Europa im früheren Mittelalter*, I, Stuttgart 1982, pp. 501-510.

Bevilacqua 2005

L. Bevilacqua, *La porta bizantina di S. Paolo fuori le mura: fonti, documenti e testimonianze grafiche (XVI-XIX secolo)*, in *Nuovi annali della Scuola speciale per archivisti e bibliotecari* 19, 2005, pp. 185-205 (con [9] tavv.: 15 figg. f.t.).

Bevilacqua 2009

L. Bevilacqua, *Il programma iconografico della porta di S. Paolo fuori le mura*, in *Le porte del Paradiso* 2009, pp. 239-259.

BHL

Bibliotheca Hagiographica Latina antiquae et mediae aetatis (Subsidia hagiographica, 6), Bruxellis 1898-1901 [*necnon*] *Bibliotheca Hagiographica Latina antiquae et mediae aetatis. Novum Supplementum*, ed. H. Fros (Subsidia hagiographica, 70), Bruxelles 1986.

Bordi 2008

G. Bordi, *Gli affreschi di San Saba sul Piccolo Aventino. Dove e come erano*, Milano 2008.

Bordi 2016a

G. Bordi, [26.] *Frammenti inediti dal ciclo pittorico dei Quaranta Martiri di Sebaste*, in *Santa Maria Antiqua tra Roma e Bisanzio* 2016, pp. 362-363.

Bordi 2016b
G. Bordi, *La cappella del* primicerius *Teodoto*, in *Santa Maria Antiqua tra Roma e Bisanzio* 2016, pp. 260-269.

Buonocore 1997
M. Buonocore, *Iter epigraphicum Vaticanum. Una guida ai principali testimoni della tradizione manoscritta dell'epigrafia cristiana nei codici della Biblioteca Apostolica Vaticana*, in I. Di Stefano Manzella (a cura di), *Le iscrizioni dei Cristiani in Vaticano. Materiali e contributi per una mostra epigrafica* (Inscriptiones Sanctae Sedis, 2), Città del Vaticano 1997, pp. 57-63.

Buonocore 2004
M. Buonocore, *Tra i codici epigrafici della Biblioteca Apostolica Vaticana*, Faenza 2004.

Calvano 2020
C. Calvano, *L'attività epigrafica di Aldo Manuzio il giovane attraverso i suoi codici conservati nella Biblioteca Apostolica Vaticana: il* Vat. lat. *5248*, in *Miscellanea Bibliothecae Apostolicae Vaticanae*, XXVI, Città del Vaticano 2020, pp. 27-74.

Canart 1979
P. Canart, *Le patriarche Méthode de Constantinople copiste a Rome*, in *Palaeographica, Diplomatica et Archivistica. Studi in onore di Giulio Battelli*, Roma 1979, I, pp. 343-353.

Caputo 2009
G. Caputo, *Mauro e Pantaleone de Comite Maurone: l'ospedale di Gerusalemme e gli intrecci politici di Amalfi nell'XI secolo*, in G. Camelia, G. Cobalto (a cura di), Fieri iussit pro redemptione. *Mecenatismo, devozione e multiculturalità nel Medioevo amalfitano*, Amalfi 2009, pp. 147-160.

Cassanelli 2017
R. Cassanelli, *Il complesso monastico di S. Maria d'Aurona. Architettura e liturgia a Milano tra età longobarda e carolingia*, in *Hortus Artium Medievalium* 23, 1, 2017, p. 114-122.

Cavallo 1967
G. Cavallo, *Ricerche sulla maiuscola biblica*, I-II (Studi e testi di papirologia editi dall'Istituto papirologico «G. Vitelli» di Firenze, 2), Firenze 1967.

Cavallo 1977
G. Cavallo, *Funzione e strutture della maiuscola greca tra i secoli VIII-XI*, in *La paléographie grecque et byzantine* (Paris, 21-25 octobre 1974) (Colloques internationaux du Centre national de la recherche scientifique, 559), Paris 1977, pp. 95-137.

Cavallo 1988
G. Cavallo, *Le tipologie della cultura nel riflesso delle testimonianze scritte*, in *Bisanzio, Roma e l'Italia nell'alto medioevo*, XXXIV Settimana di Studi del CISAM (3-9 aprile 1986), Spoleto 1988, I, pp. 467-529 (con LVI tavv. f.t.).

Cavallo 1999
G. Cavallo, *Scritture librarie e scritture epigrafiche fra l'Italia e Bisanzio nell'alto medioevo*, in W. Koch, Ch. Steininger (Hrsg.), *Inschrift und Material, Inschrift und Buchschrift. Fachtagung für mittelalterliche und neuzeitliche Epigraphik, Ingolstadt 1997* (Bayerische Akademie der Wissenschaften, Philosophisch-historische Klasse. Abhandlungen, n.F. 117), München 1999, pp. 127-136 e Taf. 42-55 (Abb. 92-120).

Cecchelli 1933
C. Cecchelli, *S. Maria in Trastevere* (Le chiese di Roma illustrate, 31-32), Roma [1933].

Cenati, González Berdús 2023
Ch. Cenati, V. González Berdús, *Latin Verse Inscriptions from the* Limes *of* Moesia inferior, in *Studia Academica Šumenensia* 10, 2023, pp. 98-148.

CIG, IV
Corpus Inscriptionum Graecarum (...), ab A. Boeckhio et Io. Franzio collecta et ab hoc ex parte digesta et pertractata ediderunt E. Curtius et A. Kirchhoff (...), IV/1-2, Berolini 1877.

CIL, III
Corpus Inscriptionum Latinarum, III/1: *Inscriptiones Asiae, provinciarum Europae Graecarum, Illyrici Latinae* (...), ed. Th. Mommsen, pars I (...), partes I-V (...), Berolini 1873.

Claussen *et alii* 2002-2020
P.C. Claussen, [D. Mondini, D. Senekovic, C. Jäggi], *Die Kirchen der Stadt Rom im Mittelalter*, *1050-1300*, I-IV (Forschungen zur Kunstgeschichte und christlichen Archäologie, 20-23; Corpus Cosmatorum, 2/1-4), Stuttgart 2002-2020.

Coden 2007
F. Coden, *Scultura ad incrostazione di mastice: confronti fra la tecnica orientale e quella occidentale*, in A.C. Quintavalle (a cura di), *Medioevo mediterraneo: l'Occidente, Bisanzio e l'Islam*, Atti del convegno internazionale di studi (Parma, 21-25 settembre 2004), Milano 2007, pp. 304-311.

Coden 2016
F. Coden, *Nuove considerazioni sulla scultura ad incrostazione di mastice (dal Tardoantico alla fine del Medioevo)*, in A. Andreuccetti, D. Bindani (a cura di), *Il colore nel Medioevo. Arte simbolo tecnica. Tra materiali costitutivi e colori aggiunti: mosaici, intarsi e plastica lapidea,* Atti delle giornate di studi (Lucca, 24-26 ottobre 2013), Lucca 2016, pp. 233-260.

Connor 1999
C.L. Connor, *The Epigram in the Church of Hagios Polyeuktos in Constantinople and Its Byzantine Response*, in *Byzantion* 69, 1999, pp. 479-527.

Courtney 1995
E. Courtney, Musa lapidaria. *A Selection of Latin Verse Inscriptions*, Atlanta 1995.

Crescimbeni 1715
G.M. Crescimbeni, *L'Istoria della basilica di S. Maria in Cosmedin di Roma*, Roma 1715.

D'Agostino 2013
M. D'Agostino, *Furono prodotti manoscritti greci a Roma tra i secoli VIII e IX? Una verifica codicologica e paleografica*, in *Scripta* 6, 2013, pp. 41-56.

D'Aiuto 2015
F. D'Aiuto, *Per una riconsiderazione dell'epigrafia greca medievale di Roma: le iscrizioni su pietra*, in *Roma e il suo territorio* 2015, pp. 553-612 (con XIV tavv. f.t.).

D'Aiuto 2020
F. D'Aiuto, *Uno sguardo all'epigrafia greca di Roma nel IX secolo*, in *Grata più delle stelle* 2020, I, pp. 59-79.

D'Aiuto 2025
F. D'Aiuto, *Introduzione*, in *Nuove ricerche sulle iscrizioni* 2025, pp. 185-191.

D'Aiuto, Potenza 2024
F. D'Aiuto, F. Potenza, *L'epigrafe bizantina per il santuario degli Alessandrini sulla Via Ostiense (Ott. lat. 2015, f. 124r-v =* ICUR ns*, nr. 3974): una rilettura*, in M.G. Critelli (a cura di), *Miscellanea Bibliothecae Apostolicae Vaticanae*, XXIX, *Studi in memoria di Marco Buonocore*, Città del Vaticano 2024, pp. 191-276.

D'Aiuto, Potenza c.s.
F. D'Aiuto, F. Potenza, *L'epigrafia greca medievale criptense*, in *Da san Nilo a san Bartolomeo: storia e testi dell'esperienza monastica criptense,* Atti del convegno internazionale (Grottaferrata, 20-21 giugno 2025), in corso di stampa.

DBBE
Database of Byzantine Book Epigrams (Ghent University) [https://www.dbbe.ugent.be/].

DBI
Dizionario biografico degli Italiani, I-C, Roma 1960-2020.

De Francesco 2021
D. De Francesco, *Roma e il Lazio tra la tarda antichità e il Medioevo. Studi di topografia*, Roma 2021.

de Grüneisen, Federici 2011
W. de Grüneisen, *Sainte-Marie-Antique*, [avec] V. Federici, *Album épigraphique. Supplément au chapitre: Épigraphie de l'Église Sainte-Marie-Antique*, Rome 1911.

de Rossi 1864-1877
G.B. de Rossi, *La Roma sotterranea cristiana* (...), I-III, Roma 1864-1877.

de Rossi 1870
G.B. de Rossi, *Un'epigrafe di donazione alla basilica di S. Maria in Trastevere*, in *Bullettino di archeologia cristiana*, ser. II, 1, 1870, pp. 113-115 e tav. ix.

de Rossi 1886
I.B. de Rossi, *De origine historia indicibus scrinii et Bibliothecae sedis apostolicae commentatio*, Romae 1886.

De Rossi, Giuliano 2025
P. De Rossi, A. Giuliano, *Il greco nelle iscrizioni sepolcrali dei non ellenofoni nella Roma del Quattrocento. Per una rassegna dei* tituli *superstiti o testimoniati da sillogi epigrafiche manoscritte*, in *Nuove ricerche sulle iscrizioni* 2025, pp. 279-353 (con 12 tavv. f.t.).

Dey 2023
H. Dey, *Roma nel Medioevo. Un nuovo profilo della città, 400-1420*, Roma 2023 [ed. orig.: *The Making of Medieval Rome. A New Profile of the City, 400-1420*, Cambridge 2021].

Diktyon
Diktyon. Réseau numérique pour les manuscrits grecs (Institut de recherche et d'histoire des textes. Section grecque, Paris) [http://www.diktyon.org/en/; il numero identificativo dei manoscritti greci è reperibile anche nella base dati *Pinakes*, https://pinakes.irht.cnrs.fr].

Di Stefano Manzella 1987
I. Di Stefano Manzella, *Mestiere di epigrafista. Guida alla schedatura del materiale epigrafico lapideo* (Vetera, 1), Roma 1987.

Doni 1731
Io. Baptistae Donii (…) *Inscriptiones antiquae* nunc primum editae (…) ab Antonio Francisco Gorio (…), Florentiae 1731.

Duchesne 1955-1957
L. Duchesne, *Le* Liber Pontificalis, I-II, Paris 1886-1902 [Paris^2 1955]; III, additions (...) publiées par C. Vogel (Bibliothèque des Écoles Françaises d'Athènes et de Rome, 2^e sér.), Paris 1957.

EDB
Epigraphic Database Bari. Inscriptions by Christians in Rome (3rd-8th cent. CE) [http://www.edb.uniba.it/].

EDCS
M. Clauss, A. Kolb, W.A. Slaby, B. Woitas, *Epigraphik-Datenbank Clauss/Slaby* [https://db.edcs.eu/epigr/hinweise/hinweis-it.html].

Ekonomou 2007
A.J. Ekonomou, *Byzantine Rome and the Greek Popes. Eastern Influences on Rome and the Papacy from Gregory the Great to Zacharias, A.D. 590-752*, Lanham [e*t alibi*] 2007.

Falkenhausen 1988
V. von Falkenhausen, *San Pietro nella religiosità bizantina*, in *Bisanzio, Roma e l'Italia nell'alto medioevo,* XXXIV Settimana di Studi del CISAM (3-9 aprile 1986), Spoleto 1988, II, pp. 627-658.

Falkenhausen 2015
V. von Falkenhausen, *Roma greca. Greci e civiltà greca a Roma nel medioevo*, in *Roma e il suo territorio* 2015, pp. 39-72.

Falkenhausen 2020
V. von Falkenhausen, *La comunità greca di Roma nella prima metà del IX secolo*, in *Grata più delle stelle* 2020, I, pp. 41-57.

Falkenhausen 2021
V. von Falkenhausen, *Greek and Latin in Byzantine Italy (6th-11th Century)*, in S. Cosentino (ed.), *A Companion to Byzantine Italy*, Leiden-Boston 2021, pp. 541-581 [rist. in Falkenhausen 2022, pp. 339-366].

Falkenhausen 2022
V. von Falkenhausen, *Studi sull'Italia bizantina*, a cura di M. Di Branco, L. Farina, Roma 2022.

Favreau 1997
R. Favreau, *Épigraphie médiévale*, Turnhout 1997.

Ferrua 1979
A. Ferrua, *Corona di osservazioni alle iscrizioni cristiane di Roma incertae originis* (*MemPontAcc* ser. III, 8°, 3), Città del Vaticano 1979.

Ferrua 1987
A. Ferrua, Carmina epigraphica Christiana Romana. *Un indice dopo il Diehl ed il Peek*, in *RACr* 63, 1987, pp. 91-106.

Folgerø 2004
P.O. Folgerø, *Traces of Palestinian Liturgy in the Old Testament Catena on the Apsidal Arch of S. Maria Antiqua in Rome*, in *Bollettino della Badia greca di Grottaferrata* III ser., 1, 2004, pp. 63-77.

Folgerø 2009
P.O. Folgerø, *The Text-*Catena *in the Frescoes in the Sanctuary of S. Maria Antiqua in Rome (705-707 A.D.). A Note on Its Links to the Catechetical Lectures of Cyril of Jerusalem*, in *Bollettino della Badia greca di Grottaferrata* III ser., 6, 2009, pp. 45-66.

Follieri 1964
E. Follieri, *L'ordine dei versi in alcuni epigrammi bizantini*, in *Byzantion* 34, 1964, pp. 447-467 [rist. in Follieri 1997, pp. 49-66, con un addendum *ibid*. p. 498].

Follieri 1997
E. Follieri, *Byzantina et Italograeca. Studi di filologia e di paleografia*, a cura di A. Acconcia Longo, L. Perria, A. Luzzi, Roma 1997.

Forcella 1869-1884
V. Forcella, *Iscrizioni delle chiese e d'altri edifici di Roma dal secolo XI fino ai giorni nostri*, I-XIV, Roma 1869-1884.

Formichetti 1982
G. Formichetti, *Cittadini, Celso*, in *DBI*, XXVI, Roma 1982, pp. 71-75.

Formichetti 1992
G. Formichetti, *Doni, Giovanni Battista*, in *DBI*, XLI, Roma 1992, pp. 167-170.

Galletti 1760
P.A. Galletti, *Inscriptiones Romanae infimi aevi Romae extantes*, I-III, Romae 1760.

Gandolfo 2015
F. Gandolfo, *Il ruolo della scrittura nei mosaici del medioevo romano*, in *Roma e il suo territorio* 2015, pp. 439-470 (con x tavv. f.t.).

Gardthausen 1911-1913
V. Gardthausen, *Griechische Palaeographie*, I: *Das Buchwesen im Altertum und im byzantinischen Mittelalter*; II: *Die Schrift, Unterschriften und Chronologie im Altertum und im byzantinischen Mittelalter*, Leipzig^2 1911-1913.

Gentili, Lomiento 2008
B. Gentili, L. Lomiento, *Metrics and Rhythmics. History of Poetic Forms in Ancient Greece*, Pisa-Roma 2008.

Gibelli 1892
A. Gibelli, *L'antico monastero de' santi Andrea e Gregorio al clivo di Scauro sul monte Celio. I suoi abati, i castelli e le chiese dipendenti dal medesimo*, Faenza 1892.

Gibelli 1888
A. Gibelli, *Memorie storiche ed artistiche dell'antichissima chiesa abbaziale dei Ss. Andrea e Gregorio al Clivio di Scauro sul Monte Celio*, Roma 1888.

Grafova 2021
M. Grafova, *The Decorations in the Left Aisle of Santa Maria Antiqua in the Context of the Political History of the Iconoclastic Era*, in E. Rubery, G. Bordi, J. Osborne (eds.), *Santa Maria Antiqua. The Sistine Chapel of the Early Middle Ages*, London 2021, pp. 357-370.

Grata più delle stelle 2020
S. Ammirati, A. Ballardini, G. Bordi (a cura di), *Grata più delle stelle. Pasquale I (817-824) e la Roma del suo tempo*, I-II, Roma 2020.

Grégoire 1927-1928
H. Grégoire, *Inscriptions historiques byzantines*, in *Byzantion* 4, 1927-1928, pp. 437-468.

Guarducci 1967-1978
M. Guarducci, *Epigrafia greca*, I-IV, Roma 1967-1978.

Guillou 1996
A. Guillou, *Recueil des inscriptions grecques médiévales d'Italie* (Collection de l'École française de Rome, 222), Rome 1996.

Hodgman 1898
A.W. Hodgman, *The Versification of Latin Metrical Inscriptions except Saturnians and Dactylics*, in *HarvStClPhil* 9, 1898, pp. 133-168.

Hunger 1987
H. Hunger, *Graeculus perfidus,'Ιταλὸς ἰταμός. Il senso dell'alterità nei rapporti greco-romani ed italo-bizantini*, con un'introduzione di O. Kresten, Roma 1987.

Hutter 2022
I. Hutter, *Corpus der byzantinischen Miniaturenhandschriften*, VI: *Corpus der italogriechischen dekorierten Handschriften der Biblioteca Apostolica Vaticana*, t. 1-[3] (Denkmäler der Buchkunst, 16/1), Stuttgart 2022.

Iacobini 2004
A. Iacobini, *Roma anno 1200: pittura e mosaico al tempo della IV Crociata*, in *Saggi e memorie di storia dell'arte* 28, 2004, pp. 33-62.

Iacobini 2009
A. Iacobini, *Le porte bronzee bizantine in Italia: arte e tecnologia nel Mediterraneo medievale*, in *Le porte del Paradiso* 2009, pp. 15-54.

ICUR
Inscriptiones Christianae Urbis Romae septimo saeculo antiquiores edidit I.B. de Rossi, I-III, [*necnon*] *Voluminis primi supplementum I*, cura I. Gatti editus, Romae 1857-1915.

ICUR ns
Inscriptiones Christianae Urbis Romae septimo saeculo antiquiores, colligere coepit I.B. de Rossi, Nova series, I-X, (...) edidit (...) A. Silvagni, [A. Ferrua, D. Mazzoleni, C. Carletti], Romae-in Civitate Vaticana 1922-1992.

Inscribing Texts in Byzantium 2020
M.D. Lauxtermann, I. Toth (eds.), *Inscribing Texts in Byzantium. Continuities and Transformations*, Papers from the 49th Spring Symposium of Byzantine Studies, London-New York 2020.

Jacob 2003
A. Jacob, *Épigraphie et poésie dans l'Italie méridionale hellénophone*, in *L'épistolographie et la poésie épigrammatique: projets actuels et questions de méthodologie*, Actes de la 16e Table ronde organisée dans le cadre du XXe Congrès international des Études byzantines (Paris, 19-25 Août 2001), Paris 2003, pp. 161-176.

Jacob 2007
A. Jacob, *Le topotérète de la flotte Constantin et la révolte de Georges Maniakès en 1042 dans une inscription inédite de Terre d'Otrante*, in *Νέα Ῥώμη* 4, 2007 [= *Ἀμπελοκήπιον. Studi di amici e colleghi in onore di Vera von Falkenhausen*, IV], pp. 163-176 (con 4 tavv. f.t.).

Kloos 1980
R.M. Kloos, *Einführung in die Epigraphik des Mittelalters und der frühen Neuzeit*, Darmstadt 1980.

Krummrey 1963
H. Krummrey, *Zu dem akrostichischen Grabgedicht für Pilarus aus Sicca*, in *Helikon* 3, 1963, pp. 278-300.

La Basilica di San Pietro in Vaticano 2000
A. Pinelli (a cura di/ed.), *La Basilica di San Pietro in Vaticano/The Basilica of St Peter in the Vatican*, I-II [e] *Atlante*, [I-II], Modena 2000.

Lauxtermann 2003-2019
M. Lauxtermann, *Byzantine Poetry from Pisides to Geometres. Texts and Contexts*, I-II (Wiener byzantinistische Studien, 24/1-2), Wien 2003-2019.

Lauxtermann 2020
M.D. Lauxtermann, *A Lombard Epigram in Greek*, in *Inscribing Texts in Byzantium* 2020, pp. 365-376.

Le immagini a Roma 2025
Ch. Croci, M. Gianandrea, I. Quadri, S. Romano (a cura di), *Le immagini a Roma nell'alto medioevo*, I: *Dall'atrio alla navata*, con la collaborazione di E. Tosti (Études lausannoises d'histoire de l'art, 34), Roma 2025.

Le porte del Paradiso 2009
A. Iacobini (a cura di), *Le porte del Paradiso. Arte e tecnologia bizantina tra Italia e Mediterraneo* (Milion. Studi e ricerche d'arte bizantina, 7), Roma 2009.

Lidova 2020
M. Lidova, *Word of Image. Textual Frames of Early Byzantine Icons*, in *Inscribing Texts in Byzantium* 2020, pp. 291-308.

Loaëc 2022-2023
A. Loaëc, *L'inscription de la tour 37 du rempart terrestre de Constantinople. Crise de l'empire et renouvellement intellectuel au début du X^e siècle*, in *In-Scription. Revue en ligne d'études épigraphiques* 5, 2022-2023 [https://in-scription.edel.univ-poitiers.fr/index.php?id=386].

Maas 1903
P. Maas, *Der byzantinische Zwölfsilber*, in *ByzZ* 12, 1903, pp. 278-323.

Mai 1831
A. Mai, *Scriptorum veterum nova collectio*, V, Romae 1831.

Mango 1991
C. Mango, *Byzantine Epigraphy (4th to 10th centuries)*, in D. Harlfinger, G. Prato (a cura di), *Paleografia e codicologia greca,* Atti del II colloquio internazionale (Berlino-Wolfenbüttel, 17-21 ottobre 1983) (Biblioteca di *Scrittura e civiltà*, 3), Alessandria 1991, I, pp. 235-249; II, pp. 115-146 (tavv. 1-31).

Martin-Hisard 1981
B. Martin-Hisard, *La pérégrinatin du moine géorgien Hilarion au IX^e siècle*, in *Bedi Kartlisa* 39, 1981, pp. 101-138.

Mazzucco 1987
I. Mazzucco, *Iscrizioni della basilica e convento dei Santi Dodici Apostoli in Roma*, Roma 1987[2].

Mercati 1919
S.G. Mercati, *Sull'epigramma acrostico premesso alla versione greca di S. Zaccaria Papa del «Liber Dialogorum» di S. Gregorio Magno*, in *Bessarione* 23, 1919, pp. 67-75 [rist. in Mercati 1970, I, pp. 165-173].

Mercati 1925
S.G. Mercati, *Sulla tradizione manoscritta dell'iscrizione nel fregio dei SS. Sergio e Bacco a Costantinopoli*, in *RendPontAc* 3, 1925, pp. 197-205 [rist. in Mercati 1970, II, pp. 311-319].

Mercati 1970
S.G. Mercati, *Collectanea Byzantina*, I-II, con introduzione e a cura di A. Acconcia Longo (...), Bari 1970.

MGH, Script. Merov. VI
B. Krusch, W. Levison (ed.), *Passiones vitaeque sanctorum aevi Merovingici*, Hannoverae et Lipsiae 1913 (Monumenta Germaniae Historica [...]. Scriptores rerum Merovingicarum, VI).

Micolani 2008
A. Micolani, *Pantaleone de Comite Maurone e la porta di bronzo del santuario di Monte Sant'Angelo*, in *VeteraChr* 45, 2008, pp. 349-353.

Migne 1852
J.-P. Migne, *Dictionnaire d'épigraphie chrétienne, renfermant une collection d'inscriptions des différents pays de la chrétienté* (...), I-II (Nouvelle Encyclopédie théologique, 30-31), Paris 1852.

Mittarelli, Costadoni 1755-1773
G.B. Mittarelli, A. Costadoni, *Annales Camaldulenses Ordinis Sancti Benedicti* (...), I-IX, Venetiis 1755-1773.

Neveo 1972
B. Neveo, *Bruzio, Giovanni Antonio*, in *DBI*, XIV, Roma 1972, pp. 738-739.

Norberg 1958
D. Norberg, *Introduction à l'étude de la versification latine médiévale* (Acta Universitatis Stockholmiensis. Studia Latina Stockholmiensia, 5), Stockholm 1958.

Nordhagen 1962
P.J. Nordhagen, *The Earliest Decorations in Santa Maria Antiqua and Their Date*, in *ActaAArtHist* 1, 1962, pp. 53-72 (con VII tavv. f.t.) [rist. anastatica in Nordhagen 1990, nr. VIII].

Nordhagen 1978
P.J. Nordhagen, *S. Maria Antiqua: the Frescoes of the Seventh Century*, in *ActaAArtHist* 8, 1978, pp. 89-142 (con LXVI tavv. f.t.) [rist. anastatica in Nordhagen 1990, nr. IX].

Nordhagen 1990
P.J. Nordhagen, *Studies in Byzantine and Early Medieval Painting*, London 1990.

Nordhagen 2017
P.J. Nordhagen, *The Frescoes of Pope John VII (705-707 A.D.) in S. Maria Antiqua in Rome.* Supplementum, in *ActaAArtHist* 29, n.s. 15, 2017, pp. 163-176.

Nuove ricerche sulle iscrizioni 2025
F. D'Aiuto, A. Luzzi (a cura di), *Nuove ricerche sulle iscrizioni greche di Roma medievale (sec. VI-XV)*, [Roma 2025] (= *RStBiz* n.s. 61, 2024, pp. 183-353, con 16 tavv. f.t.).

Orsini 2005
P. Orsini, *Manoscritti in maiuscola biblica. Materiali per un aggiornamento*, Cassino 2005.

Orsini 2013
P. Orsini, *Scrittura come immagine. Morfologia e storia della maiuscola liturgica bizantina*, Roma 2013.

Osborne 1990
J.M. Osborne, *The Use of Painted Initials by Greek and Latin Scriptoria in Carolingian Rome*, in *Gesta* 29, 1990, pp. 76-85.

Osborne 2020
J. Osborne, *Rome in the Eighth Century. A History in Art*, Cambridge-New York 2020.

Osborne 2025
J. Osborne, *Rome in the Tenth Century. A History in Art*, Cambridge-New York 2025.

Panattoni 1999
A.M. Panattoni, *Alcune considerazioni sugli epigrammi cristiani di Roma in lingua greca*, in *RACr* 75, 1999, pp. 711-717.

Parenti 2005
S. Parenti, *Il monastero di Grottaferrata nel Medioevo (1004-1462). Segni e percorsi di una identità*, Roma 2005.

Paroli 2008
La Vita *di san Bartolomeo di Grottaferrata (*BHG *e* Novum Auctarium BHG *233)*, introduzione, edizione critica, traduzione e commento a cura di E. Paroli, Roma 2008.

Pedone 2012
S. Pedone, *Il colore scolpito. Raffinatezze cromatiche nella scultura ad incrostazione del Medioevo mediterraneo*, in A. Acconcia Longo, G. Cavallo, A. Guiglia, A. Iacobini (a cura di), *La Sapienza bizantina. Un secolo di ricerche sulla civiltà di Bisanzio all'Università di Roma,* Atti della giornata di studi (Roma, 10 ottobre 2008), Roma 2012, pp. 203-223.

Pedone 2022
S. Pedone, *Bisanzio a colori. La policromia nella scultura bizantina* (*MemLinc*, ser. IX, 44/1), Roma 2022.

Peri 1968a
V. Peri, *Il simbolo epigrafico di Leone III nelle basiliche romane di San Pietro e di San Paolo*, in *RACr* 45, 1968, pp. 191-222 [rist. in Peri 2002, II, pp. 527-561].

Peri 1968b
V. Peri, *Leone III e il* Filioque. *Ancora un falso e l'autentico simbolo romano*, in *Rivista di Storia e Letteratura Religiosa* 4, 1968, pp. 3-32 [rist. in Peri 2002, II, pp. 562-587].

Peri 1971
V. Peri, *Leone III e il* Filioque. *Echi del caso nell'agiografia greca*, in *Rivista di Storia della Chiesa in Italia* 25, 1971, pp. 3-58 [rist. in Peri 2002, II, pp. 588-658].

Peri 2002
V. Peri, *Da Oriente e da Occidente. Le chiese cristiane dall'Impero romano all'Europa moderna*, I-II, a cura di M. Ferrari (Medioevo e Umanesimo, 107-108), Roma-Padova 2002.

Perria 1991
L. Perria, *La minuscola «tipo Anastasio»*, in G. Cavallo, G. De Gregorio, M. Maniaci (a cura di), *Scritture, libri e testi nelle aree provinciali di Bisanzio,* Atti del seminario (Erice, 18-25 settembre 1988), I-II, Spoleto 1991, I, pp. 271-318 (con 24 tavv. f.t.).

Perria 2000
L. Perria, [4.] *Vaticano (Città del), Bibl. Apost. Vat., Vat. gr. 1666*, in P. Canart, S. Lucà (a cura di), *Codici greci dell'Italia meridionale*, Catalogo della mostra (Grottaferrata, 31 marzo-31 maggio 2000), Roma 2000, p. 42.

Piacentini 1747
G. Piacentini, *De sepulcro Benedicti IX pontificis maximi in Templo Monasterii Cryptae-Ferratae detecto diatriba* (...), Romae 1747.

PL
J.-P. Migne (cur.), *Patrologiae cursus completus* […]. *Series Latina* […], I-CCXXI, Parisiis 1844-1864.

Potenza 2025
F. Potenza, *La perduta epigrafe sepolcrale per Anna, moglie di Sinopites, nobildonna costantinopolitana al séguito di Carlotta di Lusignano*, in *Nuove ricerche sulle iscrizioni* 2025, pp. 245-278.

Potenza *et alii* 2024
M. Potenza, P.P. Lottici, A. Casoli, L. Bergamonti, *The Polychromatic Inscriptions on the Relief Sculpture* Deposition from the Cross *by Benedetto Antelami in Parma Cathedral, Italy*, in *Applied Sciences* 14(11), 2024, nr. 4508.

Prinzi 2010
A. Prinzi, *La promozione del culto di Bartolomeo di Grottaferrata voluta dal preposito Pancrazio e attuata da Giovanni Rossanese*, in *RStBiz* n.s. 47, 2010, pp. 57-79.

Prinzi 2018
A. Prinzi, *Grottaferrata: un'isola monastica greca nell'Occidente latino*, in *RStBiz* n.s. 55, 2018, pp. 205-217.

Rémy 2019
B. Rémy, *L'apport des manuscrits de Joseph-Marie de Suarès à l'élaboration du* Corpus *des inscriptions latines de Vaison-la-Romaine et de son territoire*, in L. Calvelli, G. Cresci Marrone, A. Buonopane (a cura di), Altera pars laboris. *Studi sulla tradizione manoscritta delle iscrizioni antiche*, Venezia 2019, pp. 255-278.

Rep. font. hist. Medii Aevi
Repertorium fontium historiae Medii Aevi, I-XI, primum ab A. Potthast digestum, nunc cura collegii historicorum e pluribus nationibus emendatum et auctum, Romae 1962-2006.

Rhoby 2009-2018
W. Hörandner, A. Rhoby, A. Paul (Hrsg.), *Byzantinische Epigramme in inschriftlicher Überlieferung*, I: *Byzantinische Epigramme auf Fresken und Mosaiken*, erstellt von A. Rhoby; II: *Byzantinische Epigramme auf Ikonen und Objekten der Kleinkunst, nebst Addenda zu Band 1* (...), erstellt von A. Rhoby; III/1-2: *Byzantinische Epigramme auf Stein, nebst Addenda zu den Bänden 1 und 2*, erstellt von A. Rhoby; IV: *Ausgewählte byzantinische Epigramme in illuminierten Handschriften. Verse und ihre «inschriftliche» Verwendung in Codices des 9. bis 15. Jahrhunderts*, erstellt von A. Rhoby nach Vorarbeiten von R. Stefec (Osterreichische Akademie der Wissenschaften. Philosophisch-historische Klasse, Denkschriften, 374, 408, 474, 504; Veröffentlichungen zur Byzanzforschung, 15, 23, 35, 42), Wien 2009-2018.

Ristovska, Bazzani 2017
N. Ristovska, *Medieval Byzantium in the Context of Artistic Interchange between East and West: The Illuminating Example of the Inlaid Brass Door at Saint Paul Outside-The-Walls in Rome*, with an appendix by M. Bazzani, N. Ristovska, *The Historical Inscriptions on the Inlaid Brass Door at Saint Paul Outside-the-Walls in Rome*, in T. Papacostas, M. Parani (eds.), Discipuli dona ferentes. *Glimpses of Byzantium in Honour of Marlia Mundell Mango* (Βυζάντιος. Studies in Byzantine History and Civilization, 11), Turnhout 2017, pp. 363-445.

Rocchi 1893
A. Rocchi, *De coenobio Cryptoferratensi eiusque bibliotheca et codicibus praesertim Graecis commentarii*, Tusculi 1893.

Rocciolo 2008
D. Rocciolo, *Marini, Gaetano*, in *DBI*, LXX, Roma 2008, pp. 451-454.

Rohault de Fleury 1883-1889
Ch. Rohault de Fleury, *La Messe. Études archéologiques sur ses monuments*, I-VIII, Paris 1883-1889.

Rollo 2016
A. Rollo, *La trasmissione medievale dei* graeca, in *Studi medievali e umanistici* 14, 2016 [= *I* graeca *nei libri latini tra Medioevo e Umanesimo,* Atti della giornata di studi in ricordo di Alessandro Daneloni (Messina, 28 ottobre 2015)], pp. 3-46 (con viii tavv. f.t.).

Rollo 2020a
A. Rollo, *«Fossil Script» in the Greek and the Latin Middle Ages*, in A. Brita, G. Ciotti, F. De Simini, A. Roselli (eds.), *Copying Manuscripts: Textual and Material Craftsmanship*, Napoli 2020, pp. 561-575 e pl. lxvi-lxix.

Rollo 2020b
A. Rollo, *Il greco nell'Occidente medievale: mani e pratiche di scrittura*, in M. Cronier, B. Mondrain (éd.), *Le livre manuscrit grec: écritures, matériaux, histoire*, Actes du IX^{e} colloque international de paléographie grecque (Paris, 10-15 septembre 2018) (Collège de France-CNRS. Centre de recherche d'histoire et civilisation de Byzance. Travaux et Mémoires, 24/1), Paris 2020, pp. 3-38.

Rollo 2023
A. Rollo, *I* Graeca *nel* De vita Caesarum *di Svetonio. La tradizione medievale* (Percorsi dei classici, 18), Messina 2023.

Roma e il suo territorio 2015
C. Carbonetti, S. Lucà, M. Signorini (a cura di), *Roma e il suo territorio nel Medioevo. Le fonti scritte fra tradizione e innovazione,* Atti del convegno internazionale di studio dell'Associazione italiana dei Paleografi e Diplomatisti (Roma, 25-29 settembre 2012), Spoleto 2015.

Roma medievale. Il volto 2022
M. Righetti, A.M. D'Achille (a cura di), *Roma medievale. Il volto perduto della città*, Catalogo della mostra (Roma, 21 ottobre 2022-5 febbraio 2023), Roma 2022.

Romanelli, Nordhagen 1964
P. Romanelli, P.J. Nordhagen, *S. Maria Antiqua*, Roma 1964.

Russo 2007
E. Russo, *Manuzio, Aldo, il Giovane*, in *DBI*, LXIX, Roma 2007, pp. 245-250.

Safran 2009
L. Safran, *Cultures textuelles publiques: une étude de cas dans le sud de l'Italie*, in *Cahiers de civilisation médiévale* 52 [nr. 207], 2009, pp. 245-263.

Safran 2014
L. Safran, *The Medieval Salento. Art and Identity in Southern Italy*, Philadelphia 2014.

Sansterre 1980
J.-M. Sansterre, *Les moines grecs et orientaux à Rome aux époques byzantine et carolingienne (milieu du VI^e s.-fin du IX^e s.)*, I-II (Académie Royale de Belgique. Mémoires de la Classe des Lettres, Collection in-8°, 2^e sér., 66/1-2), Bruxelles 1980.

Santa Maria Antiqua tra Roma e Bisanzio 2016
M. Andaloro, G. Bordi, G. Morganti (a cura di), *Santa Maria Antiqua tra Roma e Bisanzio*, Catalogo della mostra (Roma, 17 marzo-11 settembre 2016), Milano 2016.

Schall 1970
A. Schall, *Zur syrischen Inschrift am Bronzetor der Basilica San Paolo fuori le Mura in Rom*, in *RömQSchr* 65, 1970, pp. 232-237.

Sgandurra 2025
M. Sgandurra, *Una perduta (e negletta) epigrafe bizantina di S. Gregorio al Celio*, in *Nuove ricerche sulle iscrizioni* 2025, pp. 193-243 (con 4 tavv. f.t.).

Silvagni 1908
A. Silvagni, *Per la datazione di una iscrizione romana medievale di S. Saba*, in *ArchStorRom* 31, 1908, pp. 433-445.

Silvagni 1938-1943
A. Silvagni, *Monumenta epigraphica christiana saeculo XIII antiquiora quae in Italiae finibus adhuc exstant* (...), I: *Roma*, in Civitate Vaticana, 1938-1943.

Sirinian 2016
A. Sirinian, *I colofoni dei manoscritti armeni copiati a Roma (secc. XIII-XIV in.): traduzione italiana con note di commento*, in *Νέα Ῥώμη* 13, 2016 [= F. D'Aiuto, S. Lucà, A. Luzzi (a cura di), *Κῆπος ἀειθαλής. Studi in ricordo di Augusta Acconcia Longo*, I], pp. 305-338.

Sirinian, Aimi 2015
A. Sirinian, Ch. Aimi, *I manoscritti armeni copiati a Roma nel XIII secolo*, in *Roma e il suo territorio* 2015, pp. 121-160 (con x tavv. f.t.).

Sitz 2024
A.M. Sitz, *From Texts on Walls to Walls of Text: The Layout of Late Antique Greek Documents Inscribed on Architecture*, in D. Amendola *et alii* (eds.), *Text, Layout, and Medium. Documents from the Greco-Roman World between Epigraphy and Papyrology*, Firenze 2024, pp. 305-315.

Speck 1968
Theodoros Studites, *Jamben auf verschiedene Gegenstände*, Einleitung, kritischer Text, Übersetzung und Kommentar besorgt von P. Speck (Supplementa Byzantina, 1), Berlin 1968.

Spera 2016
L. Spera, *La cristianizzazione del Foro romano e del Palatino. Prima e dopo Giovanni VII*, in *Santa Maria Antiqua tra Roma e Bisanzio* 2016, pp. 96-109.

Spera, Santangeli Valenzani 2023
L. Spera, R. Santangeli Valenzani, *La città e il territorio*, in R. Santangeli Valenzani (a cura di), *Roma altomedievale. Paesaggio urbano, società e cultura (secoli V-X)*, Roma 2023, pp. 231-268.

TM
Trismegistos. An Interdisciplinary Portal of the Ancient World [www. trismegistos.org].

Tosti 2022a
E. Tosti, [39.] *Piattaforma di ambone da S. Maria Antiqua*, in *Roma medievale. Il volto* 2022, p. 187.

Tosti 2022b
E. Tosti, [35.] Titulus *dell'oratorio di Giovanni VII*, in *Roma medievale. Il volto* 2022, pp. 183-184.

Tribulato 2011
O. Tribulato, *The Stone-Cutter's Bilingual Inscription From Palermo (*IG *XIV 297* = CIL *X 7296): A New Interpretation*, in *ZPE* 177, 2011, pp. 131-140.

Turyn 1972
A. Turyn, *Dated Greek Manuscripts of the Thirteenth and Fourteenth Centuries in the Libraries of Italy*, I-II, Urbana 1972.

Valentini 2016
V. Valentini, *Il cantiere pittorico della cappella di Teodoto*, in *Santa Maria Antiqua tra Roma e Bisanzio* 2016, pp. 270-277.

Valerio 2022
F. Valerio, *A Short History of the Greek Colophon from the Beginnings to Modern Times*, in *Comparative Oriental Manuscript Studies (COMSt). Bulletin* 8/1, 2022, pp. 19-72.

van der Werf *et alii* 2018
I.D. van der Werf, G. Germinario, P. Acquafredda, L. Sabbatini, *Multi-Technique Characterisation of Medieval Mastic Encrustation Sculptures*, in *Microchemical Journal* 138, 2018, pp. 328-339.

Wessel 1989
C. Wessel † (ed.), *Inscriptiones Graecae Christianae veteres Occidentis*, curaverunt A. Ferrua (...), C. Carletti (Inscriptiones Christianae Italiae. Subsidia, 1), Bari 1989.

Winterhager 2020
Ph. Winterhager, *Migranten und Stadtgesellschaft im frühmittelalterlichen Rom. Griechischsprachige Einwanderer und ihre Nachkommen im diachronen Vergleich* (Europa im Mittelalter. Abhandlungen und Beiträge zur historischen Komparatistik, 35), Berlin-Boston 2020.

Zoras, Yiavis, Pontani 2022
G. Zoras, K. Yiavis, F. Pontani, *Greece*, in F. Pontani, S. Weise (eds.), *The Hellenizing Muse. A European Anthology of Poetry in Ancient Greek from the Renaissance to the Present*, Berlin-Boston 2022, pp. 31-81.